



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE DEI SISTEMI CULTURALI

INDIRIZZO: STORIA DEGLI STATI MEDIEVALI MEDITERRANEI E ANTROPOLOGIA CULTURALE

XXVIII CICLO

DIRETTORE: PROF. MASSIMO ONOFRI

Tipologie insediative urbane in età medievale.

Un caso di studio: Castelsardo

TUTOR:
PROF. SSA PINUCCIA FRANCA
SIMBULA

DOTTORANDA:
DOTT.SSA FRANCESCA SANNA

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Sommario

INTRODUZIONE.....	2
Capitolo 1.....	7
1. 1 Aspetti metodologici per l'indagine della città in epoca medievale.....	7
Capitolo 2	25
2.1 Inquadramento storico: Mediterraneo tra XIV e XVI secolo.....	25
2.2 Origini e fondazione urbanistica di Castel Genovese	42
Capitolo 3	54
3.1 Organizzazione della città medievale	54
3.2 Tipologia edilizia e urbana di Castelgenovese.....	66
3.2.1 Caratteri dell'edilizia seriale	75
3.2.2 Caratteri dell'edilizia specialistica.....	88
3.3 Tipologia viaria.....	96
3.4 Le porte nella fortificazione.....	102
3.5 Gerarchia e poli urbani.....	111
3.6.1 Funzionamento della vita amministrativa del centro.....	116
3.6.2 Luoghi dell'esercizio della vita amministrativa	120
3.6.3 luoghi del commercio.....	125
3.7 Nodi e luoghi dell'esercizio della vita spirituale (cattedrale, chiese, monasteri)	128
3.8 Gli Statuti e l'edilizia urbana.....	138
Capitolo 4	147
4.1 Organizzazione del sistema difensivo in epoca medievale, tardo medievale, pre-rinascimentale	147
4.2 La cinta muraria, tecniche costruttive.....	156
4.3 Rocco Capellino, Jacopo e Giorgio Paleari Fratino, Vivas	170
4.4 Castelgenovese, Castell'Aragonese, la cinta difensiva.....	186
Capitolo 5	199
5.1 Aspetti ambientali	199
Conclusioni	203
Glossario	207
Bibliografia	212

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

INTRODUZIONE

Nelle ricerche storiche spesso sorge l'esigenza di indagare in quali luoghi e spazi i protagonisti degli avvenimenti studiati abbiano vissuto, in che modo abbiano abitato e dove abbiano condotto le attività realizzando insediamenti urbani. I diversi settori dell'archeologia da tempo hanno offerto interessanti risposte a questa problematica che, però, rimangono oggettivamente limitate ai livelli descrittivi degli aspetti estetico-funzionali dei reperti architettonici e storico-artistici. Per esempio, nelle risposte fornite mancano le analisi sulle strutture costruttive e sulle tecniche di realizzazione dei grandi manufatti urbani, per lo studio dei quali sono necessarie competenze specifiche sui materiali impiegati. Questo genere di analisi diventa ancora più raffinato quando, nelle ricerche, ci si pone il problema delle differenti progettazioni urbanistiche delle diverse epoche e realtà culturali. Nello studio degli insediamenti urbani, infatti, tenendo conto dei differenti momenti storico-culturali, le cui informazioni, in tutti i casi, devono essere preliminarmente fornite da diverse fonti documentali sia materiali, sia archivistiche e sia orali, sono essenziali i riscontri ricavati tramite rilievi oggettivi sul terreno condotti da urbanisti, in grado di definire, con moderne tecniche e apparecchiature, i diversi ambiti di insediamento e i materiali impiegati nelle costruzioni nelle differenti epoche.

Questo lavoro intende partire dalle considerazioni appena sintetizzate e che costituiscono, di fatto, un presupposto teorico-metodologico nella consapevolezza che per tale problematica, da tempo, è stata prodotta una vasta letteratura che, in questa sede, sarebbe eccessivo affrontare nei dettagli. Ciò che, invece, preme mettere in risalto è il fenomeno dell'urbanizzazione nella realtà storico-culturale sarda nel Medioevo. Per affrontare questo

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

problema lo si è circoscritto focalizzando l'analisi all'evoluzione urbanistica medievale del borgo fortificato dell'attuale Castelsardo. Si tratta di un esempio piuttosto interessante, in quanto concentra numerosi aspetti della primitiva struttura medievale conservati sino a giorni nostri. Infatti, la scelta di rivolgere la ricerca a Castelsardo è legata alle peculiarità urbanistiche e costruttive di questo centro. È opportuno precisare subito che questo borgo, in epoca medievale, non ha mai acquistato una posizione preminente, come ad esempio accadde ad Alghero e Sassari. Rispetto a questi insediamenti urbani, più coinvolti in vicende di degrado urbanistico sia per motivi di evoluzione storico-politica, sia per le caratteristiche morfologiche del loro territorio, Castelsardo ha conservato meglio la struttura dell'impianto originale, senza subire fenomeni di degrado indotti sia da fenomeni naturali, sia da successivi interventi antropici. Pertanto, nell'indagine, la disposizione dell'impianto urbanistico di Castelsardo, conservato in maniera relativamente completa, ha permesso un'analisi abbastanza uniforme sulle diverse fasi storiche e sulle presenze culturali succedute nei differenti momenti del lungo periodo medievale in cui la rocca castellanese è passata dall'originale insediamento dei Doria a quello sabaudo attraverso l'intermedia presenza aragonese e castigliana. Il fatto che Castelsardo abbia conservato l'antica struttura urbanistica, come si cercherà di analizzare in questo lavoro, non è dipeso soltanto da fattori oggettivi quali le condizioni morfologiche del territorio dove sorge, ma anche dalle scelte politiche degli amministratori che si sono succeduti negli anni. Questi indirizzi si sono storicamente concretizzati in specifici precetti urbanistici a partire dalle norme presenti nello Statuto del 1334¹. Pertanto, nell'organizzazione

¹ G. ZIROLIA, *Nota storica intorno a Castel Genovese e d'Oria all'epoca degli statuti di*

urbanistica del borgo, vi è stato un indirizzo di sviluppo estremamente razionale e ponderato a differenza, ad esempio, della crescita spesso congestionata e caotica che si è verificata per altri centri urbani della Sardegna.

Grazie a questi preliminari presupposti di indirizzo nella ricerca, l'analisi sul tessuto urbano è stata attuata tramite un processo metodologico interdisciplinare che si è concentrato, in primo luogo, nello spoglio della relativa letteratura corredata dalla catalogazione e schedatura dei testi; in secondo luogo, sono stati condotti appositi rilievi topografici effettuati *in loco*; infine, con i vari dati ricavati nelle precedenti due fasi si è passati all'analisi dei diversi progetti sia costruttivi, sia di espansione urbanistica che storicamente hanno interessato la realizzazione e l'espansione urbana di Castelsardo.

Per quanto riguarda la fase di indagine bibliografica, è stata data particolare attenzione alle opere relative alle modalità di sviluppo della cinta muraria ed agli interventi di pianificazione. Nella seconda fase, l'approccio è stato rivolto allo studio della città medievale, intesa come forma urbana; questo studio è stato affrontato sotto due distinti profili, quello architettonico-urbanistico e quello storico-archeologico. Sotto il primo profilo si è proceduto all'analisi dell'evoluzione del tessuto urbano sulla base delle attuali planimetrie del borgo, utilizzate quale punto di partenza per l'individuazione delle fasi evolutive che hanno caratterizzato lo sviluppo della città.

Sotto il profilo tecnico-pratico si è rivolta particolare attenzione all'analisi di singoli elementi quali le analisi delle planimetrie storiche del nucleo insediativo, i piani particolareggiati e le indagini svolte sul campo, in grado di

Galeotto Doria, Sassari, 1899

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

fornire indicazioni più precise sulle modalità costruttive dell'epoca. Parallelamente si è proceduto alla raccolta della cartografia storica relativa al centro abitato, al fine di verificare l'evoluzione storica documentata cartograficamente.

Sono state effettuate numerose indagini sul campo, volte a verificare i moduli costruttivi esistenti, con particolare riferimento all'architettura militare ed allo sviluppo della cinta muraria, che sono stati oggetto di particolareggiati rilievi topografici; in tale quadro di indagini sono stati condotti raffronti con le caratteristiche dei canoni urbanistici utilizzati nel periodo medievale in altri centri urbani. Il confronto tra documentazione storica e struttura urbana ha permesso di effettuare una valutazione comparativa con i più tradizionali sistemi urbani medievali, attraverso l'individuazione di elementi tipici quali, per esempio, la cosiddetta "via di mercato". Tale individuazione delle ubicazioni di questi particolari spazi urbani destinati a specifiche funzioni sociali, ha confermato che, nell'urbanistica medievale quanto in quella antica, nelle città fortificate venivano previsti ambiti e costruzioni con funzioni politiche, amministrative, commerciale e di ritrovo sociale, in particolare in occasione di feste e funzioni religiose. Per esempio, in questa indagine, è stato possibile rilevare il particolare ruolo politico-economico che Castelnovese svolgeva anche nei confronti delle zone agricole circostanti.

Per quanto concerne l'ambito storico-archeologico, nella ricerca, l'attenzione è stata rivolta alla documentazione bibliografica disponibile ed alle risultanze ottenute con i diversi scavi; sono state effettuate specifiche analisi sulle carte storiche, utili ad individuare, all'interno della realtà medievale di Castelsardo, le situazioni e gli avvenimenti storici succeduti nel tempo. In queste indagini, tramite rilievi oggettivi e specifiche prospezioni, sono stati ubicati e definiti i

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

diversi elementi ambientali che storicamente hanno indotto determinate scelte urbanistiche e costruttive.

Per concludere la ricerca sono state effettuate indagini presso gli archivi del Comune allo scopo di analizzare i progetti ancora presenti in quella sede e, quindi, poter effettuare una verifica precisa sulle tecniche costruttive e l'evoluzione delle relative strutture murarie, con l'analisi sul campo dei materiali impiegati.

Nel complesso, quindi, la ricerca ha avuto modo di individuare una chiave di lettura sugli elementi di continuità e discontinuità presenti nell'urbanistica e nella relativa realizzazione di Castelgenovese rispetto ad altri coevi processi costruttivo-culturali del contesto europeo e mediterraneo. Per esempio, in tale quadro, è risultata di particolare interesse l'accentuata eccentricità delle strutture religiose, rispetto all'assetto nodale della configurazione urbanistica strutturatasi tra 300' e '500 in altri contesti urbani, caratterizzati da una maggiore dinamicità economica e sociale. Tuttavia, questa marginalità non ne ha sminuito la funzione sociale e simbolica, nella misura in cui le tradizioni popolari della Settimana Santa, introdotte dagli iberici, sono ancora attuali e fortemente radicate nella cittadina.

Infine, i rilevamenti hanno evidenziato alcune peculiarità, relative a strutture simboliche rilevabili nella struttura urbana, interpretabili come poli dialettici e momenti di mediazione e coordinamento tra il tra i poteri attori costitutivi e il processo di formazione fisica della città.

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

Capitolo 1

1. 1 Aspetti metodologici per l'indagine della città in epoca medievale

Nel corso degli ultimi decenni, le nozioni di città e di urbanistica elaborate nel Medioevo hanno suscitato più attente riflessioni rispetto alle analisi proposte nel passato. In primo luogo, si sono affrontate le peculiarità strutturali, costruttive e funzionali degli spazi adottati nelle città medievali; inoltre, sul piano metodologico risulta particolarmente importante, per ottenere un'analisi più approfondita, impiegare un approccio interdisciplinare al fine di cogliere, in modo corretto, quali sono stati i processi e relativi fenomeni della formazione delle città e delle loro strutture urbane nel lungo periodo medievale.

Questa istanza metodologica apre necessariamente una riflessione di tipo teorico, nelle discipline che studiano i vari aspetti delle città, tra i quali la storia dell'urbanistica, la teoria geografica dei sistemi, la sociologia urbana contestualizzata nelle diverse epoche e nelle differenti culture. Ciò significa, quindi, superare la rigida settorialità che ha spesso caratterizzato l'ambito delle ricerche della storia urbana medievale; pertanto, un moderno approccio di analisi deve attingere ai dati individuati dalle singole diverse discipline, permettendo così l'elaborazione di un modello completo di indagine, in grado di unificare il comportamento sociale e del connesso uso dello spazio urbano, consentendo, in questo modo, una più completa comprensione del formarsi, dell'imporsi e delle successive trasformazioni delle città

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

medievali.

Si deve rilevare, al riguardo, che sino alla fine degli anni '80 del Novecento, le problematiche teorico-metodologiche riguardanti le indagini sull'urbanistica medievale erano state soltanto parzialmente tratteggiate²; in molti casi, fra l'altro, si verificava l'opposizione di coloro che, anche in relazione al progressivo abbandono residenziale degli insediamenti urbani medievali, che intanto si era verificato, avevano inteso ridimensionare come conseguenza anche la funzione della città nel Medioevo³, senza riflettere su una sua possibile attuale riconversione.

Negli ultimi decenni, la storiografia dell'urbanistica medievale ha avuto profonde modificazioni ed incrementi; questo è dipeso dal fatto che si è verificata una particolare crisi dell'organizzazione strutturale ed urbanistica delle città medie e grandi. Da qui l'elaborazione di metodologie di analisi di tipo relativistico che tenessero conto delle particolari specificità storiche delle singole e differenti realtà. Un tale approccio ha imposto che, nell'analisi e progettazione, contribuissero apporti interdisciplinari, in primo luogo, di archivistico-storico e artistico-architettonico, affinché lo spazio urbano del passato potesse trovare adeguate connessioni con le attuali progettazioni. Si tratta di un'istanza che si è formata principalmente in risposta ai rischi avvertiti e dichiarati della perdita delle identità, di fronte al diffondersi della globalizzazione economica e con questa della globalizzazione e standardizzazione dei gusti estetici; attualmente questi sono facilmente

² P. ROSSI, *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, 1987, pp. XVII-XXI

³ R. BORDONE, *Storia urbana e città medievale: prospettive di ricerca*, in *La storiografia contemporanea*, Milano, 1987, pp. 303-321

controllati e indotti da stimoli e modelli elaborati dalle *élites* intellettuali che detengono il monopolio della produzione internazionale dei beni ideologico-culturali, nel contesto dei quali si collocano le tendenze estetiche delle società a concezione occidentale. In tale quadro, inoltre, si collocano le perdite delle identità urbane tradizionali, in conseguenza del naturale degrado, nei confronti del quale, si cerca di trovare rimedi. Si tratta di una situazione che ha condotto a provocare scambi e confronti tra storici ed urbanisti, per trovare soluzioni conservative delle strutture urbane del passato che fossero valide anche per le moderne attuali esigenze, dove gli spazi funzionali delle città devono tenere presente esigenze molto diverse a quelle di un passato privo di mezzi meccanici e di tecnologie che rendono il sistema di vita sempre più celere. In tutti i casi, dalle esigenze di una certa conservazione degli spazi urbani delle città medievali sono emersi gli interessi degli abitanti e dagli amministratori di realtà urbane antiche, nelle quali i cosiddetti centri storici sono stati opportunamente recuperati.

In quest'opera di messa a punto epistemologica è stato determinante l'apporto offerto dagli stessi storici dell'urbanistica, i quali hanno potuto offrire un punto di vista nuovo, partendo dall'analisi delle tecniche costruttive, grazie alla quale, con gli opportuni riscontri comparativi, è stato possibile riprendere, per esempio, le composizioni delle malte, le differenti qualità dei materiali lapidei impiegati in epoca medievale, i diversi arredi ed attrezzi per stabilire le quote e i piani di lavoro nella realizzazione degli edifici, ecc.. Come ha evidenziato Donatella Calabi, infatti, in Italia, la storia dell'urbanizzazione è innanzitutto *«storia del costruito, dello spazio fisico, una storia cioè che si sofferma sulle forme e*

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

*sulla maniera in cui i modi di vita vi si adattano»*⁴. Pertanto, questo approccio presuppone «*magari senza averne coscienza critica, un andamento evoluzionista della storia e dello sviluppo degli insediamenti, senza coglierne svolte e rotture radicali*»⁵ è stato necessario porre un limite rigoroso, attraverso uno studio che ha indagato tutte le fasi del Medioevo.

Da qui derivano le sollecitazioni nei confronti degli urbanisti perché, nell'affrontare problematiche di centri medievali, rivolgano la loro attenzione non soltanto al dato oggettivo di loro specifica competenza, ma in collaborazione con gli storici, negli archivi, rintraccino i documenti in grado di fornire testimonianze sul formarsi di un determinato centro storico medievale. Operazione che comporta, come è noto, l'analisi delle differenti funzioni degli spazi e dei luoghi, nelle diverse epoche storiche, in base ai diversi sistemi e metodi di produzione dei beni e di organizzazione sociale.

In tal senso, è opportuno tenere presente l'opera compiuta dal Centro Internazionale di Studi per la Storia della Città istituito da Enrico Guidoni nel 1986 che ha sede presso la Facoltà di Architettura di Roma. A partire dal 1995 il Centro ha pubblicato nell'«Annuario di Storia dell'Urbanistica», con il titolo “*L'Urbanistica delle città medievali*”, diversi lavori apparsi negli atti dei convegni organizzati dallo stesso Centro.

In generale, scopo di tali convegni è stato quello di «*delineare un quadro di conoscenze più approfondite e sistematiche sulle realtà urbane del*

⁴ D. CALABI, *La storia urbana in Italia*, sito web AISU www.storiaurbana.it, 2003, p. 3

⁵ Ivi, p. 6

*Medioevo italiano attraverso presentazioni di studi specificamente orientati sul piano metodologico, volti a indagare le diverse componenti delle loro strutture materiali (strade, piazze, strutture di fortificazione, emergenze monumentali), i modelli di interventi e di trasformazione, gli aspetti tecnici, giuridici e culturali su cui queste si fondano»*⁶. Peraltro, si deve sottolineare che, a questa significativa attività di incontri, il Centro ha affiancato una specifica collana editoriale intitolata “*Civitates*”, particolarmente interessata all'urbanistica medievale; alla Sardegna è stato dedicato un apposito volume⁷.

Queste opere, nelle quali emerge forte l'analisi storica realizzata con il fondamentale spoglio dei documenti d'archivio, sul piano metodologico, mettono in risalto il sempre più cospicuo ricorso alla collaborazione tra storici e studiosi dell'urbanistica. Un approccio che ha prodotto l'esito di creare un nuovo e più completo punto di vista per tutti gli studiosi che, in ragione della loro specifica formazione disciplinare, utilizzavano soltanto il documento scritto come fondamento delle loro ricerche. Questa è stata ovviamente una metodologia parziale, in quanto, come è da sempre noto, la città è innanzitutto un concetto che rimanda a dimensioni fisiche e spaziali, percepibili di conseguenza tramite analisi che, in prima istanza, impiegano lo sguardo e i relativi suoi parametri di tipo spaziale.

La nozione di dimensione concreta da attribuire alla città, risulta essere un punto fermo che si riscontra anche nelle ricerche portate avanti dal Centro di Studi Urbanistici formatosi in Italia negli anni '70 del Novecento grazie all'iniziativa della medievista Francesca Bocchi,

⁶ www.storiadellacittà.it

⁷ M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma, 2001

direttrice della Sezione Italiana dell'«Atlante Storico delle Città Europee». Sulle attività di questo Centro è da sottolineare l'organizzazione di convegni sull'urbanistica medievale, con particolare attenzione alla storia comparata delle città indagate⁸. Di particolare interesse è l'uso per la documentazione dei dati e la successiva analisi di tecnologie informatiche, in modo tale che i risultati ottenuti presentano valori abbastanza oggettivi⁹.

Per quanto riguarda gli studi comparativi sull'urbanistica medievale condotti su alcune città, si devono considerare i risultati di un convegno svolto nel 1997 sulle «Metropoli Medievali», nel quale sono state comparate le strutture urbane di Vienna con Colonia, di Toledo con Cordova, di Londra con Dublino. Nelle diverse comparazioni sono stati confrontati gli elementi fondamentali dell'urbanistica, quali la posizione geografica e la rete idrografica, la topografia economica, la rete stradale, i quartieri ebraici, la crescita cittadina e le istituzioni presenti sul territorio delle città esaminate. In questo caso, l'innovazione metodologica non è stata tanto la ricerca di elementi urbanistici specifici, di fatto già oggetto di indagine, quanto nell'adozione di una metodologia di analisi comparativa.

Sul piano della metodologia da adottare nelle indagini e nei rilievi urbanistici delle città medievali, è ugualmente importante il convegno

⁸ R. SMURRA, *Medieval Metropolises, Metropoli Medievali*, Convegno Internazionale, Bologna 9-10 maggio 1997, sul sito www.storiaeinformatica.it, pp. 1-8

⁹ F. BOCCHI, *Aspetti urbanistici delle città medievali*, Convegno internazionale in onore del prof. Salvatore Tramontana *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli IX-XV*, (Adrano, Catania, Palermo, Bronte 18-22 novembre 2003), organizzato dal Centro Internazionale di Studi Mediterranei «F. Giunta»

organizzato nel 2001 significativamente intitolato «*Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*», nel quale sono state esplicitate le osservazioni rivolte ai tecnici urbanisti che non potevano continuare a condurre rilievi nei centri storici medievali, basandosi esclusivamente sull'esistente, trascurando preliminari indagini d'archivio e storiche sulle realtà, per elaborare progetti di conservazione e valorizzazione ambientale. Nel convegno del 2001 gli urbanisti sono finalmente arrivati a proporre metodi di progettazione, nei quali viene preliminarmente contemplata una lettura diacronica della città, analizzandone la storia, la mentalità e l'iconografia prodotte dalla cultura cittadina medievale. Questo approccio di indagine risulta possibile impiegando specifiche analisi delle fonti storiche relative ai comportamenti particolari dei cittadini contestualizzati nella situazione storico-culturale della città in cui sono vissuti; da qui la ricostruzione attraverso documenti e altra letteratura sugli aspetti antropologici, per individuare i sistemi e i luoghi di produzione dei diversi comparti, le occasioni cerimoniali laiche e religiose connesse al ciclo dell'anno e della vita, espresse organizzazioni festive, nella quali gli spazi urbani diventano particolari luoghi sociali. Ovviamente questa nuova metodologia impone una progettazione urbanistica di tipo multidisciplinare di tutela e valorizzazione dei centri storici medievali, nella quale siano presenti più competenze, da quella degli storici e archivisti, per disporre di fonti e dati di prima mano, a quella degli etno-antropologi, per ricostruire la dimensione culturale e sociale delle persone che, nel passato, hanno vissuto in quei centri. Tale approccio consente di evitare gli errori provocati dalla mera ricostruzione dello spazio fisico urbano esistente

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

che, invece, storicamente esprime in modo nascosto un'immagine molto più complessa delle città medievali.

Alla fine del secolo scorso, la nuova istanza metodologica degli studi di urbanistica medievale si è sempre più consolidata, purtroppo, a volte non esente da una certa tendenza all'esemplificazione ed all'omologazione forzata di alcuni tipi urbani. Per esempio, in chiaro contrasto con la sistematicità forzata su tale problematica si pone l'ultima opera di Marino Berengo¹⁰ che, nel 1999 in *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed Età Moderna*, con un approccio fortemente empirico evita di rilevare i sistemi e i modelli urbanistici medievali delle città europee che prende in esame.

In questo rinnovato clima culturale, tuttavia, viene fondata l'*Associazione Italiana di Storia Urbana* che promuove un nuovo e differente indirizzo agli studi sulle ricerche riguardanti le strutture urbanistiche di epoche storiche diverse da quella attuale; in questo modo, si definiscono gli ambiti e le specificità dell'urbanistica storica, come settore disciplinare nel quale sono necessarie competenze particolari, non previste nella formazione tecnica degli urbanisti provenienti da ingegneria e da architettura. Pertanto, l'*A.I.S.U.* che, con queste nuove proposte metodologiche, si caratterizza e distingue dalle altre associazioni tradizionali degli urbanisti, raccoglie un ampio numero di scritti interessati ad adottare innovazioni; infatti, essi si scambiano informazioni nate con l'adozione delle nuove metodologie e con la collaborazione trans-disciplinare soprattutto nella progettazione

¹⁰ M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed Età Moderna*, Torino, 1999

conservativa dell'urbanistica dei centri storici.

Da qui si è andata elaborando la nuova metodologia di urbanistica storica che è stata oggetto di discussione nel convegno tenutosi a Lecce il 10 ottobre 2002 dedicato a *La città e suoi limiti*; nel dibattito, come linea guida, è emersa la volontà di individuare il “perimetro” dell'originaria città murata come distinzione tra urbano e rurale. Si è così messo a fuoco che, l'approccio di base dell'urbanistica storica, è il tema dei confini della città, il quale si connette con le più tradizionali problematiche delle distinzioni geografiche urbane legate all'amministrazione, alla religione, all'economia ed anche alla funzionalità degli spazi. Quindi, si può parlare di un approccio strutturale e diacronico, capace di indagare tutte le funzioni del tessuto urbano attraverso le diverse competenze ed il confronto trans-disciplinare.

In questo panorama di rinnovamento, l'innovazione apportata all'urbanistica storica, dagli archeologici per quanto riguarda le diverse epoche dell'antichità e dai medievisti per i differenti periodi medievali, come si è già accennato, è stata possibile grazie al nuovo approccio teorico-sperimentale in grado di eliminare le barriere e i pregiudizi disciplinari, fondati da errate valutazioni di competenze che poi si sono rivelate spesso limiti ad una completa comprensione dei problemi concreti da affrontare nelle rilievi urbanistici dei centri storici. Sebbene all'inizio scarsamente organici e sistematici, i nuovi indirizzi epistemologici dell'urbanistica storica hanno avuto una prima istanza con alcune opere di Ovidio Capitani¹¹; tali istanze hanno orientato lo studio

¹¹ O. CAPITANI, *Dove va la storiografia medievale Moderna?* (1967) e *Crisi epistemologica e crisi d'identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*

dell'urbanistica medievale facendola convergere con l'analisi storica delle città, al fine di articolare, in maniera più completa, le riflessioni sulla storia delle stesse città.

Come ha evidenziato Chittolini¹², per quanto riguarda i poteri urbani e poteri signorili-feudali, nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale, fra tardo Medioevo e prima età moderna, nel quadro dei rapporti di forza tra città e campagne, si poneva, come elemento principale della storia complessiva dei centri urbani italiani, la questione della città come luogo in cui si formava una nuova classe sociale: la borghesia che realizzava il moderno sistema economico basato sul libero scambio delle merci; argomenti questi che fino ad allora erano rimasti distanti dagli interessi degli storici.

In questo panorama epistemologico, fra l'altro, si registrava la crisi dell'interpretazione "ruralistica" tipica degli anni Settanta del Novecento, che tendeva a ridurre al minimo l'importanza dell'esperienza urbana medievale, in favore dell'attenzione verso le aree periferiche delle città. In questo contesto si riafferma la caratteristica soltanto italiana della città intesa come capoluogo, ovvero, nucleo dell'organizzazione politica del territorio.

Questa riaffermazione della dimensione politica e istituzionale delle città medievali italiane garantì una serie di importanti sviluppi, sia sotto il

1976, entrambi ampliati e ripubblicati in *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, Bologna, 1979, rispettivamente pp. 211-269 e 271-349

¹² G. CHITTOLINI, *Poteri urbani e poteri signorili-feudali nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in "Società e Storia", 81 (1998), pp. 472-510

profilo delle rinnovate indagini svolte sugli “stati cittadini”¹³, sia in ambito tematico, attraverso il favorire ricerche specificamente volte all'interpretazione storica dell'attività statutaria, come sperimentazione sociale e costituzionale, come metodi di risoluzione dei conflitti cittadini e anche ricerche sulle professioni del governo cittadino¹⁴.

Da alcuni aspetti che emergono dagli studi condotti su queste questioni si ricava il formarsi di veri e propri “sistemi urbani” collegati profondamente, rivelatori di una complessità di ambiti e realtà territoriali; da qui l'elaborazione di metodologie di ricerca e di analisi che, fra l'altro, si basano su criteri tassonomici fondati sulla percezione dei contemporanei, scevri da valutazioni effettuate a posteriori.

Un esempio di tale impostazione è sintetizzato in un saggio di Marco Folin¹⁵ sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nei secoli XIV-XVIII. Nel ribadire la tipicità del tutto italiana del collegamento tra la definizione di città e l'esistenza in questa di una sede vescovile, Folin evidenzia come anche altri parametri, quale la consistenza demografica, abbiano influito sulla modifica delle gerarchie urbane. In un simile orizzonte interpretativo, Maria Ginatempo¹⁶ ha avanzato riflessioni sulle gerarchie demiche, con rilievi critici sulle esistenti categorie di regioni e sistemi, effettuando una ricerca di indicatori economici tipici dell'epoca medievale. La storia economica e la demografia, in tal senso, hanno

¹³ M. FOLIN, *Rinascimento Estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari, 2001

¹⁴ J.C. MAIRE VIGUER, *I podestà nell'Italia comunale*, Roma, 2000

¹⁵ M. FOLIN, *Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale, secoli XIV-XVIII*, in *Storia urbana*, Firenze, 1990

¹⁶ M. GINATEMPO, *Gerarchie demiche e sistemi urbani nell'Italia bassomedievale: una discussione*, in *Storia urbana*, 1996, pp. 347-383

contribuito ad arricchire il panorama degli studi sull'argomento; in modo particolare la ricerca degli elementi economici si è sviluppata lungo tre direttive: la prima su scala europea, con l'analisi degli scambi internazionali e della loro ricaduta sociale in ambito urbano; la seconda rivolta ai collegamenti tra gli assetti politico-istituzionali e la finanza pubblica; la terza è stata rivolta espressamente all'ambito cittadino e consistente nella ripresa del tema mercantile, ricollegato, in modo specifico, alla dislocazione urbana delle attività commerciali.

Quest'ultima direzione di ricerca trova la sua prima proposizione nel contesto del XI Congresso di Storia Economica del 1994, intitolato *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, durante il quale Alberto Grohmann ha raccolto contributi sulla distribuzione dei mercati nel tessuto urbano, sull'edilizia commerciale ed sulle residenze dei mercanti¹⁷. Pertanto, da qui si evidenzia il collegamento tra gli studiosi di differenti discipline che, a partire dai relativi ambiti di indagine, nello stesso arco di tempo, hanno studiato la destinazione d'uso degli spazi urbani, le loro forme architettoniche e la storia della morfologia delle città, concretizzando, in questo modo, una metodologia di analisi interdisciplinare socio-topografica; inoltre, hanno collegato l'uso dello spazio fisico alla composizione socio-economica della popolazione. Si tratta, quindi, di un metodo d'analisi che, nel corso degli anni, ha prodotto risultati significativi, fra l'altro, grazie alla collaborazione tra storici dell'architettura e dei tessuti sociali urbani.

¹⁷ AA.VV., *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Atti della Sessione C23-Eleventh Economic History Congress, Milano, 12-16 settembre 1994, a cura di A. GROHMANN, Napoli, 1994

Il tratto distintivo della rinnovata metodologia di studio dell'urbanistica medievale, dunque, può essere sintetizzata nella nuova visione della città, intesa come contenitore della società che la modella fisicamente, ma che, a sua volta, è condizionata nell'elaborare di modelli e comportamenti sociali, nel rispetto del territorio, come ha evidenziato Renato Bordone¹⁸. Pertanto, solo nei recenti sviluppi e nella convergenza trans-disciplinare si rinviene definitivamente, nello studio della città, un tema in cui confluiscono aspetti e sfaccettature sempre interconnesse.

In tal senso si è assistito anche ad una serie di iniziative editoriali rivolte ad un pubblico più ampio con l'opera del 2002 *Storia delle città italiane. Dal Tardoantico al primo Rinascimento* a cura di Rosa Smurra, Manuela Ghizzoni e Francesca Bocchi e con la collana diretta da Donatella Calabi *Storia della città*; in entrambi i casi, si tratta di opere che sintetizzano la storia delle città prese in esame; di queste vengono focalizzati i relativi fattori economici, istituzionali culturali e sociali che hanno portato alla trasformazione di quei insediamenti urbani.

Risulta condividibile l'indicazione messa in risalto da Leonardo Benevolo¹⁹ secondo la quale la città medievale non deve essere analizzata come un reperto archeologico, ma come un'entità ancora vivente all'interno della città attuale; pertanto, soltanto con lo studio della struttura urbana e della composizione del relativo tessuto sociale attuale è possibile ricostruire l'ambito urbanistico territoriale e l'impianto sociale delle realtà cittadine precedenti.

¹⁸ R. BORDONE, *Memoria del tempo e comportamento cittadino nel medioevo italiano*, Torino, 1997

¹⁹ L. BENEVOLO, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo*, Roma-Bari, 1991

Da almeno tre decenni questo indirizzo metodologico è diventato centrale nello studio dell'urbanistica medievale; si tratta della più importante fonte per la storia della città, fornita proprio dal suo sopravvivere allo scorrere del tempo; necessaria anche perché la documentazione scritta relativa allo sviluppo urbano – salvo rari casi legati principalmente ad emergenze architettoniche – è sempre limitata e parziale. Ciò è legato, in parte, all'assenza di una produzione descrittiva specifica dedicata all'urbanistica che sarà, invece, sviluppata approfonditamente proprio alla fine del Medioevo, specialmente grazie all'opera degli architetti rinascimentali.

Lo sviluppo dell'urbanistica rinascimentale, pur attraverso una definizione più lineare di concezione dello spazio della città e degli interventi conseguentemente posti in essere per modificarne la forma²⁰, ha comunque fornito rilevanti indicazioni per lo studio della struttura urbana medievale. E' ovvio che non si possono individuare un numero limitato di forme strutturali tipiche e, inoltre, non si palesa un'immediata sistemazione cronologica della composizione urbana, perché le città medievali si sono sviluppate in innumerevoli differenti forme, adattandosi senza vincoli di sorta alle circostanze storiche e geografiche delle diverse epoche. I caratteri tendenzialmente comuni, individuati da Leonardo Benevolo²¹, risiedono solo nella continuità, nella complessità e nella concentrazione degli spazi urbani.

Per esempio, nell'urbanistica medievale, la continuità edificativa è

²⁰ E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano, 1978

²¹ L. BENEVOLO, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo* cit., p. 44

ricavabile dalla rete stradale irregolare, sviluppata in arterie principali e secondarie collocate in modo da formare uno spazio unitario e senza interruzioni, nel quale anche le piazze corrispondono fondamentalmente agli slarghi delle strade che vi confluiscono. Questi spazi pubblici comuni si collocano come ideali compromessi fra l'ordinamento pubblico e gli interessi dei privati: circostanza questa ben documentata dalle precise prescrizioni statutarie dell'età comunale. Pertanto, nell'urbanistica medievale, la complessità risulta incarnata nella molteplicità di centri contrapposti o sovrapposti, frutto dalla molteplicità dei poteri e delle forze esistenti e operanti nel tessuto urbano, che ne condizionano inevitabilmente gli equilibri interni. La concentrazione, inoltre, è un carattere naturale della città ed è legata a doppio filo alla complessità, in quanto effetto dell'esistenza di gruppi privilegiati capaci di imporre a livello locale regole di vita e prerogative ben definite di fatto concretizzate in un'organizzazione di quartiere o di cerchie sociali di tipo aristocratico. L'analisi della morfologia urbana, pertanto, non può che rispecchiare quelle strutture sociali, rendendo fuorviante e parziale qualunque tentativo di analizzare soltanto un'unità e così ignorare le altre.

Le indagini del piano urbano, da tempo all'attenzione degli storici dell'urbanistica, sono state oggetto di svariate interpretazioni, legate all'influsso del simbolismo religioso o alla struttura autocentrica della città araba, e ancora allo sviluppo irregolare dell'edilizia priva di pianificazione o all'iniziativa politica nell'ordinamento, in grado di dettare prescrizioni normative per la pianificazione urbana.

Si è prima indicato che risulta fuorviante cercare di imporre ed individuare criteri interpretativi rigidi, in grado di abbracciare l'estesa

varietà delle forme urbanistiche medievali: dal punto di vista analitico è più significativa la proposta di Luigi Piccinato²² che suggerisce di fornire una catalogazione delle diverse “tipologie” di piante urbane, sulla base della morfologia del suolo.

Il tipo fondamentale di maggiore interesse è quello che sfocia in una formazione lineare, generata da una strada che sfocia in una piazza; come è noto si tratta di un modello elementare che può complicarsi in relazione al numero di strade parallele collegate a quella principale. Un secondo tipo analogo al primo è generato da due assi normali, la cui iterazione porta ad uno schema urbano a «scacchiera»: eventuali complessità possono derivare dall'inserimento di una struttura dominante (come un palazzo o una cattedrale), con un effetto polarizzante del piano urbanistico.

Del tutto differente è lo schema radiocentrico, formatosi nella maggior parte dei casi in funzione della rete di collegamento fra le direttrici diramantisi da porte di nuclei urbani originali, intorno alle quali, si sono sviluppati i borghi. In questa tipologia, il piano urbano può presentarsi ad avvolgimento, con uno o due anelli concentrici, oppure a ventaglio, eventualmente caratterizzato dalla presenza di un centro dominante originario. In ogni caso, è fondamentale, secondo Luigi Piccinato, tenere presente che la regolarità o l'irregolarità dello schema urbanistico non possono essere utilizzate come elementi che certificano un eventuale intervento di pianificazione di iniziativa politico-amministrativa, in quanto lo sviluppo urbano medievale è ascrivibile, in misure differenti,

²² L. PICCINATO, *Origini dello schema urbano circolare nel medioevo*, in “P”, 1941, pp. 120-125

ma sempre presenti, alla volontà degli abitanti delle città; si deve ricordare che gli abitanti sono in concreto gli autori collettivi ed anonimi di uno sviluppo costante della pianificazione urbanistica²³.

Si è scelto, dunque, sulla base della tratteggiata evoluzione del concetto di urbanistica, di affrontare questo lavoro su una ricostruzione il più possibile articolata, basata sul maggior numero di esempi concreti cercando di evidenziare ed analizzare gli elementi di lunga periodizzazione senza soffermarsi in eccessivi distinguo. È infatti evidente come molte opere sul tema delle città medievali siano caratterizzate da un eccesso di genericità, «*quasi che il Medioevo fosse stato un periodo di breve e intensa omogeneità culturale, e non, viceversa, un lungo e variegato periodo durante il quale hanno in egual misura pesato l'unità e la varietà*»²⁴.

In ambito urbanistico esistono ben poche realtà scientificamente individuabili e persistenti per tutta la durata del periodo medievale; circostanza questa che impone prudenza espositiva e attenzione a distinguere le varie fasi dello sviluppo delle città in periodo medievale. Inoltre, l'analisi incrociata tra le testimonianze “vive” della città e i dati archeologici, unitamente alle citate nuove metodologie d'indagine e

²³ Per un approfondimento: N. OTTOKAR, *Criteri d'ordine, di regolarità e di organizzazione nell'urbanistica e in genere nella vita fiorentina dei secoli XIII-XIV*, in *Studi comunali e fiorentini*, Firenze, 1948; D. CORSI (a cura di), *Statuti urbanistici medievali di Lucca*, Venezia, 1960; P. PIEROTTI, *Lucca, Edilizia, urbanistica medievale*, Milano, 1965; G. PAMPALONI (a cura di), *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, 1973; P. TAFEL, *Strutture urbane e vita quotidiana*, in *Ivrea nel secolo XIV*, in «Nuova rivista storica», LVIII, 1974; F. PANERO, *Gli statuti urbanistici medievali di Alba*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 1975

²⁴ L. BENEVOLO, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo*, cit., p. 4

d'interpretazione, è fondamentale per la ricostruzione dei tessuti urbani dei centri storici medievali. Nell'ambito degli studi medievali più significativi, infatti, le fonti dalla realtà materiale delle città hanno prevalentemente radici teoriche focalizzate sulla *civitas*²⁵ (da intendere come l'insieme dei cittadini) rispetto all'*urbs* (da considerare come la città nella sua caratteristica materiale). E' opportuno, invece, soprattutto alla luce della metodologia interdisciplinare che si è ormai affermata per tali indagini, concentrarsi sulla consistenza reale dell'*urbs*, poiché solo attraverso tale approccio si può documentare il graduale mutamento delle realtà urbane medievali.

Con questa nuova ottica epistemologica, i dati estrapolati dalle cronache assumono un valore estremamente relativo, non essendo autonomamente in grado di esplicitare i complessi fenomeni legati alla struttura materiale e sociale delle città. Solo la testimonianza contemporanea alla realtà urbana oggettiva ed effettuale è in grado di fornire riscontri attendibili sugli elementi architettonico-urbanistici e dare risposte al loro significato contestuale del periodo storico indagato; con questa metodologia di indagine si possono raggiungere autentici risultati facilmente comprensibili circa le scelte e gli sviluppi urbani delle città medievali.

²⁵ G. FASOLI, *Dalla «civitas» al Comune nell'Italia Settentrionale*, Bologna 1969 e G. Fasoli, *La coscienza civica nelle "laudes civitatum"* in *La coscienza civica nei comuni italiani del Duecento*, Todi, 1972, pp. 10-44

Capitolo 2

2.1 Inquadramento storico: Mediterraneo tra XIV e XVI secolo

La battaglia della Meloria, come è noto, portò alla disfatta di Pisa ed al conseguente consolidamento dei rapporti di potere dei Doria e di Genova nei confronti dei Pisani, avversari per il controllo dei traffici commerciali marittimi del Mediterraneo occidentale. Tuttavia, tra i secoli XIII e XIV, nella lotta per la spartizione dell'egemonia commerciale ed economica del Mediterraneo occidentale, si affacciarono altri interessi, esterni ai contrasti sorti tra le repubbliche marinare formatesi nella costa occidentale della penisola italiana. Altre città mercantili si affacciavano sulla stessa area e sullo stesso spazio marittimo-commerciale, come Marsiglia e Barcellona. Nelle trasformazioni degli equilibri mediterranei fu fondamentale il ruolo della Corona d'Aragona e della sua politica di espansione. L'inserimento catalano-aragonese nelle vicende dei Vespri Siciliani e le lotte con gli angioini, nel complicato quadro internazionale, spinsero papa Bonifacio VIII a trovare una soluzione diplomatica, con la quale nel 1296 il regno di Sardegna e Corsica fu concesso al re Giacomo II d'Aragona, in cambio della rinuncia alle rivendicazioni sul regno di Sicilia²⁶. Nel 1324, l'Aragona avviò la conquista dell'isola, rendendo peraltro ancora più complesse e sfaccettate le posizioni di Genova e quelle assunte dai Doria in Sardegna nei confronti della Corona²⁷.

²⁶ M.G. SANNA, *La Sardegna, il Papato e le dinamiche delle espansioni mediterranee*, in *La Sardegna del Mediterraneo tardomedievale*, (a cura di P.F. SIMBULA e A. SODDU), Trieste, 2013, pp. 103-105

²⁷ A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia* a cura di Antonello Mattone e Alessandro

Per quanto riguarda i Doria signori di Castelgenovese, la conseguenza pratica di tale conquista fu che già nel 1323 Cassano e Galeotto Doria, signori della rocca, giurarono fedeltà al re d'Aragona. Da questo atto di subalternità derivò la loro relativa conferma del governo e dominio del castello, il quale, tra il 137 e il 1330, fu ripetutamente attaccato dal marchese Azzone Malaspinache prese la roccaforte. L'occupazione fu di breve durata, in quanto Cassano e Galeotto organizzarono una controffensiva, raccogliendo truppe per riconquistare il castello e poi impossessarsi dei territori dei Malaspina. Quindi, Azzone fu fatto prigioniero²⁸.

Castelgenovese mostra peraltro fin da questo periodo una significativa diversità rispetto agli altri centri del nord Sardegna, per esempio rispetto ad Alghero, che risultò meglio integrata negli interessi della Corona d'Aragona, sebbene i diversi centri godessero di una certa autonomia con specifici regolamenti statutari comunali rispetto ai quali, tuttavia, non si opponevano i residui di potere dei Doria²⁹. In tale situazione, per contro, Alghero orientava il proprio sviluppo verso lo scalo marittimo fortemente connesso ai traffici con la Catalogna. Dal canto suo Castelgenovese non aveva una prospettiva omologa ed il suo scalo principale, Frusiano – in cui approdarono, intorno al 1330, Galeotto e Cassano Doria per reclamare il possesso della rocca³⁰ - non era materialmente nelle condizioni di porsi come concorrente di Porto Torres

Soddu, Roma, 2007, pp. 257-261

²⁸ V. ANGIUS, G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, Sassari, 2000. fasc. 13, pp. 239-240

²⁹ E. BESTA, *La Sardegna Medievale*, Palermo, 1909, II, p. 140; sugli Statuti, inoltre, A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Nuoro, 2001, pp. 288-89

³⁰ G. ZIROLIA, *Nota storica intorno a Castel Genovese e all'epoca degli statuti di Galeotto Doria*, Sassari, 1899

e di Alghero³¹.

La presenza genovese in Corsica³², anche a causa degli scarsi risultati militari ottenuti sul territorio nel corso del XIV secolo, si era limitata al controllo di alcuni porti, considerati importanti punti d'appoggio delle rotte commerciali. In tale strategia, infatti, si dispiegava lo scopo fondamentale della potenza marinara, ovvero garantirsi una serie di scali importanti che, qualora fossero stati controllati da altri soggetti, avrebbero di fatto limitato in maniera significativa il raggio di azione delle navi genovesi costringendole a spazi di navigazione e di approdo nelle zone tirreniche³³.

Fin dagli esordi della contesa con Pisa, i genovesi erano consapevoli della necessità di conservare il dominio su quelle aree; la questione restò valida fino al XV secolo. In tale ottica, l'affermazione e il definitivo controllo catalano-aragonese sulla Sardegna rese ancor più vitale il possesso dei porti corsi, in particolare quello di Bonifacio. Pertanto, già protagonista di un notevole sviluppo, questa città, tra il XIV ed il XV secolo, si trasformò nel centro corso più importante per i genovesi, attirando così le attenzioni della Corona d'Aragona che ne fece il principale bersaglio militare³⁴. Riflesso di queste scelte politico-militari fu che Castelgenovese, ultimo baluardo genovese posto sulla costa settentrionale sarda, assunse un'importanza strategica del tutto nuova, in grado di rendere ancora più solido il legame

³¹ P.F. SIMBULA, *Il porto nello sviluppo economico della città medievale*, in *Cagliari tra passato e futuro*, (a cura di G.G. ORTU), CUEC, Cagliari, 2004, pp.27-42

³² G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma, 1976; *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, «Melanges de l'École française de Rome», XCIII, 1981, pp. 147-70

³³ E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco, 2011, pp. 57-67

³⁴ Ivi, pp. 59-60

socio-economico preesistente tra i due borghi fortificati, Castelgenovese in Sardegna e Bonifacio in Corsica³⁵.

Nella prima metà del XIV secolo, sebbene in modo non definitivo, dopo l'avvio dell'occupazione della Sardegna, per i Catalani la fortezza di Bonifacio era considerata la base che permetteva ai Doria di collegare e rifornire l'allora vasto insieme di roccaforti attraverso cui la famiglia genovese controllava la Sardegna settentrionale³⁶. Tale legame, come è ricordato da Enrico Basso e Alessandro Soddu³⁷, era ampiamente dimostrato, ad esempio, dalla folta presenza di Bonifacini tra gli abitanti di Castelgenovese, testimoniata dagli atti notarili rogati in questa località dal notaio genovese Francesco Da Silva fra il 1320 e il 1326; fatto questo che, pochi anni dopo, veniva ribadito, in modo chiaro, dal sostegno alla resistenza anticatalana del clan sardo-genovese offerto dall'attività delle navi corsare di Aitone Doria che avevano, proprio in Bonifacio, la loro base operativa. La solidità del supporto fornito in favore della resistenza agli iberici fu un tratto costante dell'epoca, tanto che furono proprio i Doria genovesi a guidare la lotta contro gli Aragonesi; in Sardegna, pertanto, per i Corsi il principale punto di riferimento fu a lungo Brancaleone Doria che, nella fase più violenta della disputa con i catalano-

³⁵ E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 417

³⁶ V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, "Atti della Società ligure di Storia patria", LXV, Genova, 1936; Id., *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, "Atti della Società ligure di Storia patria", LXV, Genova, 1940; Id., *La vita economica del castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, 1950, pp. 129-51

³⁷ E. BASSO: *la rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del tirreno nel XV secolo* in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 413; A. SODDU, «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, in "Quaderni Bolotanesi", XXXIV (2008), pp. 67-88

aragonesi, risultava essere la guida politica e militare accolta da tutti. Da qui derivò il prezioso supporto navale dei corsari di Bonifacio e le battaglie guidate da Brancaleone Doria contro i centri catalani della Sardegna settentrionale, come Alghero e Longonsardo. Si trattò di un contributo fondamentale, in quanto, ampliando il raggio d'azione delle proprie navi corsare fino al golfo di Cagliari, i corsari di Bonifacio erano riusciti a rallentare gli approvvigionamenti catalani presenti allora in Sardegna³⁸.

La convergenza di interessi tra Genova e Bonifacio si rivelò particolarmente importante, tanto che, quando nel 1396 il nuovo governo, sottomesso a Carlo VI di Francia, decise di togliere il proprio appoggio ai Doria, le navi corsare di Bonifacio smisero di fornire il proprio supporto al signore di Castelgenovese³⁹.

Nei primi decenni del XV secolo la lunga contesa tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo delle rotte tirreniche e del Mediterraneo occidentale toccò una delle fasi di maggiore intensità. Il conflitto si acuì sotto il regno di Alfonso V, che resse la Corona dal 1416 al 1458⁴⁰. Nel contesto strategico e politico di tale scontro la Sardegna e la Corsica rappresentarono gli obiettivi strategici principali⁴¹.

³⁸ E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 416

³⁹ Ivi, p. 414

⁴⁰ G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel Basso Medio Evo*, «Studi sardi», XX, 1966-67, pp. 209-27; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova, 1971-81; E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, cit., p. 413

⁴¹ G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel Basso Medio Evo*, «Studi sardi», XX, 1966-67, pp. 209-27; G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, cit.; G. PETTI BALBI, *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, in

La conquista catalano-aragonese dell'Isola conclusa con la battaglia di Sanluri, nel 1409 vide i Catalano-Aragonesi trionfare annientando definitivamente la resistenza indigena, incarnata dal Giudicato d'Arborea e dai Visconti di Narbona⁴². Avveniva, in questo modo, il definitivo inserimento del regno di Sardegna nella compagine iberica; nello stesso tempo si acuivano le tensioni con Genova per il controllo della Corsica. Dopo la cacciata dei Francesi da Genova, avvenuta nel 1409⁴³, tuttavia, si rinsaldò il legame tra Bonifacio e i Doria, attraverso gli ultimi eredi della casata Nicoloso e Cassano; fu un legame che rimase particolarmente solido concretizzandosi in un'unità di interessi strategici tra le due roccaforti, con una significativa modifica rispetto al periodo precedente. Infatti, fu lo stesso Gran Consiglio che, nel 1445, stabilì rapporti di subordinazione della roccaforte nei confronti di Bonifacio, della quale costituiva lo "scudo" nella più recente strategia difensiva dei liguri⁴⁴. La situazione descritta senza parafrasi dal Gran Consiglio indica, pertanto, un perfetto ribaltamento dei ruoli; se tra il Trecento ed i primi decenni del Quattrocento i possedimenti genovesi nella Sardegna settentrionale dipendevano per la loro stessa sopravvivenza da Bonifacio, dopo il 1420 Castelgenovese diventava la difesa "avanzata" della

«Arch. Stor. Sardo», 30, (1976), pp. 187-202; E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., pp. 416-438

⁴² L. GALLINARI (a cura di), *Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII*, in *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, Collana dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del C.N.R. di Cagliari, I-II, Genova, 2005, I, pp. 413-444

⁴³ J. HEERS, *Boucicault et la rébellion de Gênes (1409-1410): armée royale, armée princière ou partisans?*, in ASSOCIAZIONE NOBILIARE LIGURE, *La storia dei genovesi*, vol. XI, Genova, 1991, pp. 43-63

⁴⁴ Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, *Diversorum registri*, 536, cc. 6iv-64r, in E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, cit., p. 417

roccaforte corsa; questo era un ruolo che si traduceva in un rilevante impegno militare ed economico.

I rapporti fra Castelgenovese e il capoluogo ligure, nei primi decenni del XV secolo, evidenziano altresì la particolare solidità del rapporto che legava i Doria alla casata dei Campofregoso. Un legame, quello tra i Doria e la stirpe dogale genovese, tanto stretto che le alterne fortune dei Campofregoso si rifletteranno sulle vicende sarde, fornendo, inoltre, una più chiara comprensione delle fluttuazioni nel potere esercitato dai Doria nell'Isola⁴⁵. E' significativo, in tal senso, il periodo delle relazioni tra Genova e la roccaforte sarda coincidente con l'ultimo decennio della presenza dei Doria a Castelgenovese, successivo alla perdita della rocca di Monteleone nel Logudoro⁴⁶. Si trattò di una situazione di isolamento e di resistenza che Nicoloso Doria pose in essere per tutto il periodo in cui Genova fu soggetta ai Visconti: una sottomissione durata quattordici anni e terminata solo nel 1436, quando Tommaso Campofregoso ⁴⁷, riacquistata la dignità dogale, tornò in carica fino al 1442, quando in occasione di una congiura promossa dai Fieschi, feudatari del Levante, venne elevato alla carica dogale Raffaele Adorno. In questo quadro si colloca l'acutizzarsi della crisi del biennio 1434-36; mentre Nicoloso Doria con le proprie manovre da un lato fomentava sollevazioni nella Sardegna settentrionale, dall'altro canto Jaume de Besora,

⁴⁵ E. BASSO, *I Gattilusio tra Genova e Bisanzio. Nuovi documenti d'archivio*, in *Chemins d'outre mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, "Byzantina Sorbonensia", 20, 2 voll., Parigi, 2004, pp. 63-74, in particolare pp. 68-71

⁴⁶ E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 414

⁴⁷ L. LEVATI, *Doghe perpetui della Repubblica di Genova (1339-1)28*. *Studio biografico*, Genova, s.d. (1928), pp. 219-47

viceré di Sardegna, metteva sotto assedio le ultime roccaforti in mano ai Doria. Pertanto, dopo quasi due anni di assedio, i ribelli furono costretti ad abbandonare Monteleone ed a rifugiarsi a Castelgenovese. I documenti relativi a queste operazioni evidenziano una particolare differenza nelle strategie di assedio; mentre per Monteleone la documentazione appare chiara e fornisce notizie sull'intervento pianificato e diretto dal viceré e la presenza di alcuni maggiorenti sassaresi, algheresi e bosani, a supporto delle manovre militari; invece, per quanto riguarda l'assedio di Castelgenovese, i documenti tratteggiano le operazioni belliche in modo molto rapido, così come rileva il Basso, *«quasi che questo secondo assedio costituisse solo una sorta di manovra diversiva, tendente a impedire ai Doria di concentrare le forze nella difesa di una sola posizione, mentre la conquista delle posizioni doriane alle spalle di Bosa e Alghero doveva ritenersi l'obiettivo principale della campagna»*⁴⁸.

A questo riguardo, nell'assedio di Castelgenovese, si potrebbe congetturare che a rendere più difficoltosa la sua espugnazione contribuissero i rifornimenti e i soccorsi via mare inviati dalla vicina roccaforte di Bonifacio. A questo si può aggiungere che Genova, all'indomani del trionfo conseguito del 1435 nelle acque di Ponza ai danni della flotta regia di Alfonso il Magnanimo, impegnato nelle operazioni per la conquista del regno di Napoli, poteva contare su una superiorità navale nel Mediterraneo e su una completa libertà di navigazione nell'area dello stretto tra la Corsica e la Sardegna⁴⁹. In

⁴⁸ E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 418

⁴⁹ G. PETTI BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., 1962, 2, pp. 97-206 (in particolare, per la relazione di Assereto sullo svolgimento della battaglia, pp. 124-

questo contesto si può ipotizzare che i Catalano-Aragonesi, data l'impossibilità di bloccare gli approvvigionamenti inviati via mare, non abbiano ritenuto efficace dispiegare le forze per assediare la città-fortezza. La circostanza trova conferma indiretta nel fatto che le truppe dei Doria sfuggite all'assedio di Monteleone riuscissero agevolmente a riparare a Castelgenovese senza incontrare ostacoli nella loro ritirata. Circa la valutazione delle strategie belliche, un ulteriore peso giocò la presenza nelle operazioni dei maggiorenti di Sassari, i quali esercitarono pressioni per quanto concerne l'assedio di Monteleone, che era probabilmente interpretata come una questione "interna" al regno e presentava potenzialità economiche legate alle terre da sottrarre ai Doria. Gli stessi sassaresi, con ogni probabilità, valutarono negativamente l'idea di prendere apertamente posizione nei confronti di Castelgenovese, in ragione del forte legame che essi avevano con Bonifacio e che coinvolgeva, in maniera significativa, gli interessi commerciali di Sassari. A tale proposito, infatti, si deve tenere presente che Bonifacio e Genova costituivano le tradizionali aree di riferimento commerciale per Sassari, con rapporti consolidati che nemmeno le alternanze all'interno della classe dominante avevano modificato⁵⁰. A confermare questa ipotesi è il fatto che, ancora prima del 1421 e successivamente – nonostante le tensioni politiche – nel 1436, i delegati sassaresi presentarono ai parlamenti di Alfonso il Magnanimo istanze per

32); A. AGOSTO, *Nuovi reperti archivistici sulla battaglia di Ponza*, in *Mostra documentaria Liguria-Catalogna, XII-XV secolo*, Genova, 1971, pp. 65-77; E. BASSO, *Genova e la corsa mediterranea*, in *II Congreso internacional de estudios históricos. El Mediterraneo: un mar de piratas y corsarios*, Santa Pola, 2002, pp. 301-8

⁵⁰ A. SODDU, «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, cit., pp. 67-88

ottenere una riapertura dei rapporti commerciali con Genova e Bonifacio⁵¹. Pertanto, la strategia politica dei maggiorenti sassaresi era volta a sostenere la campagna militare condotta dal viceré nel Logudoro, allo scopo di indebolire i Doria, da sempre avversari di Sassari; tale situazione era potenzialmente portatrice di nuovi profitti, provenienti dal *Caputabbas* in cui i liguri potevano ancora contare su un ricco patrimonio; al contempo Sassari non aveva alcuna utilità a infastidire i Bonifacini e i Genovesi, principali referenti in quei rapporti commerciali di cui l'economia sassarese aveva estremo bisogno, dopo la stagnazione seguita all'ultimo decennio della guerra antiaragonesa⁵². Peraltro, le scelte filogenovesi dei maggiorenti sassaresi erano in piena sintonia con quelle dei mercanti di Genova, i quali consideravano la Sardegna e principalmente Sassari come un referente economico importante. Per contro la politica generale del potere ufficiale era improntata ad una crescente opposizione all'espansione catalano-aragonesa, in piena contrapposizione con la prosecuzione dei rapporti commerciali. Queste scelte, infatti, caratterizzarono fortemente le politiche del doge Tommaso Campofregoso che, come si è già accennato, dopo un esilio di quindici anni, nel 1436 riprese il potere, pur senza suscitare, nella classe mercantile di Genova, grandi entusiasmi. Contrariamente agli operatori economici liguri, Nicoloso Doria accolse con speranza le novità politiche provenienti da Genova. In favore di Castelgenovese a Genova fu infatti deliberato il rafforzamento delle guarnigioni in Corsica e la lotta contro

⁵¹ A. BOSCOLO (a cura di), *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Milano, 1953, pp. 42-3, 135; G. SALVI, *Galeotto I del Carretto, marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, Genova, 1937, pp. 80-1

⁵² E. BASSO *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 420

l'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo riprese consistenza, fornendo alla roccaforte una rinnovata importanza strategica come diretta conseguenza del supporto fornito da Campofregoso a Renato d'Angiò, nella rivendicazione del trono di Napoli. Questo fatto significava, per il piccolo borgo fortificato, riacquistare un'importanza strategica fondamentale, non solo per la conservazione della Corsica meridionale, ma anche per tutta l'area settentrionale della Sardegna⁵³. Quando nel 1442 Campofregoso fu spogliato del potere, Castelgenovese diventò crocevia di una serie di interessi economici e politici spesso antitetici; da un lato Nicoloso aspirava a mantenere intatte le residue porzioni del patrimonio dei Doria e progettava di tornare in possesso di quanto perduto nel corso delle lotte con i Catalano-Aragonesi, mentre per i maggiorenti sassaresi ed i mercanti genovesi, impegnati nel commercio con la Sardegna, Castelgenovese rappresentava un ostacolo per la ripresa delle relazioni commerciali, come dimostrato dalla sentenza⁵⁴ emanata a Sassari il 19 aprile 1440 da Bernat Sellers al Pujades, luogotenente del viceré, e relativa alla compravendita di una partita di corallo e al pagamento dei relativi dazi fra due mercanti di Alghero e il genovese Rollino Casella; il mercante genovese venne infatti obbligato a pagare quanto dovuto al *maiore de portu* di Sassari, ma al contempo fu esentato da qualunque obbligo di pagamento nei confronti dell'arrendatore della dogana di Sassari, che esercitava fin dal 1434 anche la titolarità dell'incarico di *maiore de portu* di Castelgenovese⁵⁵. Pertanto, sotto il profilo meramente

⁵³ Ibidem

⁵⁴ ASCa, AAR, BDII, cc. 37r-38v, 92r-98v, in E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, cit., p. 422

⁵⁵ B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, 1987 p. 148. Sul dogato di Raffaele Adorno, cfr. L.M. LEVATI, *Dogi perpetui*, cit., pp. 284-301

economico, sia i mercanti genovesi, che la classe dirigente sassarese vedevano Castelgenovese come un intralcio alla ripresa delle relazioni commerciali; infine, il lapidario commento effettuato nel Gran Consiglio del 1445 in merito alle piazzeforti della Corsica, che sottolineò come «*Bonifacio e Calvi per le lor franchixe costan ogni ano unna branca de dinae a la borsa de lo Comun; costa ancora Castello zenoeize, lo qual non se goarda se non per respecto de Bonifacio*»⁵⁶ evidenziava come, almeno per la società mercantile, la rocca castellanese non fosse altro che un oneroso peso per le casse liguri. Il nuovo doge Raffaele Adorno⁵⁷ si comportò in maniera diametralmente opposta al suo predecessore Campofregoso, cercando con tenacia un accordo di pace con i Catalano-Aragonesi con il duplice scopo di garantire a Genova di limitare le conseguenze, potenzialmente devastanti, del coinvolgimento nella guerra per il trono di Napoli, e favorire la distensione dei rapporti con il duca di Milano, con il quale le forti tensioni caratterizzavano i rapporti fin dal 1435, anno in cui Genova si era ribellata al dominio dei Visconti.

Nel 1443 Genova raggiunse una fragile tregua con Milano, mentre l'anno successivo, a coronamento di una volontà costantemente perseguita dal doge si arrivava alla stipula di un trattato di pace con la Corona d'Aragona che permise la ripresa delle relazioni commerciali tra Genova ed i possedimenti aragonesi. Il trattato di pace⁵⁸ non migliorò peraltro la difficile relazione tra Alfonso V e Genova, principalmente per quanto riguardava lo status della

⁵⁶ ASGe, AS, *Div.536*, cc.62v-643, in E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, cit., p. 413

⁵⁷ G.PETTI BALBI, *Tra dogato e principato*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, 2003, pp. 296-7

⁵⁸ ASGe, *Libri lurium*, in, cc. 45-53 in E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, cit., p. 423

Corsica, e di conseguenza anche della Sardegna settentrionale. La Corona proseguì nella propria opera di collaborazione con i nobili corsi filocatalani, che miravano a liberarsi dal controllo genovese. A ciò si deve aggiungere che il sovrano interpretava il trattato in maniera singolare con riferimento alle vicende dell'isola; ad esempio, concedeva a Tererio de Petra una rappresaglia contro gli abitanti di Calvi, in spregio dell'esplicita tutela garantita dal trattato di pace ai Genovesi ed ai loro sudditi impegnati nel commercio con Sassari⁵⁹.

In quest'ottica, la convocazione del Gran Consiglio dell'agosto 1445 per discutere della situazione in Corsica e i contemporanei provvedimenti che videro il rafforzamento della guarnigione e delle fortificazioni di Sassari, dimostrano come la tensione nel territorio fosse ben più elevata di quanto si possa ipotizzare durante il periodo in cui rimase in vigore il trattato di pace.

Il comune interesse delle oligarchie economiche genovesi e sassaresi, volte alla composizione dei contrasti in atto, è dimostrato da una serie di episodi, tra cui quello citato dal Basso, il quale riferisce che *«la consultazione voluta dal Magnanimo con i consoli dei mercanti catalani, genovesi e fiorentini per trovare una soluzione alla dichiarata difficoltà degli arrendatori delle dogane sassaresi, Gonario Gambella e Francesco Saba, nell'affrontare la scadenza di un pagamento alla Corona, ma le questioni aperte che continuavano a frapporsi al raggiungimento di una soluzione auspicata da numerosi esponenti di entrambe le parti erano ancora sostanzialmente le stesse: i rapporti con Nicoloso Doria e il risarcimento dei danni subiti da*

⁵⁹ ACA, *Cancilleria, Sardiniae*, reg. 2630, cc. 10611-10711, 22 novembre 1445, in E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, cit., p. 423

Urbano Testa»⁶⁰.

Nicoloso Doria, infatti, minacciava nuovamente i delicati equilibri derivanti dalla fragile pace tra la Corona Aragonesa e Genova, poiché nel 1447 l'ennesimo mutamento dello scenario politico genovese aveva portato alla carica di doge Giano, nipote di Tommaso Campofregoso e quindi, a seguito di un periodo di grande instabilità, si riproponeva la determinazione di ripristinare il ruolo della città ligure come potenza Mediterranea. I solidi legami intercorrenti tra i Doria ed il nuovo doge, che dalla casata di Nicoloso aveva ricevuto un sostanziale appoggio nella propria rivendicazione del potere, avevano creato i presupposti per un rilancio strategico del ruolo di Castelgenovese.⁶¹ Il nuovo doge, pur senza voler turbare i delicati equilibri con la Corona di Aragona, cercò di inserire, nel trattato di alleanza presentato al re, anche una clausola dedicata alla protezione di Castelgenovese; nella clausola la rocca veniva espressamente inclusa fra le pertinenze del comune di Genova, significativamente assieme ai porti della Corsica, ad indicare, ancora una volta, il legame funzionale del sistema di centri fortificati tra le due isole. Il fallimento degli accordi e anche i successivi tentativi di raggiungere un'intesa ebbero il solo effetto di riconfermare tacitamente la pace siglata nel 1444. Era una soluzione del tutto insoddisfacente, inadatta a tutelare gli interessi economici di entrambe le parti che manteneva l'asse Bonifacio-Castelgenovese in un limbo normativo.

Un documento del 1 gennaio del 1448⁶² chiarisce i reali legami tra la

⁶⁰ E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la corona d'Aragona per il controllo del tirreno nel XV secolo* in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit. p. 426

⁶¹ Ivi, pp. 427

⁶² ACA, *Cancilleria, Sardiniae, reg. 2632, cc. 66v-66r*, in E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la corona d'Aragona per il controllo del*

roccaforte e la Corona Aragonesa alla vigilia della sottomissione della roccaforte; Alfonso d'Aragona con toni aspri rimproverò il viceré di Sardegna, il governatore del Logudoro e gli ufficiali di Sassari per il contegno ostile mostrato nei confronti di Giorgio Doria, governatore di Castelgenovese, e degli altri Genovesi residenti nel castello. Tale comportamento aveva provocato le rimostanze del governo genovese e, al fine di evitare ulteriori attriti, Giorgio Doria e gli altri Genovesi residenti in Castelgenovese dovevano essere trattati con rispetto senza limitare le loro attività, né quelle di chiunque avesse voluto trasportare nel borgo merci allo scopo di venderle in loco o per imbarcarle nel locale porto. Tali indicazioni fornite dal sovrano mostrano, di fatto, l'esistenza di rapporti volti alla collaborazione tra la Corona Aragonesa e la comunità di Castelgenovese, e ciò a breve distanza dall'annessione ad Aragona dell'ultima roccaforte dei Doria in Sardegna.

Sulla base delle indicazioni del Fara la storiografia ha a lungo accettato che la rocca fosse stata oggetto di una campagna bellica della Corona indirizzata a sradicare per sempre l'ultima area di dissenso che permaneva in Sardegna, sottovalutando il ruolo della fazione dei dissidenti filoaragonesi presenti all'interno di Castelgenovese⁶³.

Del passaggio di Castelgenovese alla Corona Aragonesa rimane l'atto di infeudazione della rocca *secundum usum Hispanie* in favore di Joan de Flors, governatore del Logudoro, avvenuta il 2 ottobre 1448. Nel documento appare singolare che, nei riferimenti alle operazioni compiute da de Flors per sottomettere Castelgenovese, non siano richiamate in alcun modo azioni

tirreno nel XV secolo, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 424

⁶³ G. F. FARAE, *Opera*, a cura di E. CADONI, 3 voll. (vol. I, *In Sardiniae Chorographiam, Bibliotheca*; vol. II, *De rebus Sardois*, libri I-II; in *De rebus Sardois*, libri III-IV), Sassari, 1991, p. 176

armate, circostanza che porta legittimamente a supporre che la città sia passata alla Corona Aragonesa sulla base di accordi, come indirettamente è confermato da altri documenti coevi.

Enrico Basso ha giustamente messo in evidenza che *«se infatti lo stesso 2 ottobre il re provvide a incaricare il viceré Jaume de Besora di fissare l'importo della pensione che avrebbe dovuto essere pagata a Nicoloso Doria per il sostentamento suo e della sua famiglia nella residenza obbligata fissata in Sassari, nel corso dei primi mesi dell'anno successivo si susseguirono con grande frequenza provvedimenti in favore di Giorgio Doria, Urbano Testa e di un altro mercante genovese, che probabilmente aveva risieduto nel castello, Ottaviano di San Salvatore»*⁶⁴.

A Castelgenovese, dopo questo passaggio, non si registrava un particolare malcontento fra la popolazione, che aveva accettato gli Aragonesi senza eccessivi attriti, pur in presenza di una probabile attività di superstiti partigiani dei Doria⁶⁵, la cui efficacia era limitata dalla debolezza del governo di Ludovico Campofregoso, successore del defunto Giano. Un mutamento radicale avvenne quando, alcuni mesi dopo, a Genova salì al potere Pietro Campofregoso, che immediatamente avanzava alla Corona Aragonesa la richiesta di un impegno alla restituzione di Castelgenovese e dei beni di proprietà di Giorgio Doria.

Genova però all'epoca viveva una situazione di grave instabilità, a causa delle pressioni esterne e dell'opposizione interna al doge che, di fatto, non costituiva una seria minaccia per re Alfonso che, peraltro, godeva attraverso

⁶⁴ E. BASSO, *la rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia* cit., p. 432

⁶⁵ Ivi, pp. 433 e ss.

l'alleanza recentemente stipulata con Venezia, di una posizione di forza ancor più marcata. Infatti, l'insieme di queste circostanze fece sì che nessuna concessione venisse fatta in favore dei Doria e di Castelgenovese; a ciò si aggiunse la morte di Nicoloso Doria; avvenimento che paralizzò qualsiasi velleità dei liguri sulla Sardegna settentrionale⁶⁶.

In tutti i casi, appare certo che Pietro Campofregoso non rinunciò all'idea di ripristinare l'influenza genovese in Sardegna; tale obiettivo, unitamente alle crescenti tensioni fra Genova e la Corona d'Aragona, rendeva le aree di Castelgenovese oggetto di particolari attenzioni. Il doge, inoltre, a causa dei fronti interni ed esterni con cui doveva costantemente confrontarsi, non poteva usare risorse per concretizzare la propria volontà di ritornare protagonista nel Mediterraneo. Per contro Alfonso d'Aragona era nella condizione di preparare quello che, a distanza di pochi anni, sarebbe diventato il più significativo tentativo volto ad abbattere la potenza marinara di Genova⁶⁷.

Per Castelgenovese (il nome sarà utilizzato nelle fonti con continuità almeno fino al termine del Quattrocento) le avverse fortune dei Campofregoso e del ramo sardo dei Doria segnarono l'inizio dell'assestamento amministrativo che trasformò la fortezza in una delle principali basi del controllo iberico in Sardegna.

Affidata dal 1453 alla custodia di uno dei più influenti feudatari sardi, Francesc Gilabert de Centelles, Castelgenovese mutò radicalmente l'assetto istituzionale e la composizione demografica attraverso l'applicazione di alcuni

⁶⁶ F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, vol. II, Sassari, 1990, pp. 647-50

⁶⁷ E. BASSO, *Ferro, fame ac peste oppressa: l'ammiraglio Bernat de Vilamari e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, «Anuario de estudios medievales», 24, 1994, pp. 539-55

decreti recanti la concessione di alcune delle cariche principali a personale iberico e anche l'insediamento di almeno 25 sudditi della Corona Aragonesa⁶⁸, unitamente alle proprie famiglie, principalmente allo scopo di innestare nella popolazione locale sudditi fedeli alla Corona. Quest'ultima concessione prevedeva, inoltre, un premio di 20 ducati d'oro per ogni suddito da utilizzare per riparare e riadattare le proprie abitazioni; questa ulteriore indicazione permette di ipotizzare che, i decenni di assedio e la conseguente limitazione delle risorse, avessero portato il centro abitato ad un significativo degrado ed al relativo spopolamento.

La pace di cui l'area godette in quel periodo, unitamente ai citati interventi politici, condussero Castelgenovese a trasformarsi gradualmente in Castellaragonesa (nome che apparirà solo nel 1520 nelle fonti), assumendo caratteristiche feudali e conformandosi alla dominazione iberica. Si registra peraltro, in questo periodo, un indebolimento nel legame con Sassari che, soprattutto sotto il profilo amministrativo (anche in ragione dell'adozione nella roccaforte degli Statuti Sassaresi⁶⁹, avvenuta a seguito della conquista del 1448), aveva caratterizzato l'iniziale-gestione catalano-aragonesa.

2.2 Origini e fondazione urbanistica di Castel Genovese

Le indicazioni storicamente più datate circa le origini e la fondazione di

⁶⁸ ASCa, AAR, BD13, cc. 95 r, 95 v, 26 settembre 1454, in E. BASSO, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, cit., p. 429

⁶⁹ G. ZIROLIA, *Estensione territoriale degli Statuti del comune di Sassari*, «Studi sassaresi», sez. II, II, 1902, pp. 5-11; A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi*, Cagliari, 1986, pp. 429-30

Castelgenovese, provengono dallo storico cinquecentesco Giovanni Francesco Fara⁷⁰, che individua nel 1102 la nascita del borgo e attribuisce ai Doria tale fondazione. Tale indicazione successivamente è stata ampiamente smentita dagli studiosi che hanno evidenziato l'insostenibilità di questa tesi⁷¹, in quanto mancano reperti e documenti attendibili in grado di fornire una controprova. La nascita di Castelgenovese è, secondo i più recenti studi, da collocare non prima della seconda metà del Duecento, e comunque in seguito al sostanziale rafforzamento dei rapporti economici tra il giudicato di Torres e la roccaforte di Bonifacio (quest'ultima sottratta al controllo dei Pisani da Genova nel 1195⁷²). Come evidenziato da Pistarino⁷³, Bonifacio divenne il fulcro di una area commerciale che legava la Corsica alla Liguria ed alla Sardegna e che contribuì allo sviluppo economico e sociale del territorio, attraverso l'immigrazione proveniente da Genova e la nascita di una nuova borghesia mercantile improntata sulla tradizione ligure. E' intorno alla seconda metà del Duecento, pertanto, che presumibilmente si deve collocare l'origine di Castelgenovese. Il primo documento riferito a Castelsardo è datato 1272⁷⁴, e contiene la notizia della prigionia del palermitano Guglielmo di Saint-Gilles “*custodito*” nel castello dei Genovesi in Sardegna, nelle mani

⁷⁰ G. F. FARAE, *Opera*, cit., vol. I, p. 176

⁷¹ D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli, 1991

⁷² V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, “Atti della Società ligure di Storia patria”, LXV, Genova, 1936

⁷³ G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in P. Brandis, M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo convegno internazionale di studi geografici-storici, Sassari 7-9 aprile 1978*, 2 voll. Sassari, 1981, vol. II, pp. 124-125

⁷⁴ A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, 2 voll., “Atti della Società ligure di Storia patria”, 31, Roma, 1901-1903, vol. II, doc. CMLXXX, pp. 388-9

di Manfredo de Curia e Simone Spinola. Purtroppo, questo documento non specifica né il soggetto politico al quale poter attribuire la costruzione della fortificazione, né la precisa localizzazione dell'insediamento; tuttavia, sulla sua identificazione con Castelgenovese gli storici non nutrono alcuna incertezza⁷⁵.

Castelgenovese, fondata alla fine del XIII secolo, assunse rapidamente un ruolo chiave grazie alla collocazione geografica scelta per edificare il centro fortificato, a ridosso di un'insenatura protetta da uno sperone montuoso sul quale fu facile realizzare mura e castello per difendersi da incursioni di nemici provenienti dal mare e da terra.

I Doria, alla guida di una solida ed estesa signoria territoriale⁷⁶, furono in grado di individuare il sito con le caratteristiche adeguate alla realizzazione di quel particolare genere di fortezza, costruita su solide fondamenta di trachite rossa, capace di controllare ad ovest il traffico marittimo di Porto Torres; inoltre, la roccaforte era utile a controllare tutte le imbarcazioni che si accostavano alla Sardegna settentrionale o che attraversavano le Bocche di Bonifacio per accostarsi alla Corsica. Nello stesso tempo, sul versante meridionale la fortezza controllava l'entroterra, protetta da dirupi naturali e ripide strade d'accesso alla parte alta del castello. Il *castrum*, ed il centro abitato che si sviluppò intorno, adeguatamente protetto dalla cinta muraria, risultavano disposti ad arco intorno alla cima del promontorio alto 114 metri; al vertice del massiccio roccioso ancora oggi si erge il mastio principale, dal lato nord-ovest dal quale scende a dirupo verso il mare; a sud-ovest degrada verso terra formando un piccolo istmo. Sul piano storico-urbanistico si può

⁷⁵ A. SODDU, *I Doria in Anglona: potere e territorio*, in BASSO, SODDU, cit., p.24

⁷⁶ A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit. pp. 237-240

congetturare che, al momento della fondazione, intorno alla fortezza siano state edificate abitazioni che godevano della protezione della guarnigione impiegata nel controllo del castello; in seguito, con il consolidarsi dell'amministrazione politica e militare di quella zona da parte dei Doria, si può ritenere che le precarie strutture fossero state inglobate e protette da mura realizzando così una cinta fortificata che, grosso modo, coinciderebbe con gli esiti dell'attuale struttura urbana della città vecchia. Il processo di organizzazione urbana riunì le case sparse in prossimità della cima del colle e così dotò di mura gli strapiombi naturali. Sebbene risulti complesso stabilire la cronologia delle fasi costruttive e degli immediati successivi rafforzamenti del percorso murario, tuttavia si può ragionevolmente ritenere che siano state poche le trasformazioni, in conseguenza della particolare morfologia del colle sul quale era stata impostata l'iniziale costruzione della fortezza.

Il processo di ampliamento urbano ha costituito, tuttavia, una conseguenza della trasformazione di Castelgenovese da presidio militare a centro commerciale, affermatosi come sbocco delle merci provenienti dall'ampio e produttivo entroterra con il relativo aumento demografico, attestato dagli stessi atti del notaio Da Silva; nel centro venivano accolti inevitabilmente mercanti e i loro relativi fondachi nei quali conservare le merci in partenza, in arrivo o in transito. Come ha evidenziato Pinuccia Simbula⁷⁷, il centro fortificato nasce come sbocco delle merci dell'ampio retroterra circostante, precedentemente movimentate attraverso il porto di Ampulia; la scomparsa di quest'ultimo, peraltro, coinciderà in maniera assolutamente non casuale

⁷⁷ P.F. SIMBULA, *I porti nello sviluppo economico della Sardegna medievale*, in *Sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV-Omaggio a Giuliano Pinto* (a cura di E. LUSSO), Cherasco, 2014, pp. 287-290

con l'affermarsi di Castelgenovese.

Nella fortezza, per difendere il complesso abitato dalla parte del mare fu sufficiente erigere una semplice muraglia con intercalate alcune torri, costruite con la funzione di rinforzi strutturali e come alloggiamenti dei corpi di guardia. Nella parte verso il retroterra, più esposta agli assedi e agli assalti, la cinta muraria fu rinforzata con un maggior numero di torri, baluardi, salienti e livellini con un'evidente funzione di piattaforme dalle quali fosse più agevole organizzare la difesa con macchine da guerra e soldati armati di vari strumenti difensivi.

Il castello vero e proprio con il mastio centrale mantenne per molto tempo la sua funzione principale di controllo del territorio circostante; da quella posizione si presidiava l'unico accesso alla città. In seguito, fu realizzata un'altra porta che dava verso il mare, utile in occasione di assedi; da questa erano possibili i rifornimenti inviati da Genova via mare qualora gli approdi convenzionali fossero compromessi.

In tutti i casi l'accesso dalla parte del mare era molto difficile, in quanto, per entrare nella fortezza, era necessario percorrere lunghi tratti di scalini e superare postazioni amovibili appositamente predisposte per interrompere l'accesso ad eventuali incursori. Sul piano strutturale si deve subito rilevare che la cinta muraria deve all'elevazione la sua buona conservazione, nonostante l'esposizione verso il mare e l'esposizione ai venti carichi di umidità salmastra. La progettazione del primo nucleo ha sicuramente tenuto conto delle avverse condizioni ambientali e morfologiche, temperando funzioni difensive ed espansione urbana; nello stesso tempo è stato valutato con particolare attenzione il fondamentale controllo del tratto di mare e del connesso territorio in cui i Doria si erano insediati.

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

E' necessario inoltre ricordare che, come evidenziato da Franco Campus «nella seconda metà del Duecento il problema dello spostamento delle popolazioni è una delle principali preoccupazioni nelle convenzioni tra i Doria e il comune di Genova del 1287⁷⁸». Castelgenovese visse pertanto una prima fase del suo popolamento in maniera relativamente moderata, come testimoniano i dati forniti dal notaio Da Silva, che evidenziano come nel borgo permanessero una serie di aree non occupate ma predisposte per future abitazioni⁷⁹.

Negli Archivi storici di Cagliari, di Genova e della Spagna non si ritrova alcun disegno relativo all'antica cinta fortificata di Castelgenovese.

L'iniziativa dei Doria, con la fondazione dell'insediamento avviò un'attenta politica di popolamento, sostenendo l'afflusso dei popolatori con incentivi e franchigie. Ancora nei primi decenni del XIV secolo, secondo quanto appare dagli atti del notaio Da Silva, la consistenza demografica era debole e all'interno della maglia insediativa gli spazi vuoti dovevano essere ancora piuttosto numerosi⁸⁰. Dagli atti rogati nel 1321 dal notaio Francesco de Silva, al seguito di Branca Doria, si può agevolmente delineare una vivacità nelle transazioni immobiliari solo in parte giustificabili - e favorite - dalla presenza del signore⁸¹. Le compravendite riguardanti gli immobili del borgo e sono

⁷⁸ F. CAMPUS, *Popolamento, incastellamento, poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, cit. pp. 147-152

⁷⁹ A. SODDU, E. BASSO, *Notai genovesi in Sardegna. Il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)*, cit., pp. 217-218

⁸⁰ A. SODDU, E. BASSO, *Notai genovesi in Sardegna. Il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)*, cit., p.155

⁸¹ G. PETTI BALBI, *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, in «Arch. Stor. Sardo», XXX (1976), pp. 187-202, e in particolare per le notazioni sull'edilizia pp. 196-97

sempre stilate nel rigoroso rispetto dei diritti dei vicini confinanti. Generalmente le transazioni riguardano edifici nella loro interezza (solo in un caso si riscontra la vendita di un “*medianum*”, ammezzato, con il portico di una casa), come nel caso di una dimora collocata “*ad portam superioris*”, o per altre case con affacci sulla pubblica via, mentre in un altro contratto si prevede la cessione di metà di una casa in rovina, con il contestuale obbligo per l'acquirente di effettuare, a sue spese, il ripristino di tutto l'edificio con legna e pietre.

Sulla scorta di tali scarse indicazioni, la struttura urbana di Castelgenovese non appare sul piano demografico particolarmente affollata, anche in ragione della netta delimitazione dei confini definibili dagli atti notarili finora rinvenuti. In essi si evince che i lotti incontravano sempre limiti ben delineati, costituiti spesso dalle mura o da una piazza oppure da aree non edificate.

La solidità economica della realtà sociale di Castelgenovese e il relativo ordine nelle costruzioni degli edifici del centro abitato, fra l'altro, trovano conferma nello statuto concesso, forse nel 1334 da Galeotto Doria, e del quale rimangono soltanto alcuni frammenti⁸². Le disposizioni regolamentano le attività economiche e alcuni dei capitoli rimasti chiariscono aspetti dell'organizzazione della vita nel borgo. Diverse norme si occupano dell'igiene urbana, prescrivendo agli abitanti di spazzare le vie, gettare immondezze e sporcizie prodotte nelle abitazioni nei luoghi destinati, oltre al divieto di inquinare le acque e di non insozzare in alcun modo le vie⁸³. Le

⁸² E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, in «Archivio Giuridico», n. s., III, Modena, 1899, pp. 281-332

⁸³ G. ZIROLIA, *Estensione territoriale degli Statuti del comune di Sassari*, cit., pp. 5-11

questioni edilizie e urbanistiche (costruzione di edifici, apertura di finestre, fontane pubbliche, occupazione di suolo) erano regolate da licenze concesse dal podestà, rappresentante del signore.

La realtà geografica del territorio, caratterizzata da un promontorio in forte pendenza che lo pone quasi a picco sul mare e che si collega alla terraferma con un piccolo istmo, lo dotava certamente, come ha osservato l'Angius, di «*naturali difese così formate che basta poc'arte e forza a che sia la posizione inespugnabile*»⁸⁴, ma aveva anche aspetti negativi, posto che «*la sua posizione è vero che non permette assalti, ma neppur soccorsi*». Si tratta di una valutazione strategica e militare abbastanza corretta, comprovata dall'atteggiamento che i Doria, ancor prima della cessione di Alghero, avevano sempre manifestato per la rocca. Indubbiamente, nel passato, era sempre stata uno dei principali centri di controllo del territorio, pur restando in secondo piano in quanto inadatto per le ovvie limitazioni geografiche. Pertanto, Castelgenovese non ha svolto un ruolo di protagonista nelle vicende politiche dell'area; per contro ha conservato la sua importanza strategica grazie alla particolare posizione nel quadro dei traffici marittimi che storicamente si sono svolti nelle Bocche di Bonifacio. Già all'inizio del XIV secolo Castelgenovese era un borgo ordinato, dotato di autosufficienza nell'ambito delle sue mura e del suo territorio, come risulta dalla presenza di un significativo artigianato e dai contratti agricoli stipulati con i territori circostanti.

Nel 1511 Carlo V concesse anche alla roccaforte di Castelaragonese i privilegi di Alghero; intanto si registrava nel territorio un periodo di pace. Anche

⁸⁴ V. ANGIUS, G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, cit.

Castellaragonese, in tale occasione, fu interessata al restauro delle mura. A questo riguardo Vittorio Angius nell'Ottocento scrive: «siccome il governo spagnolo volle sostenere nell'antico pregio questa posizione, perciò comandava alcune aggiunte e riparazioni, e queste della solidità che conveniva per soffrire il cannone»⁸⁵. Fra l'altro, il 30 aprile del 1512⁸⁶ fu deciso di riparare le fortificazioni di Castellaragonese, oltre quelle di Porto Torres e della Torre di S. Pancrazio a Cagliari.

Solo nel 1527, nell'ambito dell'aspra contesa tra Chiesa e Impero, Andrea Doria, nel tentativo di rivendicare i suoi possedimenti sardi, cinse d'assedio Castellaragonese con l'ausilio di trenta navi genovesi. Inoltre, si deve rilevare che nel 1528 anche nella fortezza si diffuse la pestilenza che dilagava in tutta la Gallura; la successiva ondata di peste che investì l'isola tra il 1550 ed il 1554, tuttavia risparmiò Castellaragonese. In questo periodo si registrò, inoltre, un ulteriore intervento di restauro relativo alle mura ed alle torri di cinta, reso necessario dopo l'assedio dei Francesi.

Nel 1575 il Viceré Coloma svolse assieme all'architetto militare Paleari un sopralluogo per verificare lo stato delle fortificazioni, delle quali fu riscontrato un buono stato di conservazione⁸⁷.

Intanto, la crescita del borgo fortificato si dimostrava estremamente lenta, a causa della limitata vivacità economica. Nel censimento del 1583 furono rilevati 303 fuochi corrispondenti a una popolazione complessiva di circa 1150 persone. Probabilmente questo era un numero inferiore a quello che, di

⁸⁵ V. ANGIUS, G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, fasc. 13, cit.

⁸⁶ Arch. Stato Cagliari, B. 1/III in RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, Torino, 1953

⁸⁷ S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit.

fatto, poteva contenere in quel periodo il centro urbano, comunque limitato a causa delle ridotte potenzialità di sviluppo. Per esempio, allora, l'economia del borgo era in crisi a causa della scarsa attività della pesca del corallo e della forte diminuzione degli approdi per la ridotta navigazione in quel tratto di mare⁸⁸. A testimonianza di questa crisi si possono riportare alcuni fatti specifici. Se nel 1532 Carlo V garantì, in seguito alle richieste dei rappresentanti civici, una proroga di sei anni per il pagamento del donativo⁸⁹, ancora un secolo dopo la povertà della città era evidenziata dal consigliere capo, che, nel 1626, inviava al sovrano un'identica richiesta indicandogli il perdurare delle condizioni di crisi⁹⁰. Tuttavia, queste limitate prospettive economiche e la scarsa popolazione del borgo non impedirono comunque alla cittadina di ospitare nel 1502 la sede vescovile, trasferita da Ampurias. La sede fu collocata presso la chiesa di Sant'Antonio abate. Coeva a questo spostamento fu anche – con ogni probabilità – la fondazione del convento dei francescani, attiguo alla chiesa di Santa Maria delle Grazie. La stessa chiesa cattedrale fu oggetto, tra la fine del '500 ed il primo quarto del secolo successivo, di una serie di interventi⁹¹, volti al restauro ed all'ampliamento. Furono terminati nel 1622 con la consacrazione della nuova cattedrale da parte del vescovo Passamar.

⁸⁸ M. PORCU GAIAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 685

⁸⁹ ASS. Fondo Zirolia, Castelsardo, b. 5. doc. 2 aprile 1532; b. 1, doc. 516, copia delle petizioni inviate dai consiglieri di Castellaragonese, 3 maggio 1560, in PORCU GAIAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni*, in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 685

⁹⁰ Ibidem

⁹¹ M. PORCU GAIAS, *Sant'Antonio Abate (1597-1727) Castelsardo (SS)*, in *Architettura tardogotica*, cit., p.124, scheda 33; S. PINTUS, *Vescovi di Pausania, Civita, Ampurias, Ampurias e Tempio*, Arch. Stor. Sardo, Vol. IV, Cagliari, 1908, pp. 97-115

Si rinvenivano pochi riferimenti documentali relativi al borgo fortificato nel corso del Seicento; il documento più completo è la relazione che il Viceré Vivas scrisse nel 1625, allegando peraltro un'importante planimetria del centro abitato. In tale relazione, risultano indicate numerose considerazioni sulla capacità difensiva della rocca⁹². Il nucleo abitato, secondo questa relazione del Vivas, allora era composto da circa 350 case e disponeva di pochi armamenti, di pochi militari e di una scarsa provvista di derrate alimentari. Tuttavia il Viceré, con una serie di opere, rese nuovamente efficaci le fortificazioni esistenti e restituì efficienza alle cisterne garantendo, in tal modo, il rifornimento di acqua.

Nel corso del Seicento si registrò così, almeno fino alla carestia del 1681, un lieve incremento demografico fino a raggiungere 405 fuochi, attestati dal censimento. Però, si tratta di una crescita temporanea poiché, alla fine del secolo, i fuochi saranno ridotti a 305, stabilendosi così sulle cifre del secolo precedente⁹³.

Nel 1717, grazie ad una relazione di Castellaragonese, redatta dal marchese di Mina, si rileva una sostanziale staticità demografica. Questa realtà fu sinteticamente descritta nel 1746 dall'intendente piemontese che la inoltrò all'Amministrazione della corte sabauda, descrivendo la "*piccola piazza di guerra*" come un luogo dove «*non si trovano che miseri tuguri*» ed è abitata da "*1609 miserabili*»⁹⁴.

Si tratta, peraltro, di una delle rarissime indicazioni del centro, poiché, come

⁹² S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit.

⁹³ G. SORGIA, Le città regie, in J. Carbonell, F. Manconi (a cura di), *I Catalani in Sardegna*, Milano, 1984, p. 56

⁹⁴ C.P. BENVEDUTI, *Una relazione storico-geografica della Sardegna del 1746*, in "Nuovo bollettino bibliografico sardo", 1957-59, 13-24

è stato evidenziato da Ilario Principe «a parte qualche breve accenno a lavori sulle fortificazioni o di restauro alle chiese, per tutto il Settecento di Castelsardo non c'è traccia nelle ricostruzioni di storici e cronisti⁹⁵».

⁹⁵ I. PRINCIPE, *Sassari Alghero Castelsardo Porto Torres*, Roma-Bari, 1983, p. 94

Capitolo 3

3.1 Organizzazione della città medievale

La nozione attualmente condivisa nella definizione delle strutture urbanistiche delle città rimanda alle differenti funzioni degli spazi nei quali si sviluppano i rapporti di potere, politici, economico-sociali, e le strutture architettoniche che ne costituiscono l'esito. Si può definire, dunque, la città come un insediamento formato da un variegato insieme di individui che ne compongono la realtà sociale o popolazione, dedita alle più disparate attività (agricoltura, artigianato, commercio, professioni liberali, impieghi pubblici e privati, attività religiose, ecc.). Sul piano strutturale tale insieme risulta caratterizzato da sistemi e edifici spesso abbastanza diseguali per mole e per caratteri architettonici. Tuttavia, nella dimensione urbana si rileva il fulcro e l'essenza dell'entità cittadina che risulta organizzarsi in quanto collettività sociale. Questa realtà umana procede lungo un percorso, declinando una vasta e complessa quantità di variabili, condizioni di vita, rapporti sociali, politici ed economici, conseguendo lo sviluppo delle proprie possibilità di sopravvivenza e di crescita materiale e morale⁹⁶.

E' necessario evidenziare sinteticamente come la tipologia urbana si presenti, nel corso del medioevo, attraverso una serie di forme che si sviluppano a partire dalla caduta dell'impero romano: accanto alle superstiti città antiche, oggetto di rifunzionalizzazione, si assiste in epoca altomedievale, alla nascita di nuovi centri abitati, seguite dalle città di nuova fondazione duecentesca. Entro il Duecento tutti gli elementi principali della città medievale erano già

⁹⁶ A. GROHMANN, *La città medievale*, Roma-Bari, 2003

presenti nel tessuto urbano e cominciavano ad essere oggetto di elaborazione⁹⁷.

Castelgenovese si pone come un esempio di incastellamento, fenomeno che presenta la sua fase più rilevante fra X e XI secolo, in concomitanza con le incursioni saracene e ungare dell'epoca. Ad oggi non è noto il processo insediativo che portò alla nascita di Castelgenovese, né se esso derivi da una volontà diretta del comune ligure o della signoria dei Doria⁹⁸.

Queste considerazioni preliminari sulla nozione e sulle funzioni di città e di centro urbano costituiscono sintetici presupposti teorici per analizzarne gli aspetti storico-culturali volti ad individuarne la complessità dei tratti e delle usanze contestualizzati nel quadro storico di una data popolazione che nella città conduce la propria esistenza.

Nelle città medievali, convergono numerose istanze provenienti dalle diverse realtà politiche e culturali. In generale, nel Medioevo, la città era innanzitutto il luogo di esercizio del potere religioso e laico; era la sede dell'economia monetaria, nonché il luogo dove avvenivano gli scambi tra le aree agricole e quelle urbane. Però era soprattutto lo spazio deputato concretamente ad una pluralità di funzioni, che a loro volta presupponevano l'esistenza e l'uso di differenti strutture architettoniche.

Ciò evidenzia lo stretto legame che, proprio a partire dalla nascita dei centri medievali, si determina tra città e simboli dello spazio urbano, ossia tra i luoghi (le mura, le porte, la piazza, la chiesa, il palazzo pubblico, le sedi di

⁹⁷ J. HEERS, *La città nel medioevo*, Milano, 1995

⁹⁸ E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, Modena, 1899, p. 287: «E' lecito pensare che, secondo un suo costume, Genova, eretto il nuovo *castrum*, affidasse veramente a qualcuna delle famiglie sue più nobili e potenti l'incarico di popolarlo e difenderlo?»

organizzazione produttiva, le residenze laiche e religiose) e le aree (il quartiere, la strada, gli spazi murati, i borghi, la campagna circostante) in cui le funzioni della stessa città trovavano il loro definitivo campo di applicazione⁹⁹. Il problema dei luoghi e delle aree, tuttavia, rinvia, a sua volta, a quello della dimensione degli spazi e delle singole strutture architettoniche e dei loro caratteri. Lo studio della città medievale, pertanto, si presenta oggettivamente, in ogni tempo e in ogni luogo, sotto un duplice punto di vista: da un lato vi è la città materiale, che si concretizza nell'ambito topografico ed urbanistico, dall'altro la cosiddetta città vivente, formata dall'insieme di persone che ne costituiscono gli abitanti¹⁰⁰.

Un aspetto fondamentale della città medievale era l'essere sede di un particolare modo di vivere e di sentire, come ha evidenziato Dupré Theseider, per cui il suo abitante era portatore di caratteristiche che lo differenziavano da altri soggetti che vivevano in spazi non urbani. Per esempio, la cultura occidentale da sempre ha indicato con una accezione elogiativa coloro che abitano in città, contrapponendoli a chi viveva in campagna e spesso era associato a termini di fatto dispregiativi (villano, cafone, ecc.). Tale differente percezione deriva indubbiamente anche dalle particolari condizioni giuridiche, di cui i cittadini medievali godevano, specialmente in relazione alla loro libertà personale¹⁰¹.

Sotto un profilo generale le città medievali, ed in particolare quelle italiane, erano caratterizzate, nella loro pianta urbanistica, da una sorta di

⁹⁹ L. BENEVOLO, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze, 1994

¹⁰⁰ M. SANFILIPPO, *Le città medievali*, Torino, 1980

¹⁰¹ Per un inquadramento generale, cfr. A. GROHMANN, *La città medievale*, Roma Bari, 2003; J. LE GOFF, *La città medievale*, EPUB, 2011; F. FRANCESCHI, I. TADDEI, *Le città italiane nel Medioevo: XII-XIV secolo*, Bologna, 2012

continuazione o ripresa delle antiche strutture dei precedenti centri romani e, in alcuni casi, addirittura preromani (Dupré Theseider parla, in relazione a tali insediamenti, di città aborigene, riferendosi a determinati centri abitati che, in particolare nell'Italia centrale, erano caratterizzati da un'esistenza risalente ad età più remote¹⁰²).

In altri casi, meno frequenti, la nascita di tali centri è da collocarsi proprio nel periodo alto-medievale o nei secoli successivi. Lo sviluppo urbano originario è solitamente frutto di due differenti tipi di impulsi; la fondazione di alcune città sarebbe legata alle spinte di un gruppo di potere oppure, in altri casi, sarebbe connessa ad una spontanea e libera aggregazione. Si tratta ovviamente di una generalizzazione, in quanto esistono numerosi percorsi di sviluppo degli insediamenti urbani tra loro differenti circa le origini delle singole città europee, la cui nascita e sviluppo sono dotati di caratteristiche particolari e abbastanza irripetibili. Sussistono comunque una serie di fenomeni comuni che, pur nel completo riconoscimento delle caratteristiche singolari di ogni sviluppo urbano medievale, permettono una migliore comprensione della particolare realizzazione della città. Nella maggioranza dei casi, per esempio, i centri urbani che sorgono su un'altura, si adattano all'irregolare conformazione del suolo senza uno schema fisso e preconcepito su cui basare le fondamenta edilizie. Nonostante ciò, lo sviluppo urbanistico dell'architettura medievale costituisce testimonianza delle attitudini, delle capacità, dell'esperienza formale di tecnici, per la maggior parte ignoti, che riuscirono a verificare la validità delle loro conoscenze ed esperienze sull'opera finita, trasformando immagini in realtà¹⁰³. Pertanto, le strutture

¹⁰² E. DUPRÉ THESEIDER, *Mondo cittadino e movimento nel medioevo*, Bologna, 1980

¹⁰³ A. GROHMANN, *La città medievale*, cit., p. 44

urbane e le forme planimetriche medievali presentano un'adeguata combinazione tra natura e geometria, in cui si sostanzia il rapporto tra individui che, sebbene appartengano a differenti ceti sociali e siano caratterizzati da profonde disparità economiche, sono accomunati dalla fondamentale volontà di appartenenza alla medesima collettività. In questo modo, nel Medioevo, l'ambiente sociale urbano diventava per tutti i cittadini luogo di appartenenza e simbolo identitario. Si deve però rilevare che la spontaneità e l'irregolarità erano le caratteristiche più diffuse fin dal momento della fondazione delle città altomedievali. Tuttavia, si rinvencono esempi di città costruite sulla base di progetti razionali e regolari; sono i centri urbani, così come le numerose città "a scacchiera" di diversa grandezza, che furono realizzate in aree ancora non colonizzate o che dovevano essere sottratte al dominio del vassallo¹⁰⁴.

Nella maggior parte dei casi, la forma urbana medievale originaria fu determinata, non in base ad elaborate teorie urbanistiche, come invece accadrà in età rinascimentale, quando gli architetti svilupperanno progetti per città ideali, frutto di precise teorizzazioni mirate alla nascita di strutture geometriche e prospettive di chiaro impatto scenografico¹⁰⁵. Nel Medioevo, in assenza di principi teorici riguardanti gli impianti planimetrici della città, lo sviluppo urbano costituì una conseguenza diretta ed esclusiva delle funzioni che la stessa città doveva ricoprire in un determinato contesto economico-sociale; anche gli adattamenti all'originario impianto urbano diventarono conseguenza delle variazioni funzionali necessarie allo sviluppo del

¹⁰⁴ M. MORINI, *Atlante di Storia dell'urbanistica*, Milano, 1963

¹⁰⁵ L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura del Rinascimento*, Bari, 1968

medesimo contesto cittadino¹⁰⁶.

Nei centri urbani di nuova fondazione la tipologia più diffusa era quella che trovava, in una strada che attraversava l'abitato, il suo elemento centrale e generatore della vita economica e sociale. Questa struttura riprendeva il decumano delle città romane, in particolare, del *castrum*; infatti, dall'esterno alla strada si accedeva all'interno della cinta muraria attraverso due porte tra loro contrapposte. La città si sviluppava ai lati lungo l'asse viario principale tramite strade parallele rispetto al percorso viario principale.

La strada che all'interno collegava le due porte ubicate in opposizione spesso svolgeva anche la funzione di luogo deputato agli scambi commerciali, poiché solitamente questa tipologia urbana non presentava una piazza del mercato; dove questa esisteva era un elemento aggiunto successivamente alla fondazione originaria del centro. Al contrario, si aveva una tipologia urbanistica quadripartita, quando gli assi viari generatori della città erano due e si intersecavano in un punto centrale. Questo punto solitamente di congiunzione delle due strade svolgeva la funzione di piazza se era adeguatamente ampio; in tutti i casi, diventava fulcro della vita della città, dove spesso si collocavano gli edifici dei poteri civici fondamentali, il palazzo pubblico e la cattedrale. Quest impianto urbano – indipendentemente dall'andamento assunto dalla cinta muraria, circolare, ovale o quadrangolare – in quanto quadripartito di conseguenza divenne naturale ambito per la realizzazione delle quattro porte di accesso alla città (come nel caso di Sassari, che inizialmente aveva quattro accessi posti lungo gli assi mediani nord-sud ed est-ovest). La piazza centrale svolgeva una funzione che

¹⁰⁶ F. BOCCHI, *Suburbi e fasce urbane nelle città dell'Italia medievale*, in “Storia della città”, 5, 1977, pp. 15-33

agevolava le attività economiche, essendo il luogo deputato alle contrattazioni commerciali. Su questo spazio si affacciavano gran parte degli edifici di riferimento della vita politica e sociale cittadina: il palazzo pubblico, il duomo, il tribunale, le sedi delle corporazioni¹⁰⁷.

Un impianto che presentava notevoli analogie con quello a cui si è accennato, ma che permetteva un'espansione del centro urbano, era il modello definito a scacchiera. In questa tipologia abitativa ogni strada aveva il ruolo di asse generatore; la piazza centrale era spesso circondata da un porticato, in quanto risultato dell'assenza di edifici nell'isolato, in cui le quinte erano collocate ad una maggiore distanza ed erano costituite dalle facciate delle case degli isolati circostanti.

Una tipologia urbana distintiva delle città affacciate su un porto marino, lacustre o fluviale, presentava una pianta sviluppata secondo una forma a ventaglio o a spina di pesce, in modo da assecondare, sul piano delle relative funzioni urbane, il legame tra lo sviluppo dell'abitato e lo spazio produttivo. Questa tipologia, a cui è assimilabile a Castelgenovese, era caratterizzata da una rete viaria tendente uniformemente indirizzarsi verso il porto o la riva del fiume, allo scopo di rendere maggiormente agevole il rapporto tra le attività produttive e quelle commerciali, permettendo, inoltre, agli edifici più vicini all'acqua di essere polivalenti; ovvero, essi svolgevano al contempo le rispettive funzioni di spazio o luogo di abitazione, di immagazzinamento delle merci e di ricovero delle imbarcazioni ¹⁰⁸.

In alcune varianti, l'asse viario principale dava luogo ad un impianto, tramite il quale lo sviluppo urbano seguiva l'andamento naturale del suolo,

¹⁰⁷ E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano, 1978

¹⁰⁸ A. GROHMANN, *La città medievale*, cit. pp. 82-83

normalmente rappresentato da un leggero rilievo del terreno che elevava le quote delle strade. Questo rilievo era circondato da declivi digradanti verso le aree circostanti. Si tratta di un tipo di aree urbane che caratterizza ancora oggi gli spazi delle città che si sono sviluppate su precedenti insediamenti medievali la cui origine, in numerosi casi, parte da villaggi rurali o da insediamenti sorti intorno a pievi (come rileva la stessa toponomastica italiana nel caso di Pieve di Cadore, Città della Pieve o Pieve di Cento)¹⁰⁹.

Come è noto, questi originari insediamenti, per motivi difensivi, furono fortificati e solitamente nella zona più ampia del centro abitato veniva realizzata la piazza che costituiva il fulcro delle manifestazioni sociali, economiche e religiose del borgo; in quello spazio, infatti, si svolgevano le assemblee cittadine, gli scambi commerciali, le cerimonie religiose più importanti e, in certi casi, anche le esecuzioni capitali. Ove lo sviluppo della città si innestava su un processo di incastellamento, intorno al maniero si strutturavano le dipendenze urbane delle popolazioni, per motivi strategici, tutto l'impianto spesso sorgeva su un colle o sui suoi versanti. Nel primo caso, largamente diffuso in Germania, il fulcro di fondazione – spesso preesistente alla città – era una chiesa o un castello che sovrastavano il centro abitato. Ne derivava uno schema focalizzato e avvolgente, ove la viabilità principale mostrava un andamento a spirale che si collegava ai vari livelli tramite ripidi e stretti vicoli o scalinate. Invece, nel secondo caso, cioè quello degli insediamenti realizzati intorno ai pendii, il centro del potere civile, militare o religioso era ubicato nella parte più alta, in direzione della cima del colle; la pianta urbana assumeva una forma triangolare o trapezoidale in cui l'abitato si sviluppava a quote parallele di livello lungo terrazzamenti collegati da una

¹⁰⁹ L. BENEVOLO, *Storia della città*, cit.

viabilità caratterizzata da forti pendenze. Una variante radiocentrica dello schema urbano appena descritto ancora oggi è rinvenibile nei centri medievali dove il centro del potere, nel passato medievale, restava isolato sulla cima di un'altura, mentre il centro urbano si sviluppava alla base del colle con una forma caratteristica a mezzaluna, esattamente come si riscontra nel caso di Campobasso, fondata nel IX secolo dai Longobardi¹¹⁰.

Questo schema urbano a impianto radiocentrico presentava un'ulteriore variante in cui il nucleo centrale - una piazza, un castello o una cattedrale - era circondato da uno o più anelli di edifici, intorno ai quali sorgevano le fortificazioni che, nelle versioni meno complesse, erano costituiti semplicemente dalle facciate prive di aperture delle strutture che circondavano il nucleo centrale e delimitavano l'esterno del centro fortificato. Uno sviluppo complesso di tale tipologia è attualmente riscontrabile nella città di Aversa, fondata da Ruggero il Normanno nel 1022; nel centro urbano è presente il Duomo, attorno al quale si sviluppano quattro anelli concentrici di edifici, racchiusi a loro volta dal perimetro murario¹¹¹.

In generale, lo spazio urbano interno alla cinta muraria era limitato; pertanto, era estremamente prezioso, non solo sotto il profilo economico, ma soprattutto sul piano delle funzioni sociali ed essenziali fondamentali, tra le quali le questioni igieniche erano particolarmente rilevanti. Il deflusso degli escrementi e dei liquidi reflui costituiva la realizzazione di appositi condotti spesso fonti di diffusioni di infezioni. Questo genere di limiti ha condizionato l'urbanistica e le relative realizzazioni architettoniche delle città medievali. Anche in quei centri preesistenti, dove si riscontrava una pianta urbana a

¹¹⁰ V.E. GASDIA, *Storia di Campobasso*, Verona, 1960

¹¹¹ A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli, 1938

reticolato ortogonale, molto spesso derivata dell'originale impianto viario romano (basato sul cardo e sul decumano¹¹²), le necessità di ampliamento rendevano sistematico lo sfruttamento intensivo e lo squilibrio degli spazi pieni sui vuoti, modificando in maniera sostanziale la pianta della città¹¹³.

Nei recenti studi di urbanistica, si è cominciato a discutere, con crescente attenzione e precisione, sulla pianta geometrica, ossia sulla struttura urbanistica tracciata secondo presupposti teorici in grado di dare esiti razionali, senza però che tale operazione fosse compiuta in correlazione con la reale situazione topografica, a sua volta tracciata a seguito di una concreta verifica della conformazione del terreno. In realtà, in epoca medievale, la pianta geometrica si rivelava poco funzionale, poiché incontrava forti limiti strutturali determinati dalle scarse possibilità di proteggere le aperture degli edifici dagli agenti atmosferici tramite vetri e serramenti efficaci. Proprio per questo motivo un discreto numero di piccole città collinari italiane, nelle quali il perimetro urbano era stabilito – ma anche imposto – sulla base della piattaforma orografica o del declivio su cui si sviluppava, ancora oggi presentano una spiccata organicità, pur in assenza di rigide geometrie urbane.

Si può verificare comunque un limite fondamentale con cui la pianta della città medievale doveva confrontarsi sempre nel suo sviluppo e nelle sue modificazioni; tale limite, per esempio, lo si riscontrava nella cinta muraria soprattutto nella parte interna delle mura, che di fatto dettavano i limiti dello sviluppo delle città medievali. Spesso queste non potevano usufruire di professionalità adeguate e specializzate per la manutenzione delle mura, per

¹¹² M. SANFILIPPO, *Le città medievali*, Torino, 1980

¹¹³ P. M. LUGLI, *Storia e cultura della società italiana*, Bari, 1967

la quale erano necessari particolari ponteggi e capacità specifiche. Gli architetti, sebbene rinomati, erano principalmente dei tecnici progettuali che, nonostante il prestigio di cui godevano, erano sprovvisti delle conoscenze operative che, invece, caratterizzavano la manodopera delle maestranze e degli urbanisti, i quali univano entrambe le competenze, quelle progettuali e quelle costruttive¹¹⁴.

Ciononostante, in un'indagine storico-urbanistica delle città medievali, sebbene queste siano state edificate in modo spontaneo, quindi senza accurate programmazioni, si può attualmente verificare come esse siano caratterizzate da una lunga ed organica stratificazione. Infatti, risultano come opere collettive, in cui l'intera cittadinanza (come dimostrano in merito le numerose deliberazioni dei consigli cittadini) partecipava tramite una costante aggregazione e rielaborazione collettiva¹¹⁵.

Infatti, questo aspetto, insieme alla continuità della tradizione, determina nelle singole città medievali le loro particolari e singolari peculiarità estetico-culturali; queste, in pratica, spesso sono dipese dalla possibilità di sfruttare materiali edilizi ricavati da cave site in aree vicine al centro abitato o all'uso di particolari materiali sostitutivi per le fabbriche più importanti.

Come è noto, per le realizzazioni murarie, alla trasmissione del sapere tecnico hanno provveduto direttamente maestranze¹¹⁶ che si sono tramandate il mestiere di generazione in generazione. Un altro aspetto che contribuisce allo sviluppo collettivo delle città medievali si è formato tramite un'educazione continua del gusto con l'osservazione e l'assimilazione quasi

¹¹⁴ L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Bari, 1993

¹¹⁵ L. MUMFORD, *La città nella storia*, Milano, 1963

¹¹⁶ M. SANFILIPPO, *Le città medievali*, cit., p. 26

inconsapevole dei parametri estetici essenziali dell'architettura. In quel periodo, la città veniva edificata in perfetto rapporto con il traffico pedonale, cioè, con una struttura viaria tale da conservare il rapporto con le concrete funzioni interne, ovvero tra percorsi urbani e visuali prospettiche, tenendo conto soprattutto delle esigenze dei pedoni.

Dopo il Mille, in quasi tutte le città, si verificò la nascita di specifiche forme e strutture edilizie; alcune erano indifferenziate come le fonti pubbliche, altre riferibili alle stratificazioni sociali e politiche che si svilupparono in quel periodo, come i palazzi del Comune e le logge dei mercanti. Ognuna di queste costruzioni e la loro stessa ubicazione risultavano pregni di significati simbolici; in pratica, riflettevano all'interno della struttura urbana la stessa contrapposizione tra potere religioso e potere civile; la cattedrale, il castello e le mura erano l'espressione concreta del sistema di allora.

La rinascita delle città comunali determinava il sorgere, intorno ai principali assi di collegamento, di una trama viaria di forma variegata, il cui carattere di maggior rilievo sembrava essere improntato allo spontaneismo, all'adattamento dei percorsi del suolo, alla sua genesi e pertinenza pubblica o privata. Accanto alle vie volute e appartenenti alla comunità cittadina venivano realizzate piccole strade, spesso cieche, pertinenti a singole comunità che rappresentavano un sottomultiplo della città; infatti, la via vicinale era di ridotte proporzioni e immetteva sulla viabilità principale. In pratica, era generata dalla volontà di un ridotto gruppo di cittadini che formavano un vicinato¹¹⁷.

¹¹⁷ A. GROHMANN, *La città medievale*, cit. pp. 82-83

3.2 Tipologia edilizia e urbana di Castelgenovese

L'analisi urbana, elaborata attraverso un'indagine sulle caratteristiche morfologiche dei centri abitati, permette una categorizzazione, sebbene semplificata, dello stato delle aree cittadine a partire dai materiali edilizi impiegati e dal rapporto che intercorre tra di loro nella concreta utilizzazione. Pertanto, appare corretta l'istanza proposta da Enrico Formato quando sostiene che *«l'analisi urbana considera la città ed il territorio come dei "manufatti"»*¹¹⁸.

I differenti tessuti urbani, infatti, si manifestano attraverso le aderenze tra medesime tipologie edilizie e nell'aggregazione tra tipi edilizi differenti, anche in relazione ai rapporti che essi dettano con il tracciato viario, offrendo variegate soluzioni al mutevole rapporto tra aree residenziali e spazi pubblici. In tal modo si costituisce la specificità di ogni area cittadina e si stabilisce un collegamento tra la forma abitativa privata e quella dell'insieme urbanizzato, evidenziando le relazioni tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana. Quindi, la natura di "manufatto" attribuita al fenomeno urbano è inscindibile dalla sua collocazione spaziale, che stabilisce l'ordine formale a cui deve, specie in epoca medievale, conformarsi l'attività edilizia ed urbanistica. Pertanto, da questa situazione originaria discende la specificità di qualsiasi elemento apportato all'insieme insediativo urbano.

Lewis Mumford rileva come *«Nessuna pianta urbana può essere sufficientemente definita da un disegno bidimensionale; è infatti soltanto nella terza dimensione, movimento nello spazio, e nella quarta, trasformazione nel tempo, che prendono vita i suoi connotati estetici e*

¹¹⁸ E. FORMATO, Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli", Corso di Analisi e Tecniche di Pianificazione Urbanistica, Napoli

funzionali»¹¹⁹. Una simile proposta è particolarmente attinente alla città medievale, caratterizzata da una tensione non più rivolta esclusivamente allo spazio orizzontale, ma che, al contrario, tende nel suo sviluppo alla verticalità. Pertanto, la comprensione della pianta urbana nel Medioevo non può prescindere dalla massa e dal profilo delle strutture essenziali, in particolar modo dalla collocazione di elementi come il castello, l'abbazia, il convento e la cattedrale¹²⁰.

Quanto appena sintetizzato presuppone quindi una moltitudine di tipi urbani espressioni delle fitte connessioni esistenti tra la rete viaria e le aree abitative, produttive e pubbliche. La pianta urbana medievale, nella sua varietà di soluzioni, rivela sempre uno schema di impianto generale, al punto che anche un esame superficiale dimostra come l'urbanistica di quell'epoca si basasse su una teoria consapevole, il cui elemento razionale, verso la fine del Medioevo, veniva studiato e schematizzato da Leon Battista Alberti ¹²¹.

Per cogliere tale complessità e per una corretta lettura e comprensione delle dinamiche e forme urbane, risulta indispensabile impiegare definizioni e un linguaggio univoco su cui fondare le analisi. In tale ottica, ci si può riferire agli studi condotti da Gianfranco Caniggia e Gian Luigi Maffei sulla natura della tipologia edilizia e urbana¹²², da cui risulta essenziale definire un linguaggio comune al processo metodologico e storico-compositivo dell'architettura. A tal fine, prioritariamente, si dovrà procedere alla

¹¹⁹ L.MUMFORD, *La città nella storia*, vol.II, cit., pp. 382 e ss.

¹²⁰ J. HEERS, *La città nel medioevo*, cit., pp. 432 e ss.

¹²¹ Ibidem

¹²² G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI, *Lettura dell'edilizia di base*, Firenze, 2008

determinazione del modello urbano in epoca medievale. Questa scelta implica una preventiva individuazione della tipologia edilizia, che costituisce l'insieme di segni, nozioni e tecnologie che in un determinato momento storico e luogo i costruttori avevano a disposizione.

Il modello derivato da questa analisi costituisce la tipologia base che si dovrà verificare nella ripetizione seriale nella struttura urbana; la verifica mira a classificare le tipologie edilizie che, nella pratica urbana, si collocano in modo dialettico con la relativa area di pertinenza, divenendo con essa un *unicum* che, di fatto, costituisce l'elemento fondamentale del processo di aggregazione urbana.

Ampliando l'analisi alle diverse forme di tessuto urbano si può così rilevare il meccanismo di aggregazione che, attraverso l'utilizzo dei tipi edilizi e delle loro pertinenze, unisce gruppi di abitanti lungo un percorso omogeneo indispensabile alla loro interconnessione, che costituisce la fondamentale trama del tessuto urbano. La correlazione del lotto con il fronte viario costituisce la pertinenza del percorso, elemento fondamentale che detta le misure alla base della morfologia di realizzazione. A tale proposito si deve rilevare che un ruolo fondamentale, nell'organizzazione dei tessuti urbani, è rivestita dai nodi, intesi come punti che, nel percorso, rappresentano un'interruzione ed una discontinuità; nello stesso modo si pongono come intersezione o variazione di direzione dagli stessi poli urbani che, pur denotandosi per le medesime caratteristiche dei nodi, ne differiscono, in quanto offrono una superiore appetibilità sotto il profilo dell'edificazione. In sostanza, proprio il profilo edificativo costituisce la sintassi degli elementi strutturali urbanistici che sono alla base del formarsi delle città e, in generale, dei centri abitati.

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

Castelgenovese, con la sua struttura urbana, riveste un particolare carattere archetipico, rappresentato da una struttura costituita dalla fortificazione/castello e dal borgo vero e proprio, che, come già più volte accennato, sorge ai piedi della fortificazione conchiuso dalla cinta muraria difensiva che ne definisce il campo geometrico e ne delimita la struttura (figg. 1-3).

La sua organizzazione morfologica presenta una disposizione a ventaglio lungo il versante che guadagna il mare, con gli assi matrice viari ordinati parallelamente alle curve di livello. In merito ai rapporti socioeconomici che hanno sotteso l'insediamento del borgo non sono al momento note fonti notarili o concessioni Giudicali o dei Governatori, che rimandino a "casalini"¹²³, "livelli", o altre forme contrattuali e/o parcellari¹²⁴ che

¹²³ M.CADINU, storia dell'urbanistica, n. 4/2012, "*I catasti e la storia dei luoghi*", ed. Kappa, pp. 318-320; G.MURA, A.SANNA, *Paesi e città della Sardegna: le città*, vol.II, Sassari, 1999: «il termine "casalino" è attributo specifico di un terreno edificabile affidato in concessione per un tempo determinato; esso è assimilabile ad una unità catastale, quindi ad una particella riconoscibile nel sistema urbano, la sua edificabilità è spesso condizionata da norme urbanistiche o modalità di occupazione, ovvero a particolari accordi che legano le due parti; tale carattere si trasferisce nel tempo tramite gli atti notarili, e comporta il verificarsi di alcune delle seguenti circostanze:

- il proprietario, in origine comune o ente ecclesiastico, lo concede solo in locazione o enfiteusi;
- il concessionario è prescelto, genere allo scopo di popolare un sito ... l'azione di lottizzazione quindi interessa una strada, un ambito urbano preciso, una nuova fondazione.
- si può considerare l'ipotesi che i casalini non siano mai elementi singoli, ... ma siano parte di un atto di gestione fondiaria o urbanistica estesa (dimensioni del lotto, rapporto di copertura, allineamenti»

¹²⁴ FRANCO G.R.CAMPUS, *Popolamento, incastellamento, poteri signorili in Sardegna*, cit., secondo cui l'incentivo al popolamento fondativo del castello sarebbe, per Castelgenovese, più vicina a quella intrapresa per Castellombardo in Corsica, attorno al 1275, da parte del comune di Genova: concedendo un minimo di quote in danaro e in proprietà di lotti urbani

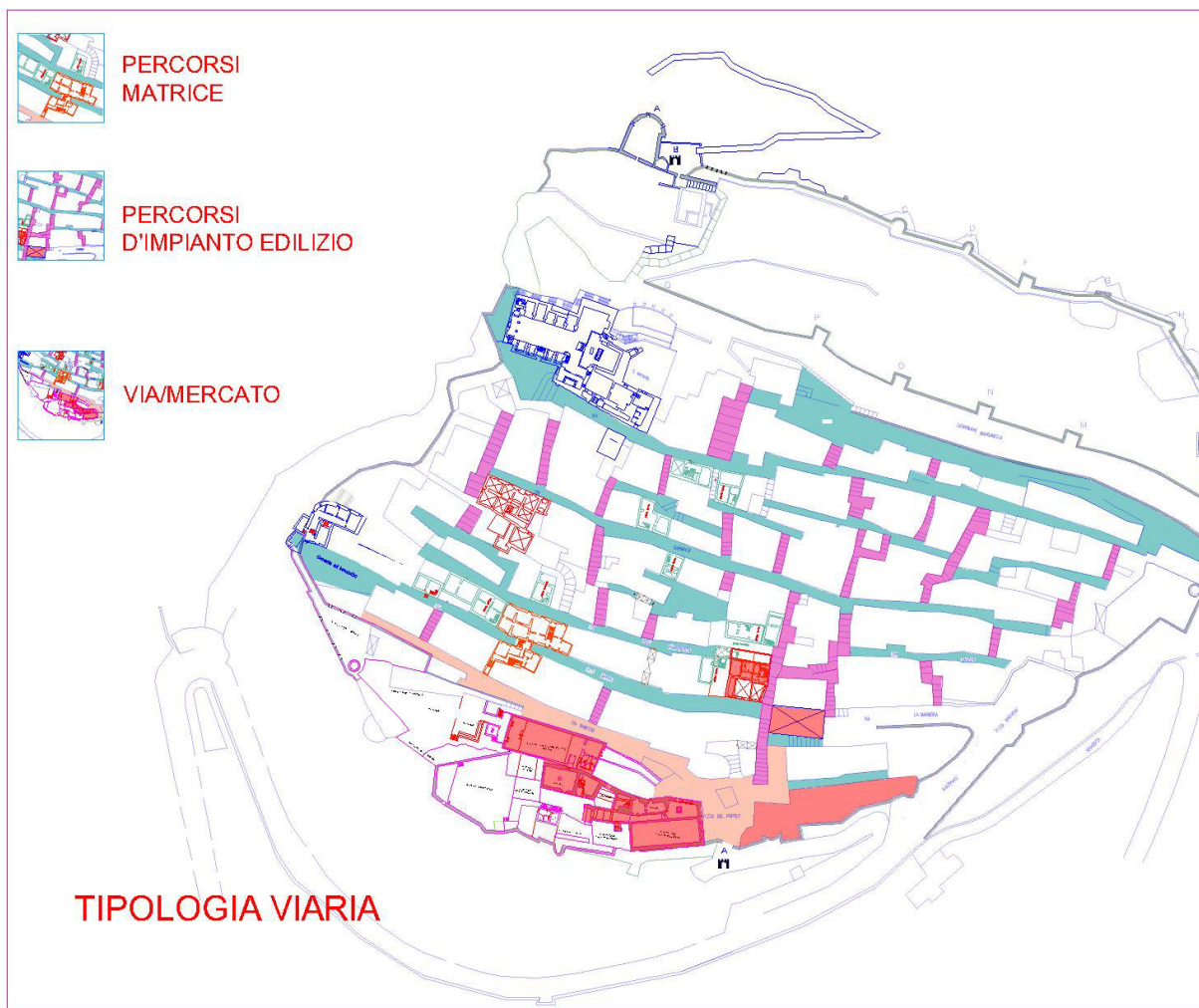
regolamentassero il popolamento del borgo. In altri termini, sul piano urbanistico demografico, non si dispone di elementi conoscitivi relativi ai rapporti metrici o superficiali delle concessioni urbane che possano fornire i metodi e le dimensioni dell'inurbamento.

I caratteri del borgo sono connotati dall'architettura spontanea e non progettata; infatti anche in presenza di un atto storico di fondazione e popolamento derivante da una volontà esterna – quella del signore – che potrebbe aver determinato i rapporti e le dimensioni del lotto, le loro ubicazioni e le regole socio-economiche e pratiche dell'insediarsi, emerge però che il processo di definizione urbana si è realizzato attraverso un tipo edilizio non mediato: il costruttore ed il fruitore hanno coinciso con il medesimo operatore, che attraverso le proprie conoscenze e cultura ha composto una serie coerente, mai uguale ma simile di edifici che in quel luogo ed in quel tempo soddisfacessero le esigenze poste. Tale processo fortemente organico, - in molti casi - è bene dirlo – ha dato vita ad un ordine architettonico e compositivo di buon livello.

Il passo viario risulta determinato dallo stretto rapporto che interconnette la profondità del tipo edilizio, e soprattutto il dislivello del luogo, ma anche, l'esposizione solare ed eolica, nonché la sua dimensione economica protesa sostanzialmente verso il mare sia per le attività di pesca, sia per i traffici commerciali.

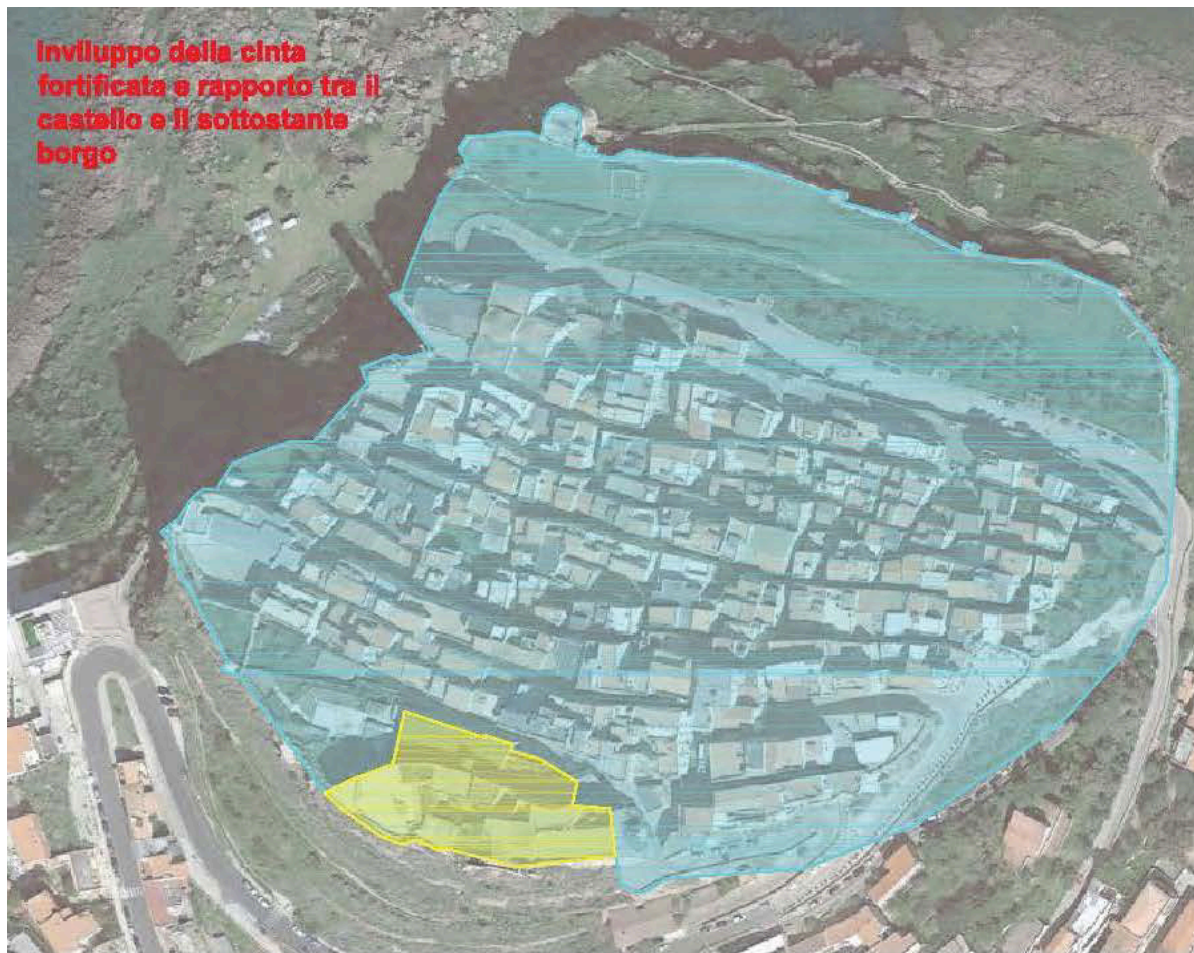
Nella sua struttura, Castelgenovese segue perfettamente il modello tipico del borgo medievale; presenta due porte di accesso, una principale ed una secondaria che determinano le geometrie dello spazio cittadino. Mancano, invece, luoghi particolari organizzati in forma di piazza da adibire alle attività

economiche e socio-politiche. Assolve le funzioni di spazio mercantile un'asse viario con slargo, che inizia in prossimità all'accesso sud fiancheggiando per un centinaio di metri le mura del castello con andamento da est ad ovest, attraverso la quale facevano ingresso nel borgo persone e merci.



1. – Struttura dei percorsi matrice e d'impianto edilizio

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



2. – Rappresentazione dell'inviluppo del borgo medievale entro la cinta fortificata (Foto aerea tratta da Google earth 2016)

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari



3.– Castelgenovese/Castell'Aragonese, organizzazione del borgo (spalti e vuoti urbani)

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

3.2.1 Caratteri dell'edilizia seriale

Lo studio della tipologia edilizia in Castelgenovese si fonda sull'esame obiettivo, su rilievi e parcelle attuali riscontrabili nell'edificato.

I rilievi sono stati eseguiti sul tessuto d'insieme e secondo saggi che hanno interessato isolati semplici, composti, fronti e capisaldi angolari. Questi rilievi hanno permesso di dedurre l'adozione di un lotto base caratterizzato da un modulo di circa 3,60 metri (un trabucco, pari a 3,14 metri, e due palmi, pari a 0,52 metri), nella generalità dei casi evoluto secondo schemi basati su moduli più grandi di una volta e un terzo ($1m + 1/3 m$) o anche doppi sia nel senso del fronte che della profondità. La profondità ricorrente del lotto, tra i 12 ed i 15 metri sottende un rapporto tra larghezza e profondità di 1:3/1:4 (in molte città mercantili del nord Europa si raggiungeva il rapporto di 1:5)¹²⁵; questo potrebbe anche indurre a ipotizzare una parcella urbana base, composta da due parcelle modulari congiunte di testa (domus+corte o domus+domus), con larghezza del fronte in comune (figg. 4-12), frutto della pianificazione dello spazio operata a monte, nella progettazione dell'insediamento.

Il pendio trasversale all'isolato ha presupposto almeno due gradonamenti, con soglia in corrispondenza del confine di attestazione; le scale sono collocate nella parte cieca o, occasionalmente, sull'eventuale muro comune di frazionamento del fronte, tra due moduli edilizi. Le aperture, soprattutto al piano terra e rialzato, si presentano su un fronte o al massimo due (in

¹²⁵ M.R.G CONZEN, A.FREMONT, M.MILANESE, *Analisi della forma Urbana*, Milano, 1983

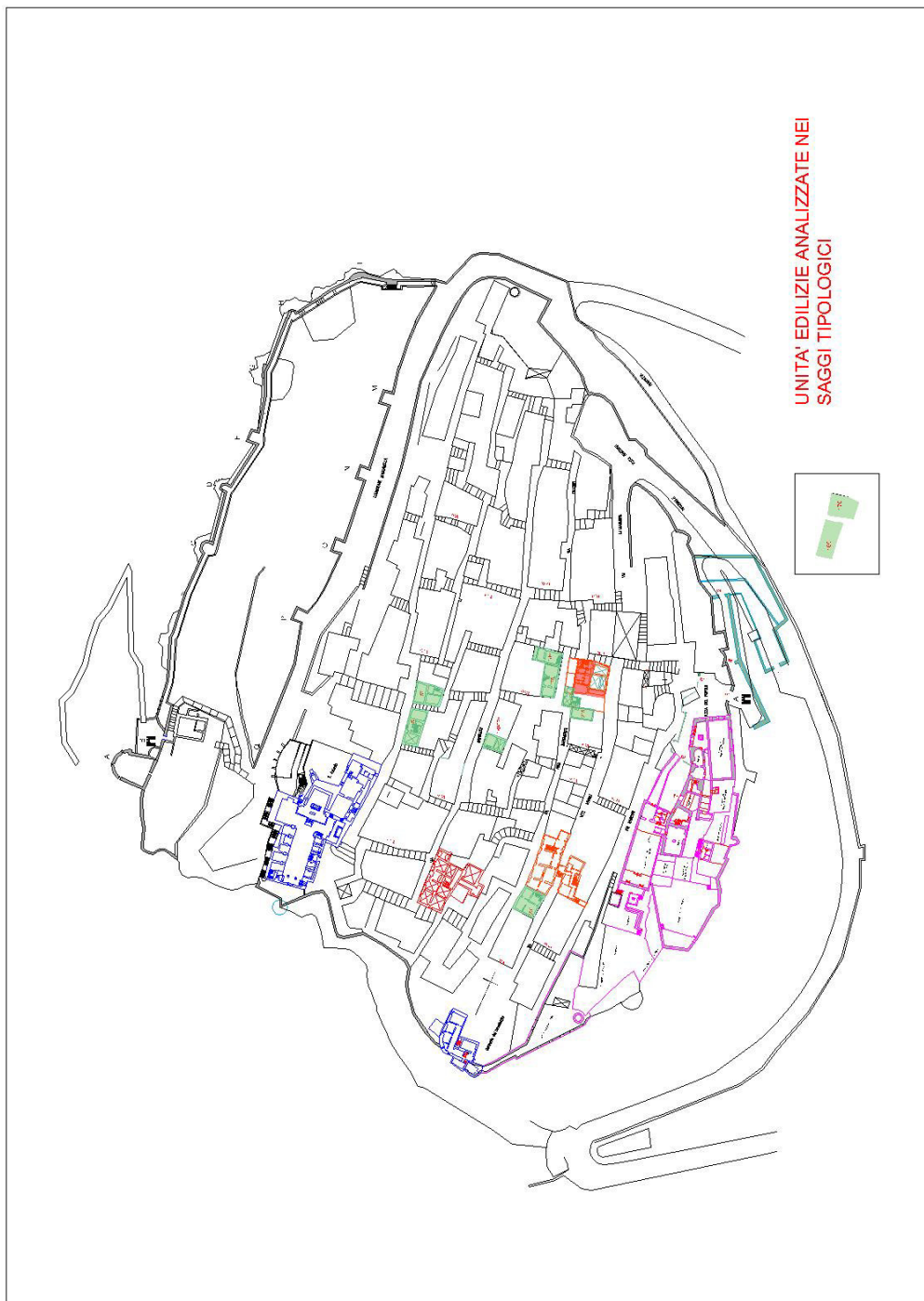
quest'ultimo caso solamente nelle tipologie d'angolo). Talvolta sono presenti magazzini interrati in tutto o in parte, occupanti il medesimo sedime dell'edificio, con copertura a volta poggiante direttamente sulla roccia o sui muri d'ambito.

Il lotto ha un passo sul percorso matrice (asse) variabile tra 1,33 m, 2 m o 3m a seconda dell'articolazione e della fusione storica. Il passo tra gli assi matrice coincide con lo sviluppo del predetto percorso d'impianto e l'aggregazione avviene secondo una schiera seriale compatta, caratterizzata da una accentuata saturazione e con uno sviluppo verticale molto marcato per raddoppi e triplicazioni dell'articolazione base del piano terra. lo sfruttamento intensivo dello spazio urbano si concretizza nella presenza di edifici anche a cinque piani, senza però mai virare in direzione del tipo a blocco a torre (tranne poche eccezioni) o del tipo in linea. Dall'esame di alcuni saggi tipologici (riportati nelle figg. dal 4 al 12), rilevati planimetricamente e fotograficamente, è stato possibile evidenziare il corrispondente modulo costruttivo.

Nel tessuto di Castelsardo si sono altresì riscontrati quattro passaggi voltati, di cui almeno tre sono caratterizzati da una funzione di continuità tra edifici e dalla rilevanza della loro collocazione: il passaggio sotto l'episcopio, quello sotto il seminario ed il passaggio voltato detto *d'Auria*.

La tecnica costruttiva adottata prevede dei passi sul fronte multipli del modulo base, scanditi da setti murari o pilastrate ed arconi, su cui al piano seminterrato e terra grava il sistema di copertura voltato – in genere - a botte, mentre i solai intermedi sono tessuti in legno con travi portanti, in genere in ginepro. Tutte queste proprietà caratterizzano una morfologia urbana – arrivata fino ad oggi - fortemente compatta, dovuta all'assenza di ulteriori

disponibilità di suoli, in presenza di uno spazio urbano limitato e circoscritto dalle mura con qualche spazio non edificabile per ragioni difensive come gli spalti Manganella.



4.- Individuazione dei saggi tipologici, nel complesso del borgo.

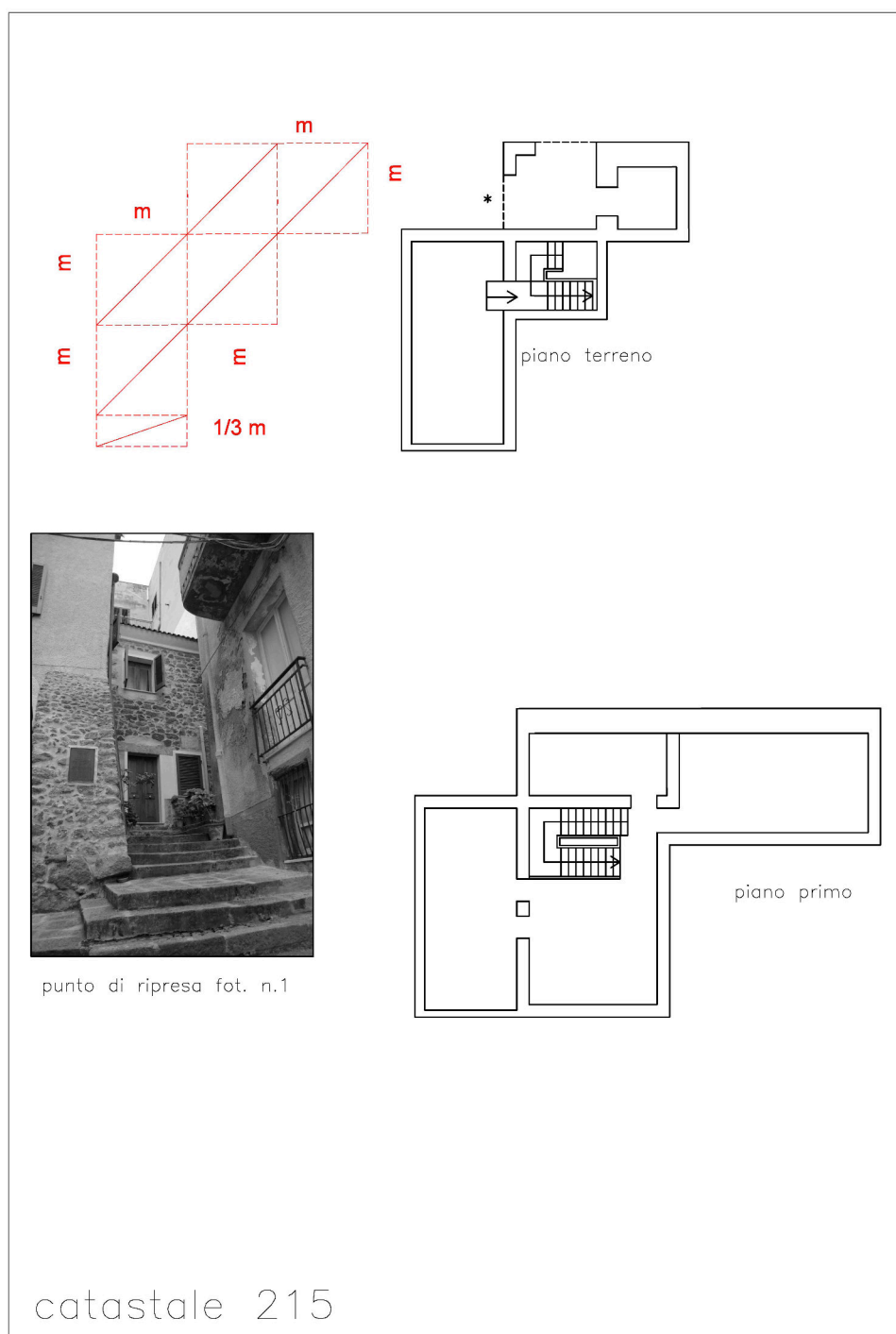
Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



5.- Punti di ripresa fotografici

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

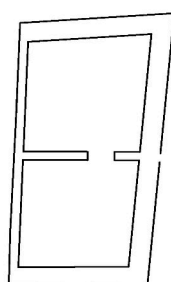
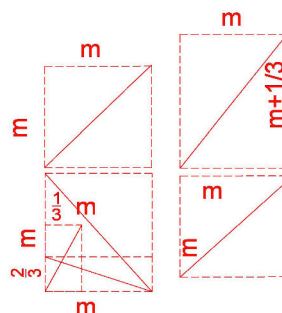
6_12.- Saggi tipologici rilevati planimetricamente e fotograficamente



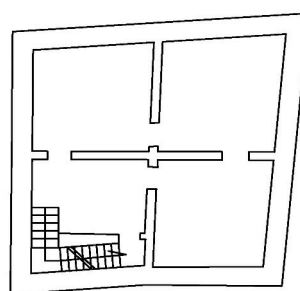
Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari



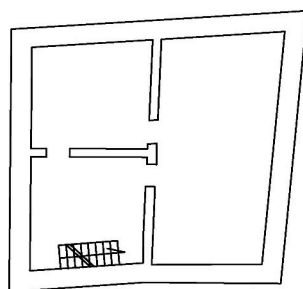
punto di ripresa fot. n.2



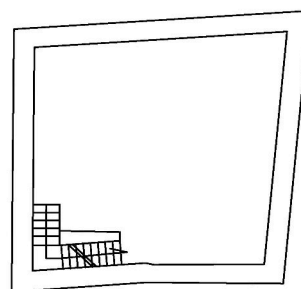
piano terzo



piano primo



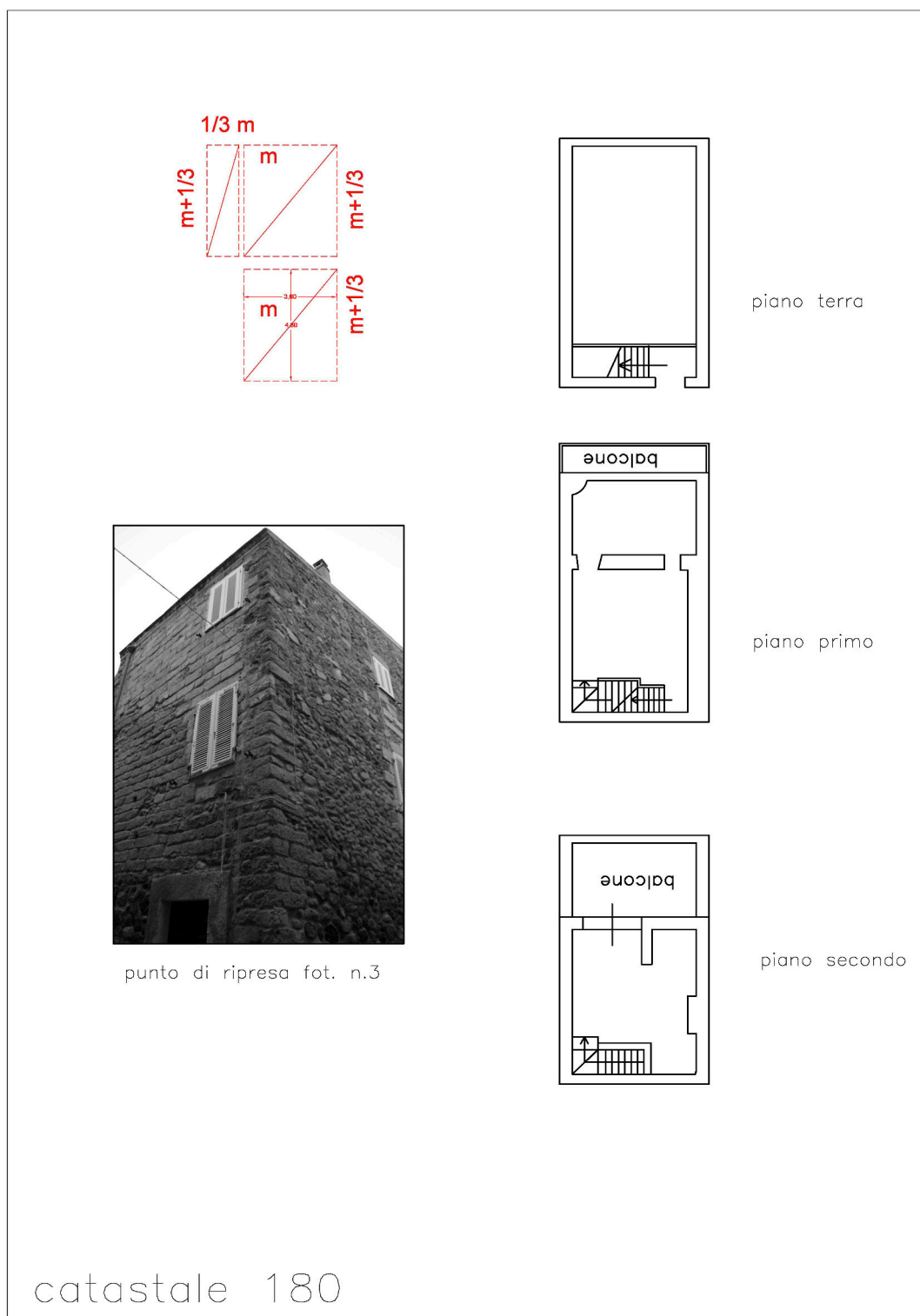
piano secondo



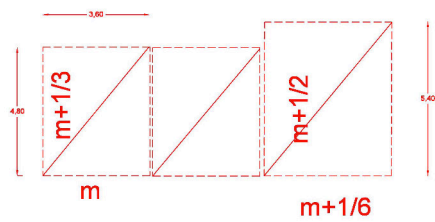
piano terreno

catastale 231

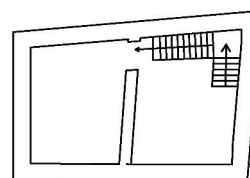
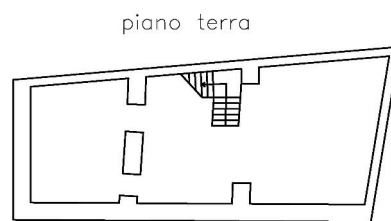
Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



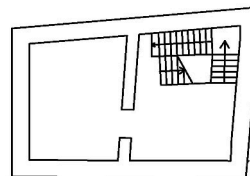
Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



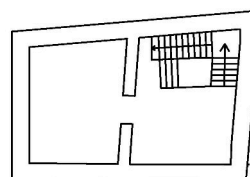
punto di ripresa fot. n. 4



piano primo



piano secondo



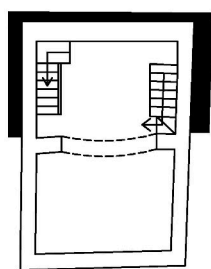
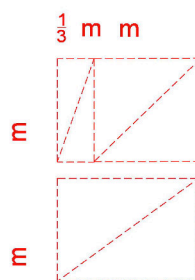
piano terzo

catastale 175

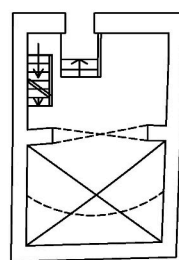
Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



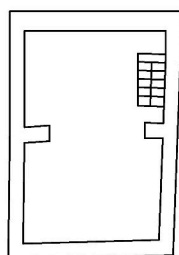
punto di ripresa fot. n.5



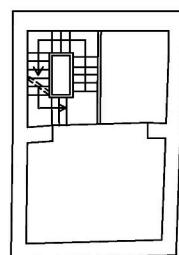
piano seminterrato



piano terra



piano 2° seminterrato



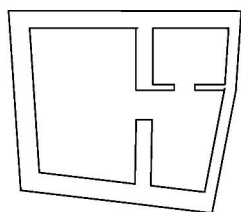
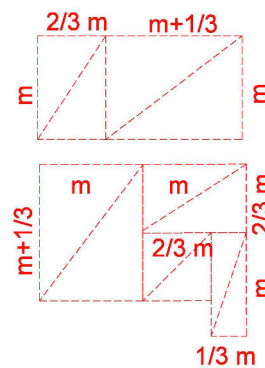
piano primo

catastale 169

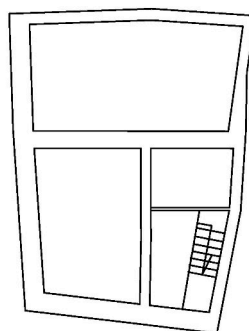
Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



punto di ripresa fot. n.6



piano seminterrato



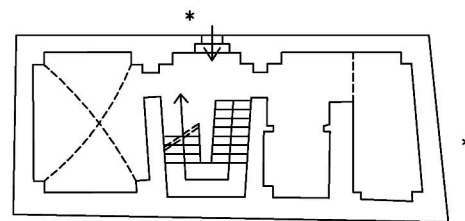
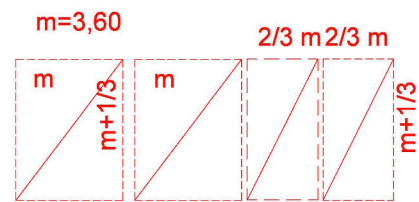
piano terra

catastale 57

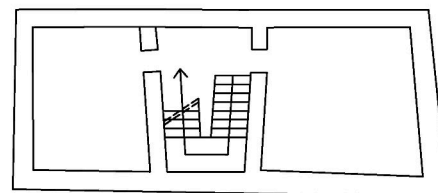
Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



punto di ripresa fot. n.7



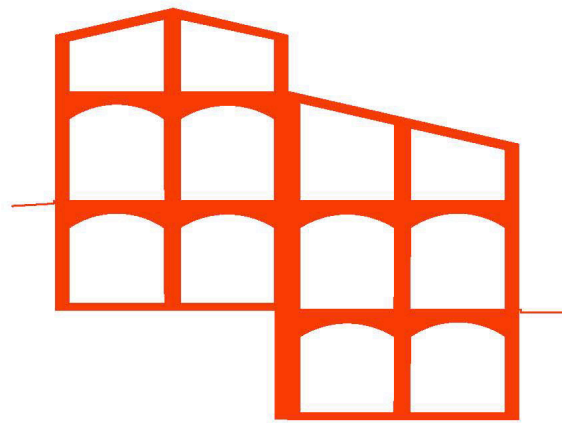
piano terra



piano primo

catastale 53

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



sezione su isolato

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

3.2.2 Caratteri dell'edilizia specialistica

Come sostiene Gian Luigi Maffei¹²⁶, il tessuto di cui si compone la città può essere suddiviso in due distinte categorie secondo la loro destinazione d'uso: edilizia residenziale, comprendente le abitazioni ed i suoi servizi connessi, ed edilizia speciale, costituita da tutti quegli edifici scaturiti, nell'ambito del processo edilizio, da un momento di mediazione tra risorsa e fruitore, frutto di intenzionalità e di un'esperienza architettonica che travalica la cultura autoctona, espressione di conoscenze, sperimentazioni sviluppate e eseguite anche in altri contesti¹²⁷.

A sua volta l'edilizia speciale si può distinguere, per filone tipologico, in edilizia speciale seriale e nodale. L'edilizia speciale seriale, spesso derivante da elaborazioni del tipo base residenziale e del tipo base a "tessuto", è quella capace anche di creare un tessuto specialistico, mentre quella nodale costituisce un *unicum* nella polarità urbana ed in alcuni casi potrà essere anche aggregata ad altri edifici, comunque di carattere speciale.¹²⁸

Gli edifici speciali, in generale, manifestano specifici caratteri linguistico-compositivi e ben determinati codici architettonici che contribuiscono anche a individuare il proprio ruolo, polare/antipolare nel contesto urbano di appartenenza¹²⁹. In base alla loro tipologia, trovano collocazione all'interno del tessuto urbano, creando poli o antipoli; il palazzo comunale e il cimitero sono caratterizzati da posizionamenti funzionalmente (e polarmente) opposti, mentre i luoghi di culto e del potere politico godono di una posizione

¹²⁶ G.L. MAFFEI, *Lettura dell'edilizia speciale*, Firenze, 2011

¹²⁷ Ivi, pp. 15-18

¹²⁸ Ivi, p. 44

¹²⁹ Ivi, p. 63

spesso centrale; le aree come quelle per la sepoltura, per ragioni igienico-sanitarie, vengono ubicate all'estrema periferia dei centri abitati, subendo un progressivo allontanamento ed un sostanziale distacco dal centro amministrativo, determinando così una periferia urbana con servizi di tipo antipolare. Con la crescita del centro urbano si assiste ad una vera e propria inversione della valenza di alcune aree, che dalla loro collocazione precedente al confine vengono a mutare la propria centralità, da antipolare a polare. Tale modifica, come meglio indicato nel proseguo del capitolo, ha interessato anche Castelgenovese.

In generale l'edilizia speciale si relaziona con quella residenziale secondo due modalità: per imitazione o mediante utilizzo come modulo costitutivo; quello del tipo base, assunto tuttavia secondo specifici adattamenti, e precisi indirizzi compositivi, come il rapporto tra le superfici esterne (facciate su strade, piazze) e superfici interne come i cortili, ovvero tra spazi inclusi (parti che possono essere percepite dalla strada) e spazi esclusi (quei volumi di servizio che non hanno immediati collegamenti e percettibilità dall'esterno). Altri indirizzi sono dati dalla ritmicità dettata dallo sviluppo delle pareti; dalla gerarchia dei piani sovrapposti (esemplificati solitamente in un piano terreno adibito ad uso commerciale, un piano nobile abitativo ed un ultimo piano di servizio) ed il processo di intenzionalità che manifesta la propria coerenza con il processo tipologico urbano complessivo¹³⁰.

Nello specifico in Castelgenovese costituiscono edilizia speciale le chiese di S.Maria, la cattedrale di S.Antonio e la torre campanaria; il convento annesso alla chiesa di S.Maria; il seminario; la loggia del comune; il castello, il sistema della guardiola ed il sistema della cortina fortificata (Fig. 13). Tutte

¹³⁰ Ivi, p. 70

le strutture edilizie con carattere speciale citate denotano caratteristiche funzionali, formali, compositive assolutamente differenziati rispetto alla “comune” produzione edilizia del borgo.

Un caso a parte, dell’edilizia specialistica, è costituito dalla casa-torre: secondo Gianfranco Caniggia e Gian Luigi Maffei¹³¹– nell’ambito della città di Genova – questa tipologia edilizia è legata ad uno sviluppo strutturale specialistico, derivante dalla natura portuale-mercantile della città. Questa tipologia costruttiva ha come elemento comune con la casa-torre solo l’altezza, posto che la presenza di numerose aperture, sarebbe in contrasto con la funzionalità difensiva (le troppe aperture indeboliscono la massa della struttura muraria). Pertanto, più che la torre pare riflettere la struttura formale funzionale di un *silos*, i cui spazi sono dotati dalla loro attitudine funzionale a garantire ambiti adeguati a contenere uomini, materiali e strumenti collegati alle attività marinare. A Genova questi edifici sorsero e si svilupparono in concomitanza con l’affermarsi dell’oligarchia mercantile, generando per l’effetto di accorpamenti, collegamenti e fusioni, palazzi signorili o, quando l’aggregazione arrivò solo in senso verticale, attorno ad un singolo nucleo-scala, a realizzare veri e propri condomini sviluppati in altezza¹³².

Marco Cadinu¹³³ suppone la presenza di alcune case-torri, individuandone peraltro due con certezza, una ubicata in posizione equidistante dal palazzo comunale e dall’episcopio, in allineamento con la chiesa di S.Maria e l’altra in prossimità della porta sud. (fig.13)

¹³¹ G. CANIGGIA, G.L. Maffei, *Lettura dell’edilizia di base*, Firenze, 2008

¹³² L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, 1979

¹³³ M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, cit., p. 133

Oltre gli aspetti inerenti la polarizzazione dell'asse S.Maria-Loggia comunale (§ 3.3 e § 3.4), in relazione alla prima casa-torre si è riscontrata un'ulteriore singolarità (cfr. fig. 15): l'ubicazione del passaggio voltato della casa torre coincide con il "punto aureo" della congiungente l'ingresso dell'episcopio con il portico a nord della loggia comunale.

Una corretta individuazione e collocazione dovrà essere oggetto di ulteriori e più approfondite analisi inerenti il tipo di apparecchio murario, i tipi di orizzontamento in essere, unitamente a puntuale rilievo/analisi dei paramenti murari teso alla individuazione di sistemi di aperture, difesa, etc.

La seconda casa-torre è individuabile in prossimità del castello: questo convincimento si basa sulla presenza di un sedime in parte rotondeggiante (carattere mai presente nel tessuto urbano comune), un impianto a corte, la prossimità della casa alla porta del borgo, e soprattutto la presenza di un accesso alla corte per il tramite di un passaggio voltato (percorso passante) denominato, ancora oggi, "Vico Auria"¹³⁴, che rimanda al casato dei Doria. (Fig. 14)

¹³⁴ C. FERRANTE, *Le istituzioni municipali di Castellaragonese* (secoli XV-XVII) in *Castelsardo, Novecento anni di storia*, cit., p. 544 : "Nicholosi de Auria" collima con Nicolò Doria nella prefazione alla nomina di podestà di Roderico, datata 1449



13. – Edilizia speciale in Castelgenovese: con il colore ocre è evidenziata l'edilizia speciale pubblica, la loggia, il castello e la guardiola; il colore azzurro identifica i monumenti ecclesiastici, le chiese di S.Maria e S.Antonio e la torre campanaria; il colore celeste individua l'edilizia specialistica funzionale al culto, composta dal seminario e dall'episcopio; con il colore verde si evidenziano le case torri; infine il colore ciano identifica la cortina fortificata. (Foto aerea tratta da Google earth 2016)

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi Culturali XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



14. –Vico Auria, accesso lungo il percorso “*La cantonata*”. Sullo sfondo la loggia del comune.

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari



15. –Individuazione delle due possibili case torri.
(Foto aerea tratta da Google earth 2016)

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari



16 a. –Individuazione del punto aureo di collocazione della casa torre

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

3.3 Tipologia viaria

Nelle città medievali, la viabilità interna si sviluppava in maniera estremamente varia. Si deve rilevare che questa caratteristica attualmente non consente di stabilire una classificazione urbanistica delle diverse tipologie delle strade nelle città medievali come rivela Alberto Grohmann¹³⁵. Il tipo viario presente a Castelgenovese pare riconducibile alla struttura urbana fondativa della piazzaforte, con forte connotazione orografica: il borgo è impostato alle pendici della rocca, come si è già precisato, con gli assi viari principali (assi matrice) che accompagnano il rilievo morfologico dettato dal pendio – digradante verso il mare –, concludendo tra di essi il tessuto edificato. La struttura urbana, è caratterizzata da una serie di sei percorsi adattati alle curve di livello, perciò a quote digradanti dalla cima della rocca verso il mare, secondo un orientamento pseudo rettilineo, orientati da ovest-nordovest a sud-sudest¹³⁶; essi sono interconnessi ortogonalmente da una vasta rete viaria ortogonale gradonata, che costituisce, nella sua genesi urbana, una viabilità di impianto edilizio. In genere questo sistema d'impianto collega a due a due i percorsi matrice, non unendo mai più di due assi contemporaneamente. L'unica eccezione a questo schema viario è dato dall'asse che collega la loggia comunale con il palazzo di Nicolò Doria e con

¹³⁵ A. GROHMANN, *La città medievale*, cit. p. 80.

¹³⁶ G. A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 662 e ss.: «Poiché le strade si sviluppano secondo i principi dell'urbanistica ligure, parallelamente al mare seguendo le linee di livello e fortemente condizionate dal territorio, pare probabile che queste abbiano mantenuto, almeno nelle loro linee essenziali, l'antica conformazione»

quattro assi matrice, ubicati a quota inferiore¹³⁷.

L'analisi morfologica urbana sulla struttura della roccaforte induce ad ipotizzare che, lungo il tessuto urbano servito e delimitato dagli assi matrice, si siano insediate delle micro comunità, spesso multietniche, come riporta la Porcu Gaias¹³⁸, che progressivamente, lungo la viabilità di impianto, abbiano prima dato vita a sottomultipli del centro¹³⁹ e successivamente, per accrescimento, al borgo fortificato, come oggi viene rilevato. La larghezza degli assi matrice normalmente è variabile tra 2,80 e 3,50 metri, sino a 4,80 metri, come pure appare altrettanto varia la loro lunghezza (l'asse più esteso presenta uno sviluppo pari a circa 150 m).

La struttura viaria, nella città fortificata, - in generale come anche nel caso specifico di Castelgenovese – non può certo prescindere dalla collocazione e ruolo delle porte di accesso; come si è già rilevato, Castelgenovese è dotato di un accesso principale e di una porta secondaria. Quella principale, utilizzata per l'ingresso delle persone e l'approvvigionamento di derrate e mezzi

¹³⁷ Ibidem, «La “meglio diretta” di queste stradine longitudinali, detta al tempo di Vittorio Angius la “Cantonata”, discende ripidamente verso il mare partendo dalla piazza in prossimità della porta principale, sul lato meridionale, fino ai Bastioni di Manganella, posti a nord. Questi vicoli sono percorribili solo a piedi e hanno una pendenza variabile, che si aggira su valori del 20 per cento, determinata dalle differenti»

¹³⁸ M. PORCU GAIAS, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni in età moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., p. 686: «L'andamento demografico, inoltre, tra il 1581 e il 1607, secondo le analisi svolte da Umberto Zucca sui *Quinque libri della cattedrale*, si attesta su una media di 63 nascite annuali, con 58 decessi e 16 matrimoni. Peraltro, sulla base dei cognomi è possibile desumere come la popolazione del tempo fosse estremamente varia, contando 23 famiglie interamente spagnole, 12 corse, 6 genovesi e una napoletana. In questo quadro abbastanza variegato e “cosmopolita”, una famiglia su tre contava almeno un genitore non sardo; anche il dato relativo all'immigrazione interna era significativo: in 34 famiglie uno o entrambi i genitori provenivano dai centri dell'Anglona o della Gallura, ma anche da Sassari, Sorso, Osilo e Bosa»

¹³⁹ L. MUMFORD, *La città nella storia*, vol 2, cit., pp. 385-386

costituiva, parafrasando Mumford, «*un luogo d'incontro tra due mondi*»¹⁴⁰; mentre quella secondaria, ridotta nelle dimensioni, serviva come accesso di soccorso e fuga e vi si accedeva lungo un percorso scosceso su una piccola insenatura. Le due porte sono nettamente separate e non connesse tra loro da alcun asse viario, a differenza di quanto spesso accadeva in altre strutture urbane medievali.

Le notizie ricavabili dagli Statuti di Castelgenovese, evidenziano un sistema di regole e disposizioni, afferenti gli spazi pubblici, quelli viari e le singole proprietà, finalizzate al controllo della pubblica igiene e difesa del borgo. Come sostiene Mumford, nei borghi medievali, sussisteva in genere un agire sia pubblico che privato, per la realizzazione e manutenzione degli spazi pubblici¹⁴¹.

Si riscontrano nel borgo, come accennato, quattro passaggi voltati, di cui almeno tre legati ad edifici specialistici: il passaggio del seminario, l'episcopio e il vicolo Auria¹⁴²; va rimarcato che, in uno spazio urbano regolamentato come Castelgenovese, tale tipo di occupazione/appropriazione dello spazio pubblico, presupporrebbe una concessione per superiore necessità derivante da una posizione preminente del singolo edificio sulla pubblica via. (Figg. 16 b-17)

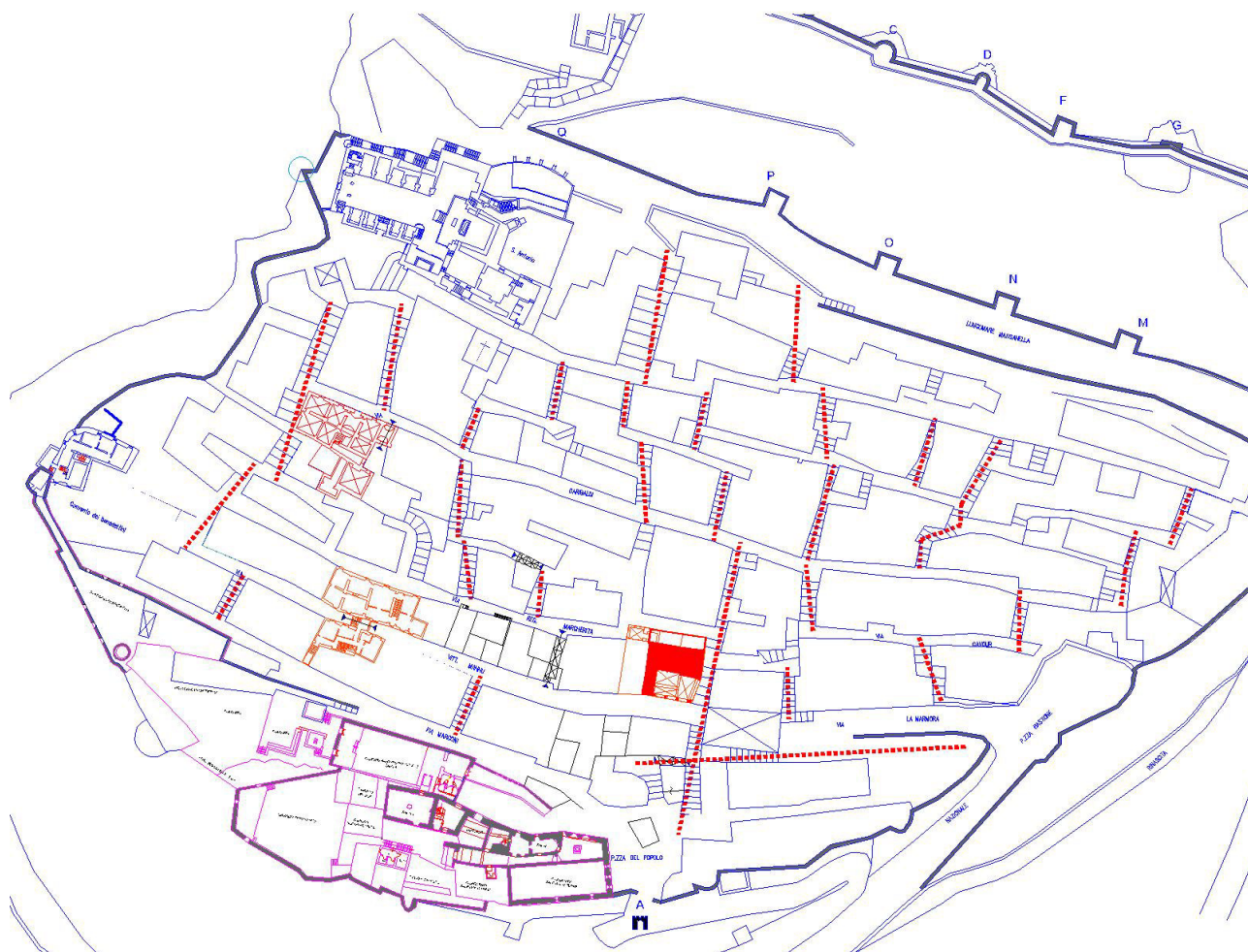
Infine un'ultima considerazione deve essere svolta sulla singolare

¹⁴¹ G. A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 662 e ss.: «*Queste strade erano vincolate da leggi ben precise, che ne impedivano modifiche o restringimenti da parte di privati, obbligavano i cittadini a tenerle pulite nel tratto prospiciente la propria abitazione e vietavano di gettare in queste liquami o immondizie di vario genere*».

¹⁴² C. FERRANTE, *Le istituzioni municipali di castellaragonese (secoli XV-XVII)* in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., p. 544

disposizione dei percorsi d'impianto urbano (quelli gradonati e ortogonali al pendio), che hanno sviluppo breve, circoscritto alla manica dell'isolato, presentando un cono ottico-visuale di traguardo tra gli assi matrice pressoché unico e limitato. Questo metodo, frutto di un adeguamento della pianificazione dell'impianto insediativo all'orografia del terreno, assolve sicuramente due compiti: in primo luogo permette la continuità dei canali eolici che investono il fronte del borgo; in secondo luogo, permette con pochi uomini il controllo difensivo sugli eventuali invasori¹⁴³(fig.16 b).

¹⁴³ G. A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, pp. 662 e ss.: «I progettisti, secondo l'opinione di Pasquale Brandis e Marina Sechi, si sarebbero preoccupati degli aspetti peculiari della viabilità, cercando soluzioni di carattere difensivo con lo scopo di frenare gli assalti nemici. Stando a questa ipotesi dovremmo supporre che, sin dal momento della sua fondazione, l'agglomerato urbano abbia seguito, comunque, un certo ordine razionale pur non avendo un piano preordinato. In questa ottica, l'idea che i suoi "progettisti" abbiano veramente previsto un sistema viario dettato da esigenze difensive non è da escludere, anche se resta certamente indiscussa l'influenza dettata dalla conformazione del promontorio».



16.b- Grafi viabilità ortogonale (percorsi d'impianto urbano) , si configurano come sistema difensivo di avvistamento e metodo per interrompere la massa del vento

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

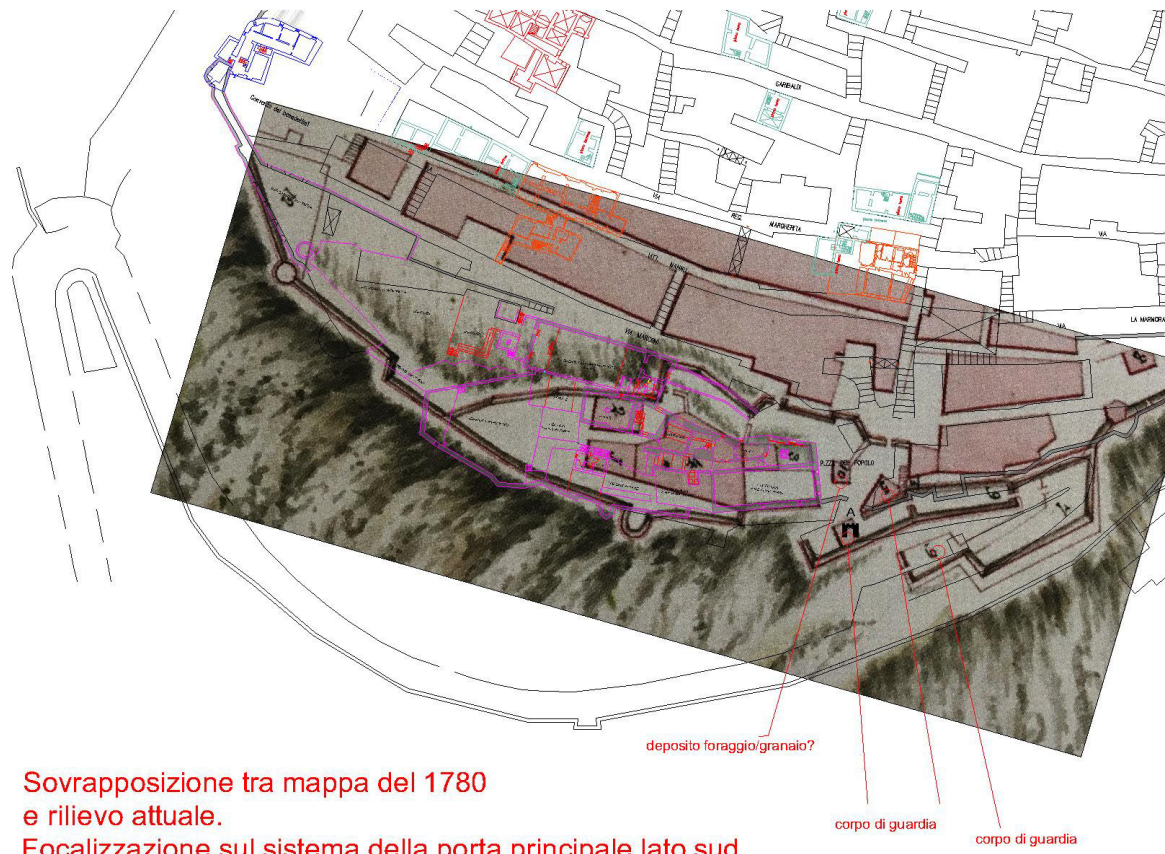


17.- Passaggi voltati

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

3.4 Le porte nella fortificazione

Un ruolo fondamentale nella viabilità della città medievale è rivestito dalla porta principale di accesso al borgo, che svolge, oltre alla funzione di apertura e chiusura, quella di collegamento tra la realtà urbana e il mondo rurale.



18.- Sistema di accesso lato sud

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

In generale la porta della città svolgeva una serie di funzioni di tipo istituzionale ed economico: oltre al controllo delle persone e delle merci in entrata, in prossimità degli spazi d'accesso, spesso si trovavano i magazzini e le locande. Anche gli artigiani erano soliti collocare le loro botteghe nelle aree adiacenti¹⁴⁴.

I diversi ingressi risultavano caratterizzati dalle funzioni alle quali erano destinati: alcuni erano adibiti al controllo della circolazione delle merci in entrata o in uscita, in prossimità degli uffici preposti ai dazi e allevarie imposizioni fiscali. Le merci incanalate confluivano negli appositi spazi del mercato, o dai luoghi di mercato verso l'esterno, passando necessariamente da una strettoia, costituita dalla porta di accesso dell'abitato; altri disimpegnavano la circolazione degli abitanti.

Castelgenovese era dotato di due porte, rispettivamente sul lato nord e sud dell'abitato, di cui solo la seconda svolgeva le funzioni tipiche degli accessi ai borghi medievali.

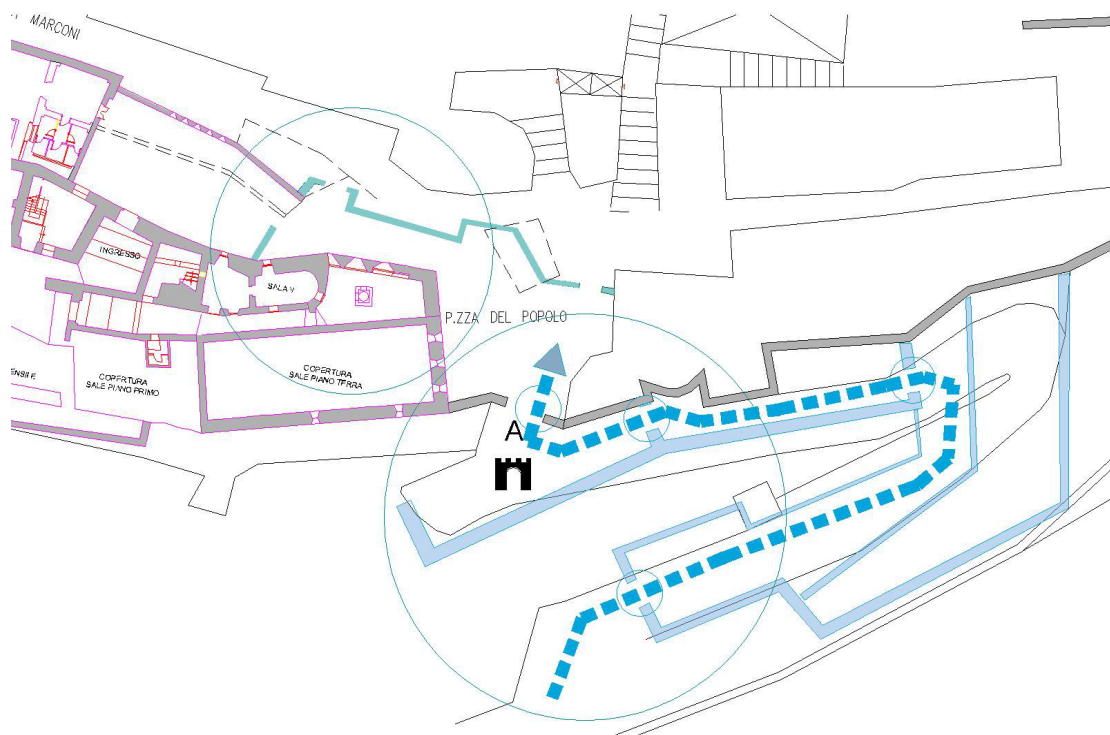
La porta principale di accesso era collocata sul lato sud, articolata in sistema difensivo secondo una serie di spazi stagni, controllati difensivamente e compartimentati da altrettante porte di isolamento, è probabile che sia stato eseguito in epoca tardo medievale.

Questo accesso, denominato "*porta superior*" e menzionato nel 1321 nei documenti notarili, sembrerebbe fosse ubicata presso la *domus* di Babilano Doria, che «*coheret ab uno latere murum dicti burgi*» e che aveva come confini ulteriori una via pubblica e la «*domus Bonifacii Ferrarii*»¹⁴⁵.

¹⁴⁴ J. HEERS, *La città nel medioevo*, cit., pp. 434-5

¹⁴⁵ A. SODDU, E. BASSO, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco da Silva (1320-1326)*, cit.

La denominazione attribuita alla “*porta superior*” lascia presumere l'esistenza di una “*portam inferiorem*” che forse corrispondeva alla *puertezilla* collocata sul lato nord. L'uso del comparativo superiore potrebbe essere legata ad una semplice indicazione geografica oppure potrebbe indicare la relativa importanza del varco, in quanto accesso secondario della roccaforte. Purtroppo né le fonti scritte né quelle iconografiche permettono di comprendere quali misure difensive fossero presenti a salvaguardia di questo ingresso.



19. – Rappresentazione del “sistema difensivo” della porta sud: come si nota dal particolare sussisteva una ulteriore cortina (colore verde) che compartimentava e muniva il castello sia contro attacchi portati dall’esterno, come anche dall’interno del borgo.

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

La porta principale, per contro, appare menzionata da diverse fonti del XVI e XVII secolo. Una relazione di Juan Baptista Reyna segnala la necessità di elevare il baluardo e la piattaforma “*junto de la puerta*”, per garantire spazi maggiori alla difesa dell'apertura. La pianta allegata alla memoria del viceré Vivas del 1625, relativa allo stato delle fortificazioni di Castello Aragonese mostra altri particolari su questo punto d'accesso¹⁴⁶.

Ulteriori notizie sull'effettiva capacità difensiva della porta sono ricavabili dal progetto redatto nel 1740 dall'ingegnere militare Craveri, il quale, in merito alla necessità di migliorare la difesa dell'ingresso, attesta l'esistenza di tre portali sistemati in successione ¹⁴⁷.

Di queste tre porte si trova riscontro anche nel testo redatto da Vittorio Angius nella prima metà dell'Ottocento¹⁴⁸. Sulla testimonianza del Zirolia che individua le vestigia di sette porte ferrate, tuttavia, si presentano dubbi, in particolare di natura tecnica e strutturale, a causa del ridotto spazio disponibile e della conformazione dell'area per la relativa sistemazione di tali porte¹⁴⁹. (fig.20)

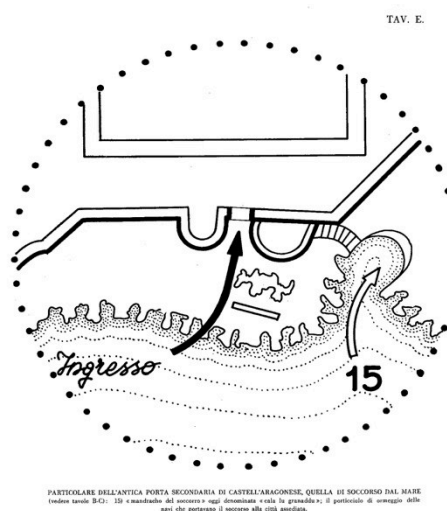
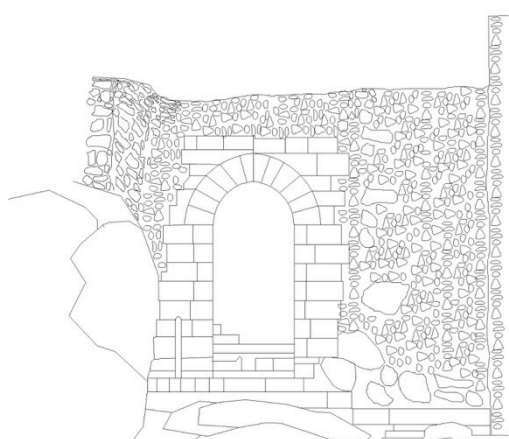
¹⁴⁶ G.A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 662 e ss.

¹⁴⁷ Ivi, pp. 41-42

¹⁴⁸ V. ANGIUS, *Castelsardo*, cit., p. 227

¹⁴⁹ G. ZIROLIA, *Nota storica intorno a Castel Genovese e all'epoca degli Statuti di Galeotto Doria*, Sassari, 1899, p. 3

Questo ingresso era percorribile esclusivamente a piedi, ma non è segnalata dai documenti del secolo XIV, mentre risulta menzionata nel XVII secolo da Juan Vivas, che la cita, sottolineando la mancanza di una porta e di una scala di soccorso sul lato nord, dove già era iniziata l'edificazione di una mezza luna alta 12 palmi, ai cui piedi insisteva «una *puertezilla gerrada a la muralla, a la esquina del Manganelo, que mira a la sinara*»¹⁵⁰. (fig. 21-23)



21_22.- Rilievo della porta nord e rappresentazione del 1625 della porta nord di soccorso riportata dal Rattu in *Torri e bastioni di Castelgenovese*, cit.

¹⁵⁰ S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 87

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



23.- A sinistra cardine della porta principale, sud; a destra porta secondaria lato nord.

E' sempre Vivas ad evidenziare come “*los antigos*” avessero già progettato questo punto d'accesso in previsione di eventuali assedi; allora non fu portato a compimento perché ritenuto troppo dispendioso in termini di uomini e mezzi che sarebbero stati sottratti alla difesa di altre porzioni più esposte della cinta muraria.

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

Il viceré invece la valuta necessaria, soprattutto in funzione di approvvigionamento in caso d'assedio, e decide di ultimare i lavori «*de pared muy gruesa como los viejos la comengaron*» e di edificare ai piedi di quest'ultima una scala che giungesse fino al “*madrache*”, ovvero al porto.

Questo “*madrache*” collocato sotto i bastioni Manganella, era presumibilmente datata di una struttura di legno con funzione di collegamento (forse un ponte levatoio) tra la *puertezilla* e l'insenatura sottostante¹⁵¹.

I dati presenti nella carta del viceré Vivas sono estremamente importanti poiché permettono altresì di ipotizzare l'esistenza di una apertura simile a quella attuale già in età genovese¹⁵², in particolare consentirebbe di datare anteriormente la costruzione della cosiddetta porta “Pisana”, collocata sul lato nord. E' possibile che tale porta fosse già esistente in epoca precedente alla conquista aragonese, e che la sua collocazione temporale sotto il dominio iberico sia data dalla confusione tra la *puertezilla* e la porta che invece doveva avere, in base all'originario progetto, caratteristiche molto simili a quella principale collocata sul lato sud, quest'ultima mai oggetto di significative modifiche.

¹⁵¹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/mandracchio_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mandracchio_(Enciclopedia-Italiana)/) : «*va comunque evidenziato come con antica voce italiana, comune tra i marinai, si chiamava mandracho uno specchio d'acqua piccolo e chiuso, riservato in alcuni porti a stazione di lance, di chiatte, di barche e, in genere, di bastimenti minuti, nel quale essi erano quindi radunati come in mandra, e in maniera da ingombrare il minore spazio possibile, senza intralciare le manovre e gli attracchi delle navi maggiori. Il nome e il recinto, se non la funzione, rimangono tuttora in alcuni porti d'Italia (Genova (ad oriente del porto storico), La Spezia, Napoli, ecc.) o di vecchia tradizione italiana, come Rodi e Malta*»; L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo*, Genova, 1987

¹⁵² G. A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit. pp. 662 e ss.

Peraltro si può ipotizzare che, dato il particolare apparecchio murario e le materie utilizzate nella porta nord (calcare squadrate anziché trachite sbazzate), unitamente ai caratteri architettonici gotici, la porta sia stata realizzata tra il XIV ed il XV secolo, aprendo o sistemando un varco nel preesistente paramento murario che presenta invece uniformità all'intorno ed una tecnica costruttiva totalmente differente.

3.5 Gerarchia e poli urbani

A Enrico Guidoni si devono alcune significative considerazioni sulle realizzazioni comunali in ambito cittadino, a cominciare *in primis* dalla lettura della composizione dell'impaginato urbano. Come per altri aspetti già evidenziati dell'urbanistica medievale, il rapporto tra il palazzo comunale e le piazze e con l'intero organismo urbano, segue forme molto variegata, che tuttavia permettono di individuare modi ricorrenti. Spesso si tratta di un rapporto documentato anche da interessanti disposizioni legislative a carattere urbanistico ed edilizio¹⁵³.

L'edificazione del palazzo nel cuore del centro urbano ha un'evidente valenza di affermazione del potere, al quale sovente si affianca l'autorità vescovile. È usuale riservare – a seconda dei rapporti tra poteri in essere - i moduli urbani nel momento fondativo, oppure procedere con la demolizione di una serie di edifici privati allo scopo di garantire un'area adeguata alla costruzione del nuovo edificio e della piazza antistante. Appare significativo che l'acquisizione di tali aree con destinazione pubblica sia spesso direttamente

¹⁵³ E. GUIDONI, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, pp. 73 e ss.

collegata ad una flessione del peso politico vescovile e dei gruppi feudali collegati all'autorità religiosa. Tutte le aree su cui i palazzi comunali sorgono subiscono un mutamento sotto il profilo della loro dimensione urbana, non più legata ad una gestione feudale e locale, ma in rapporto pieno con l'insieme dell'organismo urbano.

Analizzando i numerosi esempi di palazzi comunali sorti nel Medioevo, la tipologia più comune è quella che vede l'edificio sorgere in diretta connessione con la cattedrale e il vescovado; una connessione spaziale tra i due edifici che riflette il legame politico tra i due sistemi di potere ed il loro frequente parallelismo di azione.

La relazione, tra il potere esercitato dal rappresentante religioso e quello laico, costituisce oggetto di un'analisi di Andrea Longhi¹⁵⁴, il quale sostiene che questo rapporto rappresenti nel Medioevo un tema fondamentale del concetto stesso di città. La bipolarità di un simile equilibrio di forze – estraneo in verità a Castelgenovese, in quanto centro signorile e sede vescovile solo a partire dal XIV secolo - tende, peraltro, a diventare maggiormente complesso nello sviluppo della politica nei periodi successivi, per l'effetto di una serie di nuovi protagonisti che erano saliti da poco tempo alla ribalta politica (come le magistrature comunali o i principi territoriali). All'interno delle mura cittadine, il crescente numero di soggetti a diverso titolo detentori di potere e dei luoghi in cui questo potere veniva esercitato, contribuisce a differenziare il tessuto urbano, a seconda della collocazione “multipolare”, nei casi in cui vi siano sostanziali distanze tra i diversi luoghi

¹⁵⁴ A. LONGHI, *Castelli urbani in area subalpina occidentale: continuità e discontinuità nei paesaggi del potere*, in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti*, Accademia Roveretana degli Agiati, 2004, p. 34, pp. 185-218

del potere, oppure estremamente concentrata, qualora i luoghi trovino la loro collocazione a breve distanza uno dall'altro¹⁵⁵.

In base alle considerazioni di Caniggia e Maffei relativamente all'analisi dei nuclei urbani, sul rapporto tra edilizia specialistica e edilizia di base nonché su quello tra centralità e perifericità, polarità ed antipolarità dei nodi urbani, si ha modo di riflettere e ragionare immediatamente su una delle peculiarità attinenti alla struttura urbana di Castelgenovese, ovvero la asimmetrica disposizione del polo laico e di quello religioso: centrale quello politico-laico/signorile, periferico quello religioso (ad occidente, sul limite dello sperone roccioso).

Se la polarità del potere civile risulta nell'ambito della roccaforte, perfettamente in linea con la tradizione medievale, a ridosso del castello e della casa di Brancaleone Doria, nello stesso tempo, si presenta estremamente divergente dai canoni tradizionali la collocazione delle strutture religiose che si trovano in posizioni decentrate, di difficile collocazione orografica e poco adatte anche sotto il profilo della sicurezza difensiva. A questo punto è possibile, attraverso una lettura diacronica della forma urbana, ipotizzare che la collocazione delle strutture religiose sia un retaggio della prima fase di fondazione della piazzaforte ad opera dei Doria, realizzatasi alla fine del XIII secolo¹⁵⁶.

Costituiscono poli ed antipoli urbani, il castello, la loggia comunale, le chiese, l'episcopio ed il seminario, i luoghi di sepoltura (collocati prima presso le chiese, poi presso gli spalti di Manganella), le torri interne al borgo;

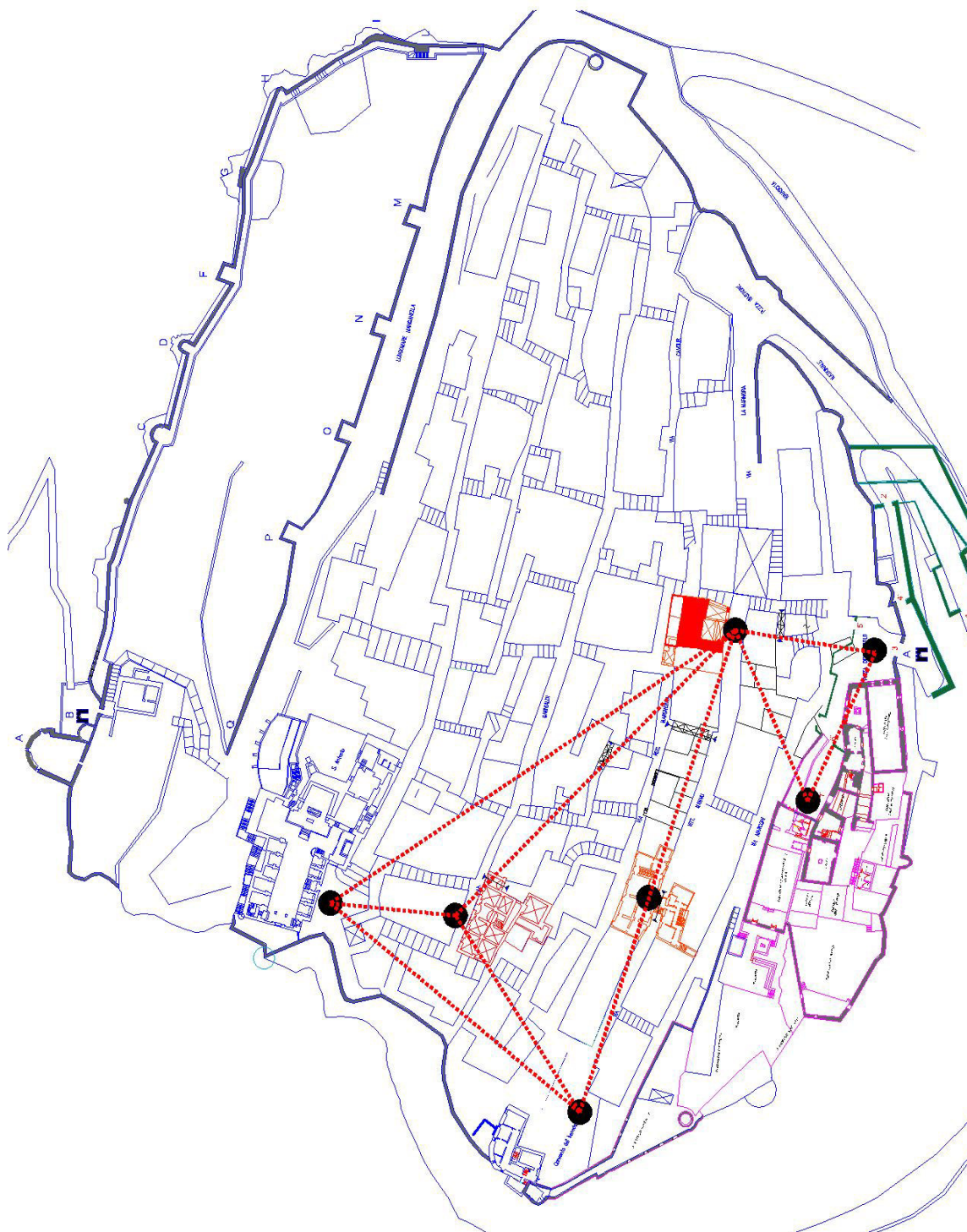
¹⁵⁵ Ibidem

¹⁵⁶ In tale periodo opera la compagnia communis, sorta tra il 1099 e 1100 a Genova, espressione del ceto mercantile che predisponessa anche la parte della logistica della Repubblica marinara

rappresentano nodi spaziali tutti i punti di attrazione e discontinuità, la piazza di S. Maria e quella di S. Antonio, gli slarghi urbani, il portico della loggia comunale, la via del mercato, i passaggi voltati, il sistema delle porte di accesso, i camminamenti di ronda ed i bastioni.

Tra la fine del XIV ed il XV secolo, lungo l'asse matrice della loggia comunale (l'attuale Via Vittorio Emanuele), si insediò in Castelgenovese il convento dei francescani¹⁵⁷, che chiuse il pronao della chiesa di S. Maria delle Grazie, all'epoca cattedrale, definendo il perimetro della omonima piazza. Questo impianto costituisce un classico asse polare – coerente con gli equilibri urbani medievali sia nell'accezione comunale che medievale – definito ai due estremi da due edifici specialistici, la loggia comunale e la chiesa di S. Maria (Fig.24).

¹⁵⁷ P.O.FATTACCIO, *Momenti di storia francescana a Castelsardo*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 741 e ss.



24. – Rappresentazione dei nodi di polarizzazione e dei relativi assi polari di Castelgenove

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

3.6.1 Funzionamento della vita amministrativa del centro.

Attraverso gli Statuti è possibile ricostruire la struttura istituzionale e amministrativa di Castelgenovese tra il XIII secolo e XVI secolo.

La cittadina era retta da un consiglio maggiore o generale, mentre un consiglio più ristretto era riservato alla *maior et sanior pars* della cittadinanza; al vertice di tale consiglio sedeva il *podestà*, di nomina signorile che, in rappresentanza del signore, svolgeva le funzioni politiche, giudiziarie e amministrativo-fiscali, oltre a presiedere il tribunale e occuparsi dell'imposizione delle gabelle e dell'esazione dei tributi¹⁵⁸. La *corona*, organo collegiale, provvedeva alle più alte funzioni giudiziarie e amministrative, verso essa era possibile adire anche contro azioni del Podestà contrarie agli statuti. La corona era supportata da ufficiali (scrivani, *missus dessa corte*, *disicadores de sas vias* – responsabili della viabilità e edilizia; i *pradargios* che controllavano i prati comunali). Nel periodo di massima espansione della signoria dei Doria, data l'estensione del territorio da controllare, si rese necessaria una nuova organizzazione istituzionale caratterizzata dal *Vicario* (alter ego del signore), nelle città fortezza altrimenti *Castellano*, con i *Majores de villa* a capo dei villaggi, e i *Juratos*, sostanzialmente stabiliva la continuità dell'organizzazione giudiciale.

Questa organizzazione era integrata dall'istituzione dei *Majores de pane*, *Majores de portu*, *Majores de vigna*: rispettivamente deputati al controllo delle produzioni e riserve cerealicole, attività mercantili marittime e portuali, produzioni vitivinicole, con carattere per tutti di controllo e esattivo. Anche il

¹⁵⁸ P. TOLA, *Codex diplomatics Sardiniae*, 2 voll., "Historiae Patriae Monumenta", Augustae Taurinorum 1861-68, vol. I, parte II, doc. CL, coll. 817-861; A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel medioevo*, Cagliari, 1917

sistema tributario ricalcava quello giudiziario: i tributi al signore erano in denaro (*datum*) e *natura*, e spaziavano dal diritto d'uso dei boschi all'albergaria, dall'appalto di cariche e diritti, alla locazione di animali e terre, ai diritti di porto. Alcuni castelli erano franchi da tributi (es.: Monteleone), per facilitare popolamento e inurbamento dei siti¹⁵⁹.

La città di Castelgenovese, in particolare, era amministrata sulla base dello statuto emanato da Galeotto Doria nel 1336, che di fatto presentava numerose affinità con quelli liguri, di Sassari ed anche con la *Carta de Logu*.

Di fatto tutta la organizzazione amministrativa di Castelgenovese sopravviverà per circa un secolo dopo la conquista catalana, continuando a reggersi sul precedente *corpus* statutario (anche se lentamente, però adeguandosi all'organizzazione della corona), accentrando alcune cariche strategiche sulla stessa figura, come nel caso del Podestà che diventò di nomina e dipendenza regia, assimilato al *veguer*, a cui fu anche affidata, a vita – nel primo periodo di controllo catalano – la carica di Majore di porto¹⁶⁰. Per conto del sovrano il podestà svolgeva diverse funzioni, tra le quali di maggior rilievo quella di giudice ordinario, in quanto organo giurisdizionale designato per le cause di prima istanza riguardanti tutte le pertinenze della città. Il podestà, sotto il profilo giuridico non più un rappresentante del signore, ma un ufficiale della Corona, come tale egli era obbligato a “*tener taula*”, ovvero a render conto a consuntivo dell'azione amministrativa¹⁶¹.

¹⁵⁹ A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 263-266 e ss.

¹⁶⁰ C. FERRANTE, *Le istituzioni municipali di Castell'aragonese (secolo XV-XVIII)*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 542-544

¹⁶¹ Ivi, p. 553, la quale esplicita come la «*verifica, che costituiva un impegno formale preso dal funzionario al momento dell'assunzione della carica, era costantemente resa impossibile dai podestà, al punto che, i consiglieri, nel parlamento del 1643,*

Nel 1505 Castellaragone fu costituita in “città regia” e il centro, che fino ad allora aveva scelto i propri rappresentanti con il sistema *per voces*, cominciò ad orientarsi verso le cariche municipali basate sul sistema *insaccolatorio*, già introdotto in altri centri dell'Isola tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento. A Castellaragone questa riforma, peraltro supportata dalla Corona Aragone, venne introdotta a metà del secolo XVI, su richiesta della stessa municipalità, in occasione del parlamento celebrato dal viceré Lorenzo Fernandez de Heredia¹⁶².

Il Consiglio civico era composto da tre consiglieri estratti a sorte alla presenza del governatore di Sassari, dell'avvocato fiscale o di un altro ufficiale delegato; in loro assenza i compiti di vigilanza sulla regolarità delle operazioni erano affidati al podestà. Gli eletti e i giurati formavano il consiglio minore, in cui venivano trattate e messe a votazione le proposte da sottoporre al consiglio maggiore¹⁶³.

Oltre al Consiglio Minore era istituito anche il Consiglio Maggiore, formato da tre giurati scelti dagli eletti e dai 25 probiviri; questi ultimi erano particolarmente importanti sotto il profilo del governo cittadino, poiché rappresentavano il principale elemento di continuità con la popolazione. A Castellaragone, inoltre, il Consiglio Maggiore era titolare dello *jus statuendi* che esercitava attraverso ordinanze, le quali venivano poste in essere direttamente dal podestà-vicario e dagli altri ufficiali, secondo la consuetudine disciplinata dagli statuti trecenteschi, sia quelli di Galeotto

domandarono formalmente che gli ufficiali regi fossero costretti a rispondere del proprio operato e che l'incarico venisse affidato solo a seguito del versamento di una cauzione di 500 ducati a titolo di caparra penitenziale, qualora i funzionari si fossero sottratti al controllo amministrativo»

¹⁶² Ivi, p.548

¹⁶³ Ibidem

Doria, sia quelli sassaresi e soprattutto da quanto stabiliva la Carta de Logu. Nel *Libre del Consell*¹⁶⁴ si ritrovano indicazioni predisposte dal Consiglio nel 1627, recanti interventi normativi sulle compravendite dei beni di consumo, sulle misure igienico-sanitarie, sulla vita rurale della comunità e su usanze sociali. Per esempio, tra le prescrizioni normative relative alla salute pubblica si ritrovano quelle di non gettare oggetti dalle finestre o dalle porte di casa (cap. VI), di ripulire le strade e le zone vicine alle proprie abitazioni, anche di domenica e nei giorni festivi, dopo le prime luci del mattino (cap. IX), di non fare asciugare cuoi e pelli nella piazzetta della porta cittadina (cap. XIV), di gettare le immondizie soltanto nei luoghi *acostumats* (cap. XI). Sono interessanti le ordinanze relative al *mostazaffo* che riguardavano le tariffe dei tagli di carne e della varietà di pesci in vendita nella città (capp. XXI, XVI)¹⁶⁵. Altrettanto interessanti sono le prescrizioni che regolamentavano le entrate dell'erario; erano garantiti principalmente dai diritti doganali, della porta e delle coralline; da queste voci si coglie come fossero introiti insufficienti a soddisfare le necessità di una popolazione che, nonostante l'esiguità numerica, doveva costantemente garantire il servizio di ronda lungo le coste e all'interno della regione, con conseguente diminuzione delle attività produttive.

L'amministrazione autonoma di Castellaragonese lentamente andò in crisi, tanto che nel 1678 l'ufficio di castellano fu soppresso e le sue funzioni, a partire dal 1702, vennero assunte dal governatore del Capo di Sassari e Logudoro¹⁶⁶.

¹⁶⁴ C.FERRANTE, *Le istituzioni municipali di Castellaragonese* (secoli XV-XVII), in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 556 e ss.

¹⁶⁵ Ivi, pp. 560 e ss.

¹⁶⁶ M.P.GAIAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni in età moderna*,

3.6.2 Luoghi dell'esercizio della vita amministrativa

In generale nelle città medievali l'esercizio della vita amministrativa è svolto in edifici speciali all'uopo eretti, e strategicamente collocati, e costituenti polarità urbana; in Castelgenovese questa polarità era espressa dal castello e dal palazzo della Loggia, collocati sul medesimo asse virtuale fondativo nord/sud benché privi di alcuna correlazione viaria diretta ed ottica; ciò è dovuto sicuramente alle due differenti funzioni ed ai due differenti momenti fondativi. (Fig. 107)

La rocca, eretta per prima, esercitava e svolgeva un ruolo strategico e gerarchico assoluto e doveva essere in condizione di esercitare una difesa di lungo periodo, perciò era "attrezzata" con pozzo/cisterna esclusiva, forni, piccola cappella, locali di riparo, secondo i dettami enunciati da Di Giorgio Martini¹⁶⁷. Tra il XIII e la prima metà del XV secolo, assolveva quindi ai compiti di rocca e maschio, era sede del Podestà, del comandante della guarnigione e dei vari *Majores*, mentre dopo la conquista catalana diventerà sede del castellano, dei vari ufficiali della corona e della guarnigione fissa. (fig. 108)

La loggia, attestata con diverse denominazioni fin dal 1321, costituisce anche essa struttura specialistica: ubicata a quota inferiore rispetto alla rocca/castello, essa è luogo dell'esercizio del potere civile ed amministrativo sia nella fase signorile dei Doria che in quella successiva della conquista catalana. Il piano terra presenta un ampio sistema porticato, filtro spaziale tra le istanze dei cittadini e le concessioni degli amministratori. Al piano

in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 686

¹⁶⁷ F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e civile e militare*, Milano, 1967

superiore si trovavano gli ambienti destinati alle riunioni dei consigli (maggiore e minore) e all'esercizio dell'amministrazione, nonché sede della Curia in cui si esercitava la giustizia e dove il notaio Francesco Da Silva¹⁶⁸, tra il 1320 ed il 1326, rogava alcuni atti. Questo edificio è sormontato da un campanile a vela con una campana, la cui datazione si presenta estremamente dubbia, poiché la data posta sul dorso è in caratteri gotici, ma riporta una numerazione in cifre decimali e non con quelle latine¹⁶⁹. Purtroppo una serie dissennata di recenti interventi edilizi ha demolito il sistema voltato dei portici, tanto che dell'originaria struttura si conserva solamente l'involucro con i muri d'ambito. E' possibile che in origine il sistema porticato abbracciasse due vie, una a monte (via Vittorio Emanuele, che costituisce asse polare con la chiesa di S. Maria), ed una a valle (via Regina Margherita, ove si affaccia tutt'ora, una loggia che in origine era sicuramente parte della medesima parcella).

Dall'analisi delle carte storiche emerge una interessante correlazione geometrico-simbolica tra la localizzazione della loggia, la posizione della porta di ingresso e le torri interne al borgo (fig. 26). L'ingresso della loggia si trova esattamente nel baricentro del triangolo che ha per vertici le torri (o il sedime di vecchie torri) e la porta sud, quasi che, nella scelta del sito si sia progettata una localizzazione forte, fondamentale, coordinata, del centro del potere amministrativo con il sistema turrito e l'accesso alla città. Esisteva peraltro un'altra piazzetta, chiamata Loggetta, situata però al di fuori della cinta muraria, sul lato ovest rispetto alla porta d'ingresso. Dal suo stesso

¹⁶⁸ A. SODDU, E. Basso, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco da Silva (1320-1326)*, cit.

¹⁶⁹ G. A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., p. 678

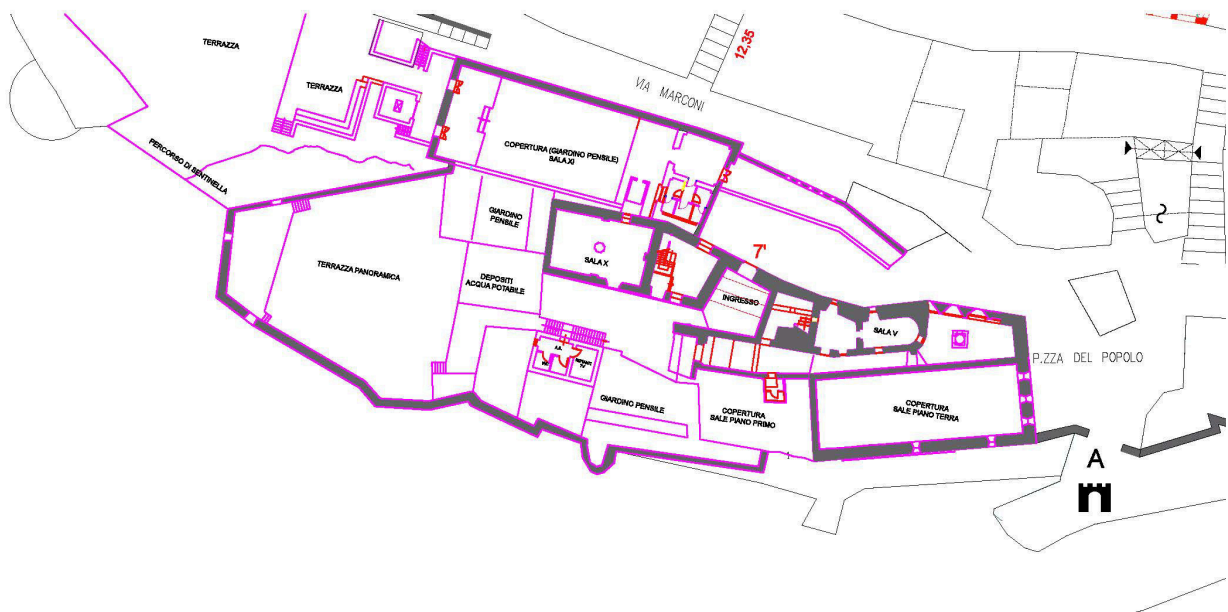
nome è ragionevole ipotizzare che si trattasse di una piccola piazza coperta, la cui ubicazione presuppone fosse destinata a corpo di guardia per la difesa della porta.

Le strutture della Loggetta sono presenti in diverse carte, tra cui quelle del viceré Vivas, del marchese Di Mina e quelle dell'ingegnere Craveri¹⁷⁰.

Tra gli edifici di Castelgenovese appare rilevante un palazzo di proprietà privata, il cosiddetto “Palazzo di Nicolò Doria”, l'ultimo signore di Castelgenovese prima del passaggio della roccaforte alla Corona di Aragona. Non è possibile effettuare analisi sulle sue caratteristiche costruttive, a causa della completa intonacatura dell'edificio. Comunque, pur nell'impossibilità di avere certezze sulla cronologia dell'attuale edificio, esso è dotato di un indiscutibile valore storico, oltre ad un posizionamento estremamente significativo nel tessuto urbano: la sua collocazione a breve distanza dal castello e la prossimità al palazzo della Loggia, unitamente al fatto che il suo lato principale frontale sia rivolto verso la porta e la “*plaga*”, fa risaltare l'importanza che sicuramente questo palazzo doveva avere in epoca medievale¹⁷¹.

¹⁷⁰ Ivi, p. 669

¹⁷¹ Ivi, p. 678 e ss.



25.- Planimetria del castello

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



26.- Rappresentazione del coordinamento triangolare a fondamento della localizzazione della loggia comunale: i vertici del triangolo sono corrispondenti alle due torri di vedetta ed alla porta sud di ingresso. Il coordinamento tra le torri e la porta sud individua la loggia comunale nel baricentro del triangolo.

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali_XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari

3.6.3 luoghi del commercio

E' doverosa, nell'ambito dell'analisi sui luoghi del commercio a Castelgenovese, una premessa: il borgo, infatti, presenta la macroscopica peculiarità di non poter sviluppare, in armonia con la fortificazione, un adeguato sistema portuale. La sua posizione rispetto ai venti dominanti non è protetta, non garantisce adeguato riparo alla flotta, e non svilupperà mai un fronte portuale inteso come spazio urbano di transazione, di scambio economico e culturale, di accoglienza e crescita, riparo per propri ed altri navigli. Infatti la sua morfologia territoriale è più da piazzaforte a controllo di una pianura o valle che di controllo marinaro. Ciò detto, è evidente come lo spazio mercantile si sviluppi in prossimità dell'interfaccia con i territori retrostanti: la porta sud verso l'Anglona; in questa condizione assume a ruolo di spazio di commercio la *Ruga Genuensium*, che oltre il sistema di difesa delle porte, corre parallela a ridosso della rocca (fig. 27).

In fronte alla porta, in posizione dominante rispetto alla *Ruga*, si trova una *casa-torre*, massiccia, con una parte del suo perimetro rotondeggiante, dotata di una piccola corte interna e di un passaggio voltato ortogonale all'asse di collegamento (denominata *la cantonada*) tra la *ruga* e la loggia comunale, la sua distribuzione degli spazi appare quasi come un percorso daziario; il toponimo del passaggio voltato è *Vico D'Auria*, con chiaro richiamo alla famiglia Doria; la corte interna, per di più attraverso il passaggio voltato permette un formidabile controllo visuale chetraguarda perfettamente la punta della baia di *Cala Austina*.(Fig. 26)

I tipi edilizi che si affacciano sulla *Ruga*, ad un esame obiettivo, non presentano i caratteri dei fondachi, ma al piano terra sono molteplici i locali

seminterrati voltati che tendono a tali caratteri, con la sola eccezione della casa torre “D’Auria”, che presenta un paio di archivolti appena emergenti dal piano strada, i quali sembrano essere stati oggetto di interrimento. A questo riguardo una particolare attenta considerazione è stata proposta da Pinuccia Simbula, quando sostiene che Castelgenovese, presentando «*una realtà commerciale accentrata nella città nettamente a vantaggio dei cittadini: riserva loro la vendita al minuto e la possibilità di incettare beni direttamente dai produttori e li favorisce nelle operazioni all’ingrosso*¹⁷²». Si tratta di una evidente divergenza rispetto al ruolo della città di Terranova, inserita nei domini dei Carroz e dove identici privilegi sono conferiti a tutti i vassalli delle terre del feudo. A Castelgenovese, invece, i cittadini godevano del privilegio di poter svolgere attività commerciali in condizioni che erano comunemente attribuite ai soli abitanti delle città regie.

¹⁷² P.F.SIMBULA, *Gli statuti doganali di Castelgenovese (1435)*, in *Castelsardo novecento anni di storia*, cit., pp. 378



27.- Rappresentazione dello spazio mercantile con la *Ruga Genuensium* evidenziata a ridosso della porta di terra. (Foto aerea tratta da Google earth 2016)

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

3.7 Nodi e luoghi dell'esercizio della vita spirituale (cattedrale, chiese, monasteri)

Con la diffusione del cristianesimo le città divennero i luoghi dove venivano edificate le chiese e conventi delle diverse congregazioni religiose. Inoltre, divennero sedi nelle quali risiedevano i vescovi, intesi come “pastori” delle comunità. Da qui la trasformazione di numerose città in centri del forte potere religioso di organizzazione ecclesiastica che legittimava, per la relativa credenza nella volontà divina, il potere politico¹⁷³.

Se, nelle città medievali, gli spazi principali della vita economica erano le piazze ed i palazzi signorili, i luoghi dove si praticava non solo la fede con culti rivolti ai santi, ma soprattutto si definiva la propria identità culturale, erano le chiese e la cattedrale. Nel medioevo il potere dei vescovi esercitato proprio nelle cattedrali su tutto il popolo dei fedeli, era ancora forte e presente; essi instauravano un dialogo urbano con il potere politico dando origine a nuclei complessi, con localizzazione di spazi e monumenti (di entrambi i poteri) in posizione centrale. Parallelamente a questo processo, chiese e soprattutto abbazie, ad opera dei Benedettini, Cassinesi, Cistercensi, Vallombrosani, Camaldolesi, venivano insediate all'esterno delle mura, in posizione antipolare rispetto alla rocca, avviando così la fondazione di nuovi piccoli nuclei abitati al loro intorno, successivamente inglobati, con l'espansione delle mura, nel nuovo perimetro cittadino, in epoca basso medievale e rinascimentale. In alcuni casi, soprattutto ad opera degli ordini mendicanti, si sono realizzati degli insediamenti ecclesiastici e conventuali,

¹⁷³ A. GROHMANN, *La città medievale*, cit., p. 99

spesso decentrati rispetto ai centri civici del potere, ma interni al perimetro fortificato in quel momento esistente che hanno indotto un processo virtuoso di crescita sia urbana che della *civitas*¹⁷⁴.

A Castelgenovese, come evidenziato da Ilario Principe¹⁷⁵, nel processo di fondazione le opere religiose presenti all'interno del perimetro, sono fortemente decentrate e marginalizzate lungo il ciglio dello sperone roccioso; tutti i processi precedentemente descritti sono qui assenti, con esclusione dell'insediamento ad opera dell'ordine mendicante, la cui data di fondazione non è comunque certa, ma che recenti studi farebbero risalire al terzo quarto del XIV secolo (in occasione della bolla pontificia di Gregorio XI, 28 aprile 1376)¹⁷⁶.

Nel 1502 veniva traslata la sede vescovile da Ampurias a Castelsardo presso la cattedrale di S. Antonio¹⁷⁷. Nel centro fortificato, attualmente si contano tre chiese: S. Maria delle Grazie con annesso il convento Francescano, la cattedrale di S. Antonio abate e la Chiesa del Purgatorio. Altre due chiese, sono ubicate nelle mappe storiche a nord della cattedrale e ad una quota inferiore (circa quindici metri più in basso), a ridosso degli spalti Manganella, ma attualmente non ne rimane traccia.

La chiesa di sant'Antonio abate, probabilmente fondata tra il Trecento ed il Quattrocento, in forme tardo gotiche, leggibili dall'arco in trachite del frontone (fig. 28), pur essendo divenuta sede vescovile, si presentava inadeguata a fungere da cattedrale, poiché piccola, fatiscente e con gravi problemi strutturali. Un primo ampliamento, avvenuto fra il 1597 e il 1606,

¹⁷⁴E. GUIDONI, *La città dal medioevo al rinascimento*, cit., pp. 73 e ss.

¹⁷⁵ I. PRINCIPE, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, cit., pp. 34 e ss.

¹⁷⁶ P. O. FATTACCIO, *Momenti di storia francescana a Castelsardo*, cit., p. 741

¹⁷⁷ M.P.GAIAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni in età moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit. p. 686

era stato frutto della volontà del vescovo Giovanni Sanna, che aveva contribuito a realizzare i collegi gesuitici di Sassari e Cagliari.

Ben pochi sono, nel Seicento e Settecento, i riferimenti documentali, fatti salvi alcuni cenni marginali ai lavori di restauro delle chiese e delle fortificazioni e, allo stato attuale delle indagini d'archivio, non risultano indicazioni progettuali delle varie ricostruzioni e ristrutturazioni¹⁷⁸. Comunque, si è in grado di documentare alcuni interventi tramite rilievi ispettivi. Nel primo quarto del Settecento la navata e parte del lato sud della chiesa subirono un restauro che, però, non provocò particolari mutamenti nell'iconografia dell'edificio seicentesco. La prima ricostruzione non riguardò l'abside, con arco trionfale a sesto acuto, rimaneggiato e sormontato da un oculo senza raggiera, a cui corrisponde quello sulla parete opposta, sopra l'arco trasverso ribassato della navata. La crociera del transetto risulta retta da pilastri tardogotici a tre colonne, con capitelli decorati con angeli, draghi, aquile e pastori che suonano il flauto accanto al gregge. Sono presenti due cappelle seicentesche nel lato settentrionale e una piccola cappella collocata nel transetto sinistro. La cappella dedicata alla Vergine di Monserrato ha come copertura una cupoletta ottagonale, mentre le pareti sono tappezzate da *azulejos*; l'ultima cappelletta a sinistra, invece, ha una volta a crociera su colonnine con capitello ornato a spirale. La cappella del transetto è caratterizzata da affreschi sulle pareti laterali, opera di Andrea Lusso. Per tutte le cappelle l'arco di accesso è a tutto sesto, ornato da punte foggiate a diamante e retto da pilastri cassettonati con capitello a fogliame stilizzato¹⁷⁹. L'attuale aspetto della navata (che negli anni Sessanta del Novecento è stata rozzamente restaurata ad opera del Genio Civile con un rifacimento degli

¹⁷⁸ I. PRINCIPE, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, cit., p. 73

¹⁷⁹ Ibidem, p. 74

intonaci che simula il paramento a vista) è frutto della fabbrica settecentesca, come documentato nel 1705¹⁸⁰ e dal 1718 al 1727. La data 1727 è incisa nella volta centrale della tribuna sopra la prima campata, mentre nel 1738 vi fu la consacrazione da parte del vescovo Torrellas dell'altare maggiore¹⁸¹.

La navata è ripartita in sei campate da arconi ribassati su paraste bacchettonate che reggono la volta a botte. Le aperture, ricavate fra gli archi laterali di rinforzo sopra le cappelle, si rifanno tecnicamente al sistema adottato precedentemente a Sassari verso la fine del Seicento per rinforzare le pareti laterali del Duomo. Il rifacimento settecentesco evidenzia l'adozione degli stilemi classicistici sia nel fregio a baccellature e dentelli di capitelli e cornici, sia nelle testine in chiave al primo e all'ultimo arcone della navata e ai tre della tribuna, che, con le due colonne, in porfido, con capitello corinzio, in marmo bianco, nella balaustra, trae ispirazione da quelle delle facciate laterali del Duomo sassarese¹⁸².

In posizione più elevata rispetto all'edificio della cattedrale, dal quale dista solo pochi metri, venne costruito il campanile, la cui base quadrangolare si sviluppa in forma ottagonale nell'ordine superiore. Il campanile è sormontato da un cupolino ogivale gattonato, dotato di lanterna e banderuola e che svolgeva anche una funzione di faro. La struttura è raffigurata nel disegno del Vivas del 1625 ed è stato presumibilmente terminato in concomitanza con l'ampliamento/restauro della cattedrale (1622)¹⁸³.

¹⁸⁰ Biblioteca universitaria di Sassari, ms. 115. Archivio della Curia di Castelsardo, *Registro di scarico della sede vacante, 1718-27*, in M.P.GAIAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni in età moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., p. 689

¹⁸¹F. SEGNI PULVIRENTI, A.SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro, 1994, p. 72

¹⁸² Ivi, p. 124

¹⁸³ Ivi, p. 125

La chiesa-convento di santa Maria delle Grazie, collocata invece nella parte più alta della città, con la piazza di accesso disposta sullo stesso asse viario che collega la loggia comunale e la chiesa, è stata gestita dai frati che curarono l'annesso convento, dal 1376 al 1865; l'edificio non pare aver mutato particolarmente la propria struttura architettonica, nella quale si riscontrano schemi tardo-gotici con l'aggiunta di elementi rinascimentali. Nel Cinquecento la chiesa fu oggetto di grandi lavori di ampliamento, guidato da un ente o comitato denominato Opera di Santa Maria.

Il convento di modeste dimensioni, particolarmente suggestivo per l'articolazione, è fondato sul limite del ciglio rupestre, esso occlude quello che, si potrebbe ipotizzare fosse, ad un esame obiettivo, il pronao della chiesa, precedentemente edificata.

Per quanto riguarda le aree funerarie utilizzate a Castelgenovese esistono ugualmente poche fonti. Si conservano soltanto tre documenti, tutti datati al 1321, che indicano come l'unico luogo di sepoltura all'interno del borgo fosse la chiesa parrocchiale di sant'Antonio. I pochi dati finora rinvenuti portano necessariamente a proporre ipotesi interpretative. Per esempio si può congetturare che, probabilmente, le due chiese di Santa Maria delle Grazie e Santa Maria di Tergu fossero abitualmente utilizzate come luoghi di sepoltura anche alcuni secoli prima. Per contro, si è consapevoli che questa ipotesi avrebbe necessità di riscontri almeno sotto il profilo archeologico, non essendo mai stati effettuati scavi sistematici nelle due chiese, sebbene queste siano state restaurate di recente¹⁸⁴.

L'indagine di Umberto Zucca sui *Quinque libri*¹⁸⁵, conservati nell'archivio

¹⁸⁴ G.A.BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 662 ss.

¹⁸⁵ U. ZUCCA, *Castelsardo e i frati minori conventuali nei Quinque libri del 1581-1607*, Oristano, 1997

capitolare della città, ha permesso di riscontrare che, tra il 1581 e il 1607, erano due i luoghi di sepoltura all'interno delle mura, la chiesa di Sant'Antonio e quella di Santa Maria delle Grazie. I documenti riferiscono altresì come occasionalmente la popolazione scegliesse la chiesa di Santa Maria di Tergu e quella dedicata a Sant'Erasmo, collocata fuori dalle mura¹⁸⁶.

Fra l'altro, si deve sottolineare, per quanto riguarda gli spazi cimiteriali, che soltanto dopo il 1750 la comunità, ha cominciato a predisporre la realizzazione di una nuova area di sepoltura da collocare al di fuori dell'abitato per motivi igienico-sanitari. Questo progetto vedrà la luce dopo una lunghissima gestazione solo nel 1848, anno in cui nel sito di Manganella sorgerà il nuovo cimitero¹⁸⁷. (figg. 29-31)

Il seminario venne edificato nel 1760 (fu oggetto di un restauro già nel 1777) effettuato grazie alla volontà del vescovo Francesco Ignazio Guiso e pagato dalla diocesi. L'immobile, a seguito dell'interessamento nel 1766, dei consiglieri regi, fu destinato, a partire dal 1770 per un certo periodo, al pubblico insegnamento e non soltanto a quello seminariale. In relazione al posizionamento del seminario, si è avuto modo di riscontrare il sussistere di determinati caratteri afferenti la sussistenza di una sovrastruttura geometrico-simbolica: l'edificio infatti risulta disposto sul baricentro del triangolo determinato dal vertice delle chiese di S. Antonio (cattedrale), S. Maria e dall'ingresso della loggia comunale, quasi a conclusione di un progettato coordinamento tra potere religioso e laico-civile (fig. 30).

¹⁸⁶Ivi p. 34

¹⁸⁷ M. PORCU GAIAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni in età moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., p. 686



28.- Arco gotico all'ingresso della chiesa di S. Antonio e vista d'insieme



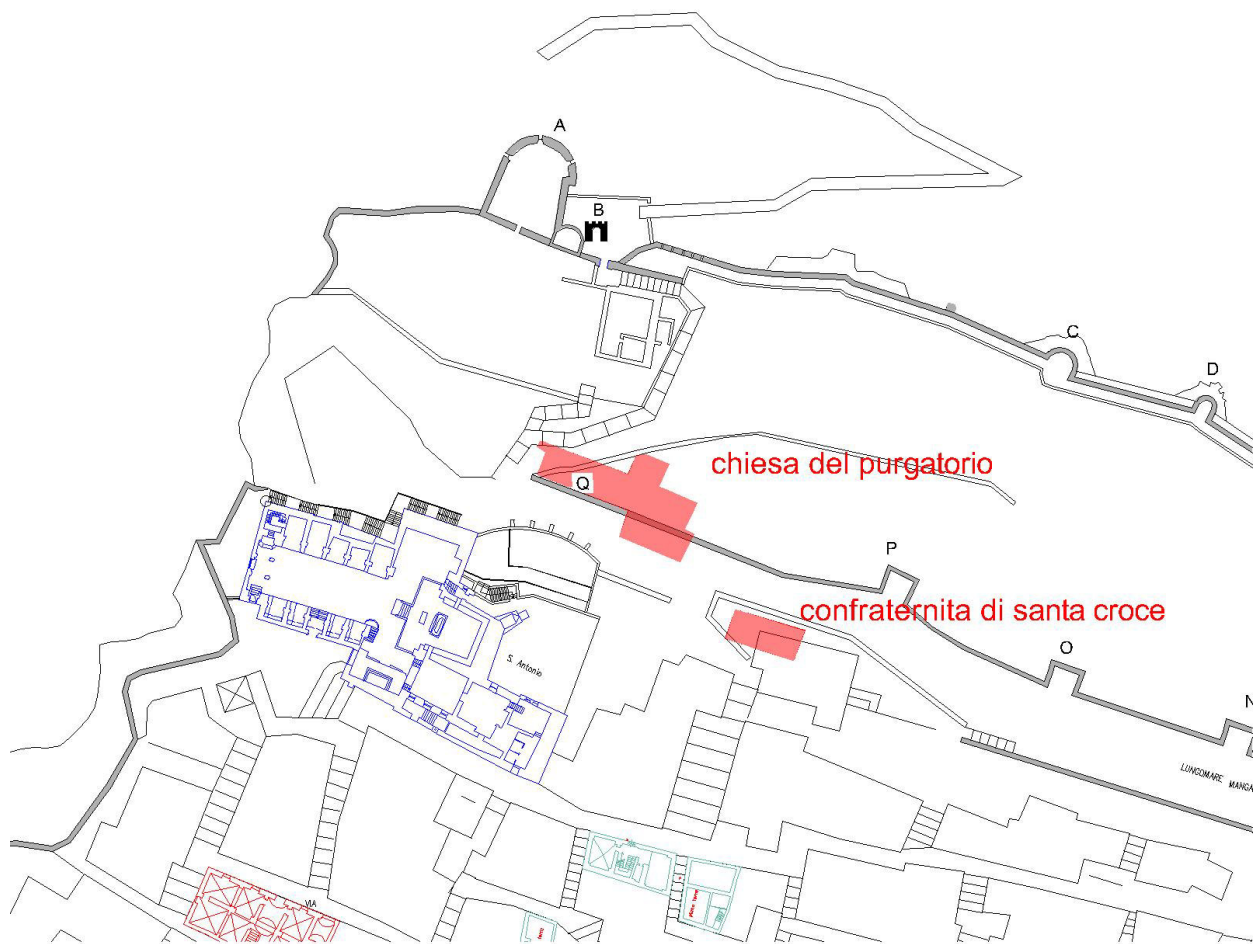
29.- In verde il luogo destinato a sepoltura a partire dal 1848



30.- Coordinamento tipologico/simbolico tra chiesa di Santa Maria,
Sant'Antonio e loggia comunale

136

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
 Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
 Culturali _XXVIII Ciclo
 Università degli Studi di Sassari



31.- Probabile localizzazione delle chiese demolite del Purgatorio e della confraternita di Santa Croce, rilevata dalle mappe storiche del XVIII secolo

3.8 Gli Statuti e l'edilizia urbana

Come per qualsiasi altro corpo statutario del periodo medievale, anche in quello castellanese si rinvencono le esperienze di altre normative cittadine; tuttavia, si tratta di similitudini che non possono sminuire la specificità, originalità e soprattutto la vitalità della comunità che lo ha espresso e vissuto. Le elaborazioni effettuate su altri modelli normativi testimoniano la capacità e la conoscenza dei legislatori statutari di Castelgenovese in grado di mutuare, nel proprio *corpus*, elementi elaborati da altri testi, pur mantenendo una propria identità. Questo presupposto costituisce il filtro attraverso il quale deve essere condotta l'analisi dello Statuto di Castelgenovese, senza che ci si limiti a considerarlo soltanto come un insieme di norme estrapolate da svariati altri statuti¹⁸⁸. Ad esempio, la semplice sovrapposizione tra alcune istituzioni di Castelgenovese e quelle di Genova, attuata solo in ragione dell'uso di vocaboli di derivazione genovese (quali *romenta/rumenta* e *carrugiu*), si scontra con il contesto in cui tali parole sono utilizzate, ossia all'interno di una norma, comune non solo all'ordinamento sassarese, ma presente anche ad Iglesias¹⁸⁹.

Pertanto, deve essere tenuto presente il carattere prettamente sardo che sicuramente ha determinato l'elaborazione di norme appositamente adeguate alla realtà ambientale e sociale dell'isola.

I frammenti pervenuti dello Statuto di Castelsardo, risalente al 1334,

¹⁸⁸ V. PIERGIOVANNI, *Il diritto portuale di Castelgenovese: spunti di comparazione*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, cit. Carocci, 2007

¹⁸⁹ Breve di Villa di Chiesa, II, pp. 75-79; M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, Napoli, 1985

(all'epoca Castelgenovese)¹⁹⁰, pur dedicando molte rubriche al funzionamento e all'amministrazione dell'insediamento, come si è più volte ribadito, offrono un numero limitato di informazioni da cui si possano desumere specifici dettagli sulle strutture abitative, specialmente se rapportati alle indicazioni rinvenibili nei coevi documenti notarili. Tuttavia l'analisi delle norme espresse nello statuto fornisce indicazioni e riferimenti riguardanti l'igiene pubblica, la difesa della roccaforte, la salvaguardia del commercio e le strutture amministrative civili e religiose¹⁹¹.

Si deve subito rilevare che le caratteristiche dello Statuto di Castelgenovese rientrano nella categoria degli statuti signorili¹⁹², nei quali, però, sono presenti istanze provenienti dalla base popolare, sebbene, sul piano formale, gli esiti risultino come concessioni espresse dalla potestà signorile, la quale se ne riservava l'interpretazione¹⁹³, oltre che le eventuali deroghe¹⁹⁴. Peraltro, in pratica, il diritto di interpretare le norme, in base alla formula, “*plus et minus ad voluntate dessoros señores*”, era limitato dalla significativa libertà amministrativa di cui godeva Castelgenovese¹⁹⁵.

Una parte fondamentale della normativa riguardava la regolamentazione delle strade, sia quelle interne all'abitato, sia quelle delle aree circostanti. Al fine di garantire il più completo e costante controllo delle vie di transito, le

¹⁹⁰ E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, cit.

¹⁹¹ F. BOCCHI, *Attraverso le città italiane nel medioevo*, Bologna, 1987, pp. 107-124

¹⁹² SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano*, Città di Castello, 1895, p. 393 ss.

¹⁹³ Cfr. rubrica CCXLII

¹⁹⁴ Cfr. rubrica CCXLI

¹⁹⁵ In conseguenza della vicinanza di Castelgenovese a Sassari e dall'influenza genovese comune ad entrambi i centri abitati, lo Statuto castellanese presenta numerose aderenze con quello sassarese; questo fatto risulta attraverso una lettura comparata delle rubriche CCIII, CCIV, CCXII-CCXIV, CCXX, LIII, CLVIII e CCXXXVIII dello Statuto di Castelgenovese con i capitoli I, 37, 38, 42, 63, 70, 90, 96, 103 e II, 5 di quello Sassarese.

norme prevedevano l'istituzione di appositi funzionari al quali era attribuito il compito di controllo e verifica della circolazione di uomini e merci. I controllori, denominati *diriçadores*, avevano il compito di garantire l'efficienza della viabilità interna e di quella circostante l'abitato. Il primo articolo relativo a questi funzionari è rubricato al numero CC del relativo regolamento: «*Qui nexunu non depiat segare*», che recita «*Item si aluncu campu, uigna ouer ortu esseret cungiau de alcuna mata, qui pertegnat assa ditta chusura, qui alcuna persona non depiat segare ouer tagliare dessa ditta mata nen leuare dessa diitta chusura ouer faguer aluncu dampnu a pena de sol X et [de] emendare su dampnu assu pupidu dessa clausura. Et si per auentura sa ditta ,atta ouer clausura tropu serraret sa uia et impaciaret illa siat tenudu taglarela su pupidu et aconciarela, et, si non la segaret et aconciaret illa || c. 8 t.º col. 1 || , assora sos diriçadores dessa uias la façant aconciare cum sa corte et cumandentilli assu pupidu qui la taglet et aconciat da dit[ta] chusura, et si non la tagliaret et aconciaret, appidu su comandamentu dessa corte, lantora sos maiores cum noluntade dessa corte la poçant faguer taglare et aconciare a spensas de su upidu dessa ditta sepe.¹⁹⁶».*

I *diriçadores* svolgevano la loro attività di controllo, definendo, in particolare, gli indirizzi sull'edilizia privata; pertanto non poteva essere realizzata nessuna costruzione che pregiudicasse l'agibilità degli spazi viari e destinati ad attività pubbliche. Qualsiasi intervento edilizio non poteva essere realizzato senza una specifica licenza e parere, ovvero *consigliu*; tale obbligo era chiaramente statuito dalla rubrica CCI, ed era intitolato *Qui nexiunu depiat tramu[tare]*. Il dispositivo stabiliva: “*Item qui alcuna persona non depiat tramutare alcuna uia si non de consentimentu et*

¹⁹⁶E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo* cit., p.45

consigliu dessa corona a pena de liras iij de iañ.». Inoltre, la successiva rubrica CCII, definita «*Qui nexiunu depiat stringuer*» indica ulteriormente come «*Item qui alcuna persona non depiat tramudare ouer stringuer ouer serrare in castellu iañ, ouer foras alcuna uia ouer carrugiu sença licençia et consigliu dessu potestade et corona ouer dessos diriçadores a pena de sol. V de iañ, , et ultra cio qui sa uia depiat esser torada ad hui prima fuit*»¹⁹⁷.

La rubrica CCIII imponeva, a tutti coloro che volevamo costruire una nuova casa o compiere opere di ristrutturazioni sugli edifici esistenti, l'obbligo di richiesta della licenza edilizia, concessa dal podestà su indicazione e controllo dei *diriçadores*: «*Item qui, [si] alcuna persona uogiat faguer alcuna domo de noa ouer megiorare alcuna, non depiat faguer alcun edificiu de nou sença licencia dessu potestade et prouisione dessos diriçadores dessoas uias assa ditta pena, et ultra cio si destruat fabrigu et edificiu*»¹⁹⁸. Questa licenza edilizia, prevista peraltro in molti altri testi normativi dei comuni italiani dell'epoca, doveva essere richiesta anche nell'eventualità dell'apertura di finestre o della costruzione di banchi o gradini, sia in legno o in muratura, sporgenti per più di un palmo e mezzo rispetto al muro di facciata, così come prescritto dalla rubrica CCIV: «*Item qui alcuna persona non façat fenestra foras dessoas mu || -col. 2 - || ros dessoas ouer bancu de linna ouer de muru si non palmu unu e mesu, et icustu de licencia dessu potestade et consigliu dessoas diriçadores a penas de liras iij*»¹⁹⁹.

I *diriçadores* di Castelsardo, sulla base delle citate rubriche, erano chiamati ad un duplice servizio nei confronti della comunità urbana; da un lato tutelavano la conservazione degli spazi pubblici ed al contempo, in piena

¹⁹⁷ Ivi, p. 35

¹⁹⁸ Ivi, p. 46

¹⁹⁹ Ibidem

conformità con lo sviluppo della città nel XIV secolo, garantivano l'evoluzione dell'abitato tramite la razionalizzazione delle vie e dei diversi spazi destinati alle attività pubbliche²⁰⁰.

All'interno della cinta muraria erano rigidamente disciplinate, in una serie di apposite rubriche, i problemi riguardanti l'igiene e soprattutto la nettezza urbana; in queste disposizioni, risultava chiara la volontà di garantire un ragionevole livello di vivibilità dell'ambiente urbano. Un esempio particolare si trova nella rubrica CLIV dal titolo *Qui nexiunu gietet rumenta*, dove veniva prescritto «*Item qui neuna persona non depiat gietare romenta ouer stercus in alcunu logu dessoru burgu del castello iañ.; ma la depiant gietare dae su plus rumenta se gietat et hui est postu su segnale a pena de sol. ii per ciasunu et qualunque uolta*²⁰¹». Nella rubrica successiva, inoltre, veniva stabilito che *qui nexiunu iectet abba spuzosa*; quindi veniva prescritto che «*Item qui alcuna persona non depiat gietare acqua pudenti et morbosa ne netta dae su balcone infina a s'ora de sas tres campanas, nen de notte non depiat gietare in sos carrugios alcuna brutura a pena del sol. V per ciasunu et qualunque uolta*²⁰²». Infine, nella rubrica CLVI che impone *Qui nexiunu gietet in su carrugiu bruturas*, si prescrive questa norma per quanto riguarda immondezze e varie scorie prodotte nelle abitazioni: «*Ordinamus qui totucussas personas, qui habitant in castellu iañ., depiant spaçare et netare daenanti dessoru domus hui istant et regoglierla et faguer gietare sa romenta et ludu quandu su bandu siat [de] gietare ouer ad ipsos esseret comandadu per issos castaldos a pena de din, VI per ciasunu et qualunque*

²⁰⁰ F. BOCCHI, *I sistemi urbani in Le Italie del tardo Medioevo*, a cura di S. Censini, Centro di Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo, S. Miniato, Pisa, 1990, pp. 116-118

²⁰¹ E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo* cit., p. 34

²⁰² Ivi p. 35

uolta, et issu bandu naret a pena de sol. V, tamen non siat tenudu pagare si non din. VI, et ultra cio siat tenudu faguer gietare sa ditta rumenta et ludu incontinente et, si su comandamentu li esseret factu ad buca per issu castaldu qui sa dicta rumenta, ludu ouer iectu deberet gietare a pena de sol. V et non lo fagueret, paguet sa pena de sol. V²⁰³».

Inoltre, le norme statutarie nella rubrica CLVII, intitolata, *Qui nexiunu depiat gietare studiosamente*, prevedevano la possibilità di essere direttamente accusati di aver violato le norme relative all'igiene. L'accusa avveniva tramite denuncia o delazione e conseguente giuramento: «*Item qui, si studiosamente aueret gietadu brutura, ouer rumenta in su carrugiu et acusadu esseret, su acusadore siat cretidu in su sacramentu suo et paguet cusse qui at auer gietadu sol. Ij per ciascunu et qualunque uolta et, si per auentura non si ischeret qui aueret gietadu sa ditta rumenta, siat dadu su sacramentu per issu castaldu per tota sa contrada et, si ischiret cussu qui aueret gitadu sa rumenta || c. 41^o col.1 ||, paguet cusse sol ij pro ciascunu et qualunque uolta et si aueret iuradu et non si accattaret cusse qui l'auret gitada, assora paguent inter totu equalimente proprata sol. ij. Et, si per auentura esseret alcunu qui non boleter iurare, paguet sol. ij comente et delinquente²⁰⁴».*

A questo punto è interessante rilevare che, così come risultava negli Statuti del Comune di Sassari, anche quelli di Castelgenovese operavano sul sottile equilibrio che, in quel tempo e in quella particolare condizione politico-sociale, si collocava tra la necessità di qualificare la vita quotidiana e l'evidente carenza delle infrastrutture urbane che allora caratterizzavano le città medievali e, in particolare, quelle periferiche. Le norme delle rubriche,

²⁰³ Ibidem

²⁰⁴ Ibidem

prima indicate, dimostrano come la pulizia e l'igiene delle aree urbane, così come la rimozione del fango e delle immondizie, nonché l'individuazione di discariche attraverso appositi segnali, fossero argomenti importanti e centrali nel governo di un centro urbano.

Le disposizioni, a cui prima si è fatto cenno, dovevano essere imposte alla popolazione tramite un controllo costante effettuato dai castaldi. Il controllo delle discariche trovava la sua ragione fondante principalmente nella tutela delle risorse del territorio, in particolare delle acque, che venivano salvaguardate da norme particolarmente severe soprattutto per quanto riguardava l'inquinamento derivato dalla lavorazione dei pellami. Per realizzare quest'attività, a Castelgenovese, l'attività era consentita soltanto presso la foce del fiume Frusiano, così come è riportato dalla rubrica CCXVIII che ha titolo *Qui sos camusaïos qui boherent poner* nella quale si precisa: «*Item ordinamus qui ciascunu camusaiu ouer alcuna persona qui uoleret poner pellamen in abba ad lauare et sciaquare, non depiat cussu pellamen mitter si non assa buca dessa foghe de fruxiane approe a su mare a pena de sol. XX per ciascunu et qualunque uolta*²⁰⁵».

Per quanto riguarda la lavorazione del lino si avevano norme ancora più restrittive, essendo proibito il lavaggio delle fibre in qualsiasi luogo del castello e con acque dolci. Per quest'attività era autorizzato soltanto l'impiego di acqua di mare lungo la costa o nelle spiagge, così come prescriveva la rubrica CCXIX: *Qui nexiunu non depiat poner linu*: «*Item qui alcuna persona non depiat poner linu in abba ouer in flumen ouer in alcunu logu del castello iañ.exceptu in mare assa ditta pena*²⁰⁶». Per tutelare le acque del fiume Frusiano da inquinamenti la rubrica CCXVI, *Qui nexiunu in su flumen*

²⁰⁵ Ivi, p. 48-49

²⁰⁶ Ivi, p. 49

depiat lauare dae su uadu de frisiane, stabiliva che «Item qui alcuna persona non depiat lauare in su flumen da esu uadu de frixiane qui uaet uersus assa uigna de arçocho de serra et de iacominelli ferrare in susu a pena de sol. XX per ciascunu et qualunque uolta et issu acusadore indi apat su mesu dessu bannu²⁰⁷». Si deve rilevare che, nel dispositivo, non sono indicati quali lavaggi fossero proibiti, sebbene si possa congetturare che dovesse trattarsi di panni degli ambienti domestici, tuttalpiù di tessuti prodotti da artigiani locali, quali l'orbace o il lino grezzo.

La salvaguardia delle acque si rifletteva anche sulla normativa riguardanti il porto e i relativi attracchi. A Castelgenovese erano severamente sanzionate non solo tutte le azioni potenzialmente inquinanti, ma anche quelle che potevano danneggiare il fondale degli approdi locali, come riportato dalla rubrica CLVIII: *Qui nexiunu depiat gietare: «Item qui [si] alcuna persona, de qualunque condicione siat, non depiat gietare sauira alcua in su portu de frusiane, de mare picinu ouer dessa agutina a pena de liras x per ciascuno et qualunque uolta et issu acusadore apat sa terça parte²⁰⁸».*

Negli Statuti di Castelgenovese, come in altri strumenti normativi medievali, è spesso presente la regolamentazione dei compensi di alcune categorie di lavoratori; in generale, queste norme erano volte principalmente alla tutela dei committenti; le indicazioni contenute nello statuto delle attività dei falegnami e dei muratori (CCXVII: *Qui maistru alcunu de muru ouer de linna*, che recitava “*Ordinadu est qui qualunque maistru [de muru] ouer de aschia non depiat leuare preciu desso iornadas issoro dae mesu sanctugaini in fine a mesu marthu si non sol. iij et dae cui inante sol. iij a*

²⁰⁷ Ivi, p. 48

²⁰⁸ Ivi, p. 35-36

*pena di sol. v pro ciasunu et qualunque uolta*²⁰⁹»), permette di ipotizzare che, in quel periodo, vi fosse una significativa domanda di manodopera edile. Tale ipotesi, avanzata da Francesca Bocchi²¹⁰, è suffragata dalla circostanza che, nel 1321, si individuano numerose compravendite immobiliari all'interno del borgo, a loro volta segno, in quel tempo, del crescente interesse a Castelgenovese per gli edifici urbani²¹¹

²⁰⁹ Ivi, p. 48

²¹⁰ F. BOCCHI, *Regolamenti urbanistici, spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle maggiori città della Sardegna medievale*, cit., p. 107

²¹¹ G. PETTI BALBI, *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, in *Archivio Storico Sardo*, 30 (1976), pp. 187-202

Capitolo 4

4.1 Organizzazione del sistema difensivo in epoca medievale, tardo medievale, pre-rinascimentale

Da tempo si riconosce alle fortificazioni dignità di soggetto significativo dell'indagine storica, sia per il ruolo di primo piano che hanno svolto, per un periodo estremamente lungo delle vicende umane, ma anche per la loro imponente presenza all'interno dell'ambiente urbano. La loro costruzione, forma, ubicazione e importanza negli eventi militari è stata fondamentale nel processo di analisi urbanistica, sebbene nei numerosi saggi dedicati alla materia il rapporto tra le fortificazioni e lo sviluppo delle città sia stato oggetto di limitate analisi, con una scarsa attenzione all'impatto che le fortificazioni, intese come entità e prodotti della mentalità umana, hanno avuto nello sviluppo urbanistico medievale²¹². In queste analisi, quindi, sono stati esaminati, su basi prettamente storiche derivanti dalla classificazione storiografica architettonico-urbanistica riguardante l'attuale Castelsardo, due periodi ascrivibili, uno al XII-XVI secolo, l'altro al XVI-XVII secolo. Detta classificazione collima perfettamente con il succedersi delle dominazioni ante e post avvento della polvere da sparo ed il suo utilizzo nelle macchine da guerra. Di fatto questa tecnologia ha radicalmente cambiato i sistemi difensivi, la forma e la organizzazione delle città.

XII-XVI secolo

²¹² A. A.SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, 1999; R.LUISI, *Scudi di pietra*, Bari, 1996; A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Milano, 1964

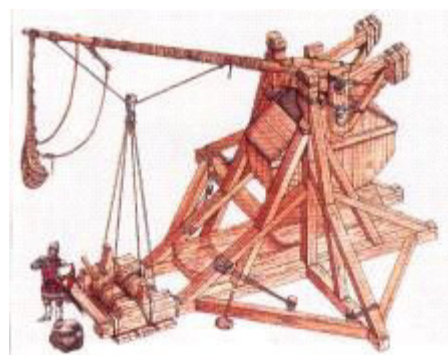
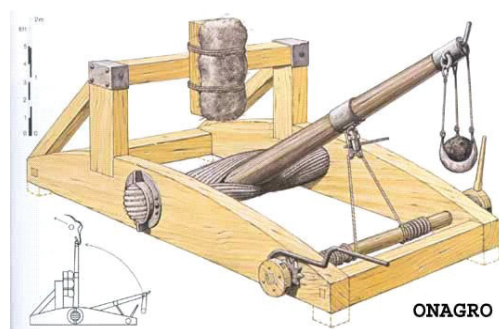
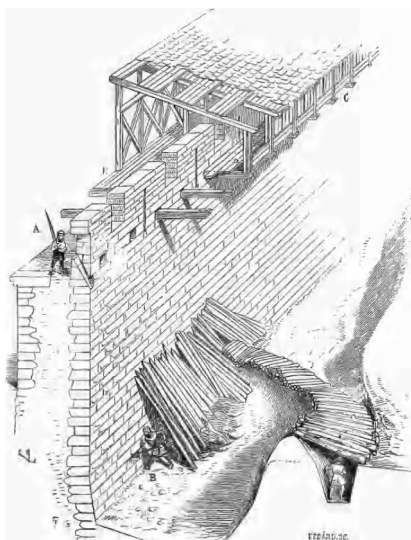
Fino alla fine del '500, la difesa militare si incentra, in logica evoluzione derivata dal *castrum* romano, su un sistema fortificato basato sulla cinta muraria, più o meno arricchito da fossati ed ostacoli vari, prossimi al sistema fortilizio, che possano rendere difficoltosa la presa della fortificazione e l'occupazione della rocca da parte degli assalitori.

Il sistema prevede strutture murarie alte anche una decina di metri, integrate da torri, camminamenti di ronda, feritoie e merli che permettevano ai difensori il controllo e salvaguardia del sistema mediante utilizzo di archi, balestre per il tiro incrociato, e difesa piombante (materiale lapideo, pece, misture incendiarie²¹³).

I sistemi di attacco, in questo periodo, si basavano sostanzialmente su baliste, catapulte, mangani, trabucchi, opere da mina²¹⁴. (fig. 32)

²¹³ F. FERNANDEZ MATEOS, *Ingenios de guerra hasta el siglo XIX*, Valladolid, 1996; William Reid, *La scienza delle armi dall'età della pietra ai giorni nostri*, Milano, 1979

²¹⁴ Realizzazione di galleria ai piedi della cortina, con successivo incendio dei puntelli della galleria con conseguente crollo della galleria e di parte delle mura



32.- Macchine belliche pre rinascimentali

Le mura medievali, erano adatte per difendersi dalle catapulte, dalle frecce e dalle torri d'assalto, ma inefficaci a contrastare le armi realizzate a partire dal tardo medioevo. Con la fortificazione bastionata moderna vengono studiate forme planimetricamente angolari che eliminano gli angoli indifesi.

La costruzione di queste nuove fortificazioni modifica radicalmente il rapporto tra la città ed il contado. Prima della diffusione delle artiglierie e delle armi da fuoco portatili, i difensori delle opere fortificate sono favoriti rispetto agli assalitori. Le nuove armi comportano una modificazione nella forma delle aperture di tiro e dalle feritoie si passa alle più ampie cannoniere. La potenza dei cannoni permetteva di superare le mura grazie al tiro parabolico e la loro gittata massima alla fine del secolo è di 600 metri, che alla fine del XVII secolo raggiungerà i 2000 metri²¹⁵.

XVII secolo

Le fortezze moderne sono costruite a partire dal Seicento e si distinguono dalle precedenti per tre caratteristiche fondamentali:

per sostenere il fuoco delle nuove artiglierie, le torri in pietra sono sostituite da possenti mura, che avevano lo scopo di sostenere grandi terrapieni capaci di attutire l'impatto delle palle da fuoco;

gli angoli sono studiati in modo da colpire il nemico che si avvicinava da qualunque posizione. I forti vengono incassati nel suolo, per defilarsi ai tiri nemici e vengono protetti da un profondo fossato;

fondamentale fu poi, in questo periodo, l'innovazione dei Sangallo tra fine '400 e primi del '500, relativa al profilo dell'intero sistema fortificato che prevede, in sequenza: spalto, strada coperta, controscarpa, fossato, opera esterna, cammino di ronda, scarpa e terrapieno.

Tra gli ingegneri militari che hanno maggiormente contribuito allo sviluppo

²¹⁵ F. RUSSO, *Tormenta - Venti secoli di artiglieria meccanica*, Roma, 2002

delle fortificazioni spicca la figura di Michele Sanmicheli (1484-1559)²¹⁶, a cui viene attribuita l'introduzione del bastione angolare, avvenuta inizialmente nel suo disegno per le sezioni Cornaro e S. Croce della fortificazione di Padova. Un riconoscimento prestigioso, poiché proveniente dal Vasari che lo cita nelle sue *Vite* affermando che il bastione di forma angolare, in contrapposizione a quello di forma rotonda, si rivela estremamente efficiente ed efficace. In accordo o meno con l'attribuzione di Vasari a Sanmicheli molti storici hanno, fin da allora, continuato a rappresentare lo sviluppo delle fortificazioni attraverso la transizione fondamentale dal bastione rotondo a quello angolare, spesso limitando le loro indagini al tema sul soggetto che ne abbia tracciato per primo le forme.

E' innegabile che la concezione del bastione fortificato angolare ha simboleggiato un momento significativo e, sotto certi aspetti rivoluzionario, tanto da spingere J.R. Hale ad affermare che il bastione angolare ha costituito, tra tutte le forme architettoniche evolute nel corso del tardo medioevo, quella più significativa ²¹⁷.

Tuttavia, alla base dell'importante nascita di una innovativa forma architettonica si nasconde un aspetto ancora più rilevante, ovvero lo sviluppo di una nuova mentalità e di un nuovo modo di pensare, in base a cui le fortificazioni assumono un nuovo significato e che influenza la costruzione ed i fini stessi della loro edificazione.

Per comprendere tale sviluppo è necessaria un'analisi delle fonti storiche relative alla concetto stesso di fortificazioni: Vitruvio²¹⁸ definisce gli impianti fortificati come composti da due elementi fondamentali, le torri e le mura.

²¹⁶ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Firenze, 1997, pp. 850 e ss.

²¹⁷ J.R. HALE, *Europe in the Late Middle Ages*, Londra, 1965

²¹⁸ VITR. II, VIII, 8

Secondo il famoso teorico dell'architettura le torri dovrebbero essere tonde o quanto meno poligonali (*rutundae aut polygonae*) e non quadrate. Alla base della preferenza accordata alla forma tonda vi è la presunta debolezza delle strutture angolari nei confronti delle macchine militari da assedio, contrapposte alla maggiore solidità delle superfici tondeggianti, che ha altresì il pregio di favorire la visibilità delle forze nemiche. Le torri, prosegue Vitruvio, devono essere progettate lungo il limite estremo della cinta muraria per proteggerla. Anche la distanza tra muro che si sviluppa fra le torri non dovrebbe essere superiore ad un tiro d'arco, distanza che, in caso di occupazione di molte torri, garantirebbe la possibilità di attaccare con l'aiuto delle macchine balistiche²¹⁹.

Il pensiero vitruviano rimane indiscusso fino al Quattrocento, quando Leon Battista Alberti scrisse il *De re Aedificatoria*²²⁰, opera che offrì un notevole contributo all'architettura militare, innovativa non tanto in ragione dei dettagli e dei singoli mutamenti proposti alla forma delle fortificazioni, quanto nell'ambito della struttura generale delle opere difensive. La principale differenza tra l'Alberti e i suoi predecessori risiede nel grado di sistematicità, poiché il suo sviluppo metodologico non riguarda i singoli elementi delle fortificazioni di cui si occupa (mura e torri sono ancora legate al dettato vitruviano), ma la loro differente collocazione sul piano strutturale: le singole componenti architettoniche non sono più trattate come elementi isolati, ma come parte di un sistema di fortificazioni in cui ogni parte è in relazione con le altre e tutte sono volte al raggiungimento di un obiettivo complessivo.

²¹⁹ G. TODARO, *Macchine d'assedio medievali. Le tecniche, le tattiche e gli strumenti d'assedio*, Tuscania, 2003

²²⁰ L.B. ALBERTI, *De Re Aedificatoria*, Torino, 2010

Nel *De re Aedificatoria* Alberti unisce il pensiero “panottico” di Vitruvio, “*pluribus locis conspiciatur*”, che si concretizza attraverso l'edificazione di una torre circolare in grado di potenziare la capacità visiva del difensore, con l'assunto di Vigezio²²¹ sul costringere il nemico fra due angoli per respingerlo più efficacemente. In tal modo, fornendo un profilo angolare alle fortificazioni arrotondate l'Alberti attua una sintesi delle due teorie, con il risultato di proporre una nuova configurazione composita.

La fortificazione nel suo complesso è inscritta in una forma convessa, come un cerchio o un poligono, mentre il suo profilo si sviluppa attraverso una serie di unità angolari concave ed incassate. La configurazione generale di forma convessa garantisce al difensore la più completa panoramica della regione circostante, mentre le aree concave fornite dalle singole unità angolari svolgono la funzione di spingere il nemico ad esporsi nel momento dell'attacco.

Gli scritti di Francesco di Giorgio Martini²²² sulle fortificazioni sono di poco successivi a quelli dell'Alberti e, benché siano rimasti lungamente inediti, la loro completezza fa dell'autore il padre della fortificazione moderna. Nello studio dell'ingegneria militare egli si spinge ad un'analisi unica per profondità intellettuale, attuata anche attraverso ampie citazioni della metafisica, della fisica, degli *Analitici posteriori* e del *De Anima* di Aristotele. Egli pone anche l'accento sulla necessità dell'elaborazione tecnica e sull'importanza della visione nel processo cognitivo, che fonderanno le successive innovazioni e saranno fondamentali per l'invenzione del bastione moderno. L'opera del Martini è contraddistinta da una particolare attenzione

²²¹ F.R. VIGEZIO, *L'arte militare*, Roma, 1984

²²² F. DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e civile e militare*, Milano, 1967

nei confronti dell'efficienza e dell'economicità delle fortificazioni, volte a ridurre i costi e per contro a massimizzare i benefici delle opere difensive.

A differenza dell'Alberti, Martini tratta una serie di scenari estremi, attraverso cui "istruire" empiricamente il lettore, in ossequio al carattere aristotelico dell'opera. Un ben più noto amico di Francesco Di Giorgio Martini (e grande ammiratore delle sue opere sulle fortificazioni) sarà Leonardo da Vinci, il quale peraltro sintetizzerà in un disegno le teorie dello studioso: nel disegno si evidenziano due elementi fondamentali forniti dai contorni del bastione e, sovrapposte ad esso, le traiettorie dei missili scagliati dai punti di tiro. I bastioni leonardeschi sono assimilabili ad un diagramma lineare prospettico, in cui le linee di fuoco che corrono dal lato delle mura configurano in realtà il profilo della fortificazione.

Questa modalità per progettare i bastione verrà successivamente analizzata da Stevin²²³ in *De Stercktenbouwing (L'arte della fortificazione)*, opera in cui si evidenzia l'importanza della prospettiva nella genesi del bastione. Assimilati i concetti dell'Alberti e del Francesco Di Giorgio Martini, con la loro interpretazione dello spazio fortificato come un sistema unico e organico, ogni area viene difesa da un'altra e così a seguire, in una ininterrotta catena gerarchica in cui le mura stesse sono curvate in forma poligonale in modo da eliminare i punti indifesi.

Il sistema del bastione si trova illustrato con esemplare chiarezza ne *I quattro primi libri di architettura* di Cattaneo²²⁴, in cui si mostra come tutte le parti della cinta fortificata sono funzionalmente, dimensionalmente e morfologicamente connesse tra loro, dimostrando così come il bastione e le

²²³ S. STEVIN, *De Stercktenbouwing*, Leiden, 1594

²²⁴ P. CATTANEO, *I primi quattro libri d'architettura*, Venezia, 1567

teorie che lo supportano siano ormai saldamente radicate nel pensiero dell'epoca. L'opera di Cattaneo ha anche una particolarità poiché segna la conclusione degli studi che fino ad allora si erano occupati sia di architettura militare che di quella civile. Da allora le pubblicazioni dedicate esclusivamente all'architettura militare si susseguiranno per quasi tre secoli. E' indiscutibile che alla base della "rivoluzione" del bastione debba essere collocata la prospettiva con le sue importantissime novità concettuali. Unitamente alle teorie di Vitruvio e ai concetti 'sistemici' dell'Alberti e del Di Giorgio Martini la prospettiva fornì un fondamentale presupposto concettuale, che permise la compiuta creazione del bastione. Vi furono, tuttavia, presupposti altrettanto importanti, come la conoscenza dello spazio e la sua funzionalità in ambito militare, che ebbe un ruolo fondamentale nella nascita del bastione. Strategia e tattica militare, con la loro struttura gerarchica di controllo e di difesa, unita ad una distribuzione efficace ed efficiente delle risorse, forniscono concreti presupposti alla progettazione delle fortificazioni. Pertanto oltre che dai principi astratti gli architetti militari mutuavano anche concrete indicazioni provenienti dall'esperienza bellica, attingendo peraltro anche alle stesse formazioni militari: la fortificazione angolare attingeva al *Koilembolon*, la formazione a cuneo vuoto utilizzata fin dall'antichità²²⁵.

Come accade per buona parte delle costruzioni architettoniche funzionali, anche i bastioni divennero obsoleti. In coincidenza con la fine dell'*Ancien Regime* le fortificazioni a bastione angolare non vennero più edificate.

Nel nuovo mondo, in cui l'economia monetaria assumeva un ruolo sempre più importante ed in cui il mercato acquisiva una rilevanza ben superiore alle armate, fu la forza lavoro ad essere sistematizzata e controllata, come prima

²²⁵ E. LUTTWAK, *La grande Strategia dell'Impero Romano*, Milano, 1981

accadde alle strutture difensive²²⁶.

4.2 La cinta muraria, tecniche costruttive

La cinta muraria nel Medioevo, esercitando la primaria funzione di difesa, contribuì a creare - nella comunità all'interno delle mura - un forte senso di unità e di sicurezza. Fino al XV secolo l'efficacia delle fortificazioni era legata soprattutto alla loro altezza, limitata solo dalle possibilità economiche e dalle conoscenze tecniche: più una muraglia era alta più difficile sarebbe stato scalarla e migliore sarebbe stato il dominio visuale sulla zona circostante. Le azioni difensive più efficaci attuate dalla sommità di tali mura, denominate "difesa piombante", erano costituite principalmente dal getto dall'alto di oggetti e liquidi bollenti. Le tecniche di assedio erano invece limitate, in assenza di strumenti capaci di abbattere le opere murarie, alla scalata ed al raggiungimento della sommità delle fortificazioni²²⁷. Come si è già accennato, l'avvento della polvere da sparo ed il suo utilizzo nelle moderne armi da guerra, dopo il secolo XV trasformò l'architettura militare (offensiva e difensiva) in una vera e propria branca della geometria: le piante disegnate dovevano essere trasferite sul terreno con la massima esattezza (un angolo sbagliato di pochi gradi si sarebbe rivelato fatale per la struttura difensiva); questa rivoluzione costrinse gli architetti ad ideare complessi sistemi di tracciamento e ingrandimento dei disegni. Le semplici fortezze di minuscole dimensioni (in confronto alle successive realizzazioni) realizzate dai Sangallo possedevano in scala ridotta molti degli elementi che caratterizzarono

²²⁶ A. TZONIS e L. LEFAIVRE, *Il bastione come mentalità*, in *La città e le mura* di J. LE GOFF, pp. 321 e ss.

²²⁷ R. LUISI, *Scudi di pietra*, cit.

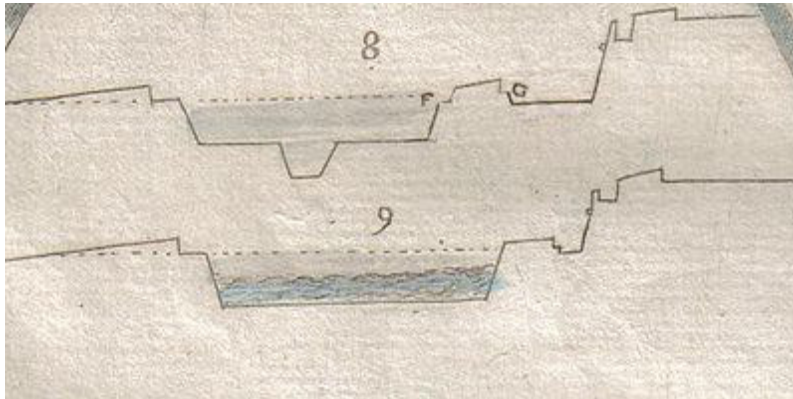
l'architettura militare per secoli²²⁸.

Le murature divengono più possenti, balisticamente calibrate; inoltre erano costruite a più paramenti, con funzione di cassaforma, con materiale lapideo/cotto esternamente ed a sacco internamente, scientificamente ingranate e legate da diatoni. Il profilo è elaborato per resistere alla difesa ed all'assalto, con la cortina in parte inclinata a scarpa e in parte verticale a piombo. Le varie parti costituenti i nodi del sistema difensivo (spalti, cannoniere, bastioni, rivellini, lunette, etc) furono spesso uniti da gallerie in modo tale che l'insieme risultasse unito nella sua complessità²²⁹. Nel caso specifico di Castelgenovese/Castellaragonese non si rileva traccia di tale rivoluzione fortilizia, sostanzialmente per le vicende storiche che non hanno reso impellente una tale trasformazione. Si può ipotizzare che forse, nella mancata realizzazione, ci furono anche aspetti economici, in quanto tale adeguamento avrebbe richiesto l'impiego di risorse non trascurabili per l'epoca. Altro fattore fu la particolare ubicazione territoriale, che rese la piazzaforte se non inespugnabile difficilmente conquistabile²³⁰.

²²⁸ E. ROCCHI, *Le origini della fortificazione moderna. Studi storico-critici*, Roma, 1984

²²⁹ G. SCALA, *Delle fortificationi*, Roma, 1596 e 1627; A. RASCHINI SOLIANI, *Trattato di fortificazioni moderne*, Venezia, 1748

²³⁰ V. ANGIUS, G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, cit.; G. A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit.



33- Profilo sistemazioni difensive alla moderna

In sostanza, Castelnovese nel passato, così come risulta anche oggi nell'attuale Castelsardo, si presentava posta tra due sistemi fortificatori caratterizzati:

- a) dalle geometrie - sul piano verticale - dei profili delle murature, una verticale – quella medievale - l'altra – prerinascimentale - a scarpa;
- b) dall'apparecchiatura muraria che nel periodo medievale (fino al XV secolo) parrebbe eretta secondo la tecnica a cantieri (o Campana)²³¹, quindi con

²³¹ Fra gli apparecchi murari medievali che nascono e si sviluppano autonomamente in una determinata area geografica si ricorda, a titolo di esempio, la tecnica muraria definita 'a cantieri', in area campana. È realizzata apparecchiando materiale lapideo, in molti casi senza curarne la giacitura orizzontale, facendo uso di grandi quantità di malta. L'apparecchio è caratterizzato da cesure orizzontali poste ad intervalli variabili, rese evidenti dalla presenza di materiale minuto e dal doppio strato di malta, utilizzato per regolarizzare il piano di posa inferiore e mettere in opera il pietrame del ricorso successivo. Nonostante la varietà delle caratteristiche di queste murature, è possibile, analizzando l'altezza dei cantieri, la dimensione dei componenti e il loro grado di lavorazione, delinearne uno sviluppo cronologico fra tardo medioevo e XVII secolo

pietrame medio ben assestato, ma con grande utilizzo di malta di calce e pietrame minuto, per regolarizzare i piani di posa (ad intervallo variabile), mentre nel periodo prerinascimentale, pur in presenza di un *opus incertum* con apparecchiatura casuale, si riscontra un utilizzo di pezzature in trachite di massa maggiore con giunti di sigillatura percentualmente più radi, anche se talvolta di un certo spessore;


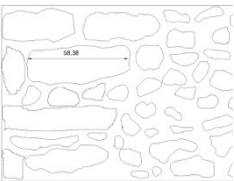
c) dall'introduzione e adeguamento difensivo, lungo alcune parti del circuito murario di fortificazioni a lunette, di cannoniere e punti di sparo per archibugi;


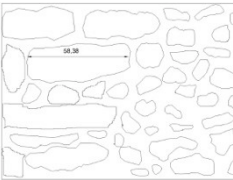

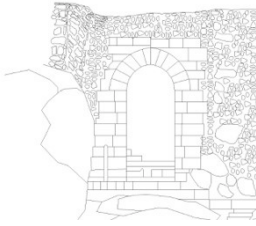
d) dal riscontro, anche grazie ad indagini e campagne di scavo archeologico mirate, dell'utilizzo in alcune parti – soprattutto sulle fortificazioni lato mare – di una tecnica di adeguamento, detta del *terraplenar*, consistente sostanzialmente nella sopraelevazione di qualche metro della muratura medievale originale, addossando, all'impianto medievale originale ed a parte della sopraelevazione “alla moderna”, per un totale di massimo 2 metri, un terrapieno costituito da terra, da residui urbani e vegetali, con funzione di stabilizzazione e fortificazione contro la dirompente energia dei nuovi proiettili²³².


Si ripropone di seguito una prima schedatura/repertoriazione dei tipi murari costituenti il sistema fortificato secondo i criteri di descrizione delle tecniche murarie per la predisposizione di moduli schedografici codificati, raccomandato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ICCD - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Tab.34)



²³² in M. VIGANÒ, “*El fratin mi ynginiero*”. *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Milano, 2004, p. 178

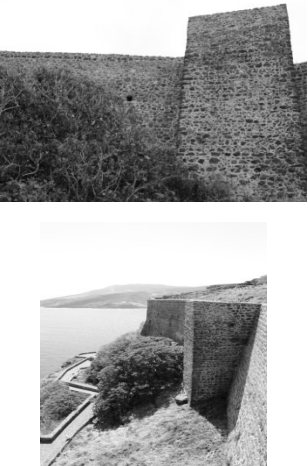

34.- Tabella sinottica apparecchi murari


RIPRESA	RILIEVO	Z O N A	MATERIALI COMPONENT I	PERIODO/ NOTE
	 APPARECCHIO 1 LUNETTA	1	LUNETTA Paramento in Trachite Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo per $\frac{3}{4}$ h, base $\frac{1}{4}$ a scarpa Legante: Malta di calce aerea e idraulica	XVI-XVII secolo


	 APPARECCHIO 1 LUNETTA	1	LUNETTA CANNONIERA Paramento in Trachite Disegno: Opera Incerta Legante: Malta di calce e calce idraulica	XVI-XVII secolo
		2	PORTA Paramento in Calcarenite Disegno: conci regolari Legante : Malta di calce aerea e idraulica	XVI-XVII secolo



			<p>MURATURA, Paramento in Trachite Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo</p> <p>Legante: Malta di calce aerea e idraulica</p>	XIV secolo
		3	<p>CORTINA (Tratto a difesa piombante)</p> <p>Paramento in Trachite</p> <p>Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo</p> <p>Legante Malta di calce aerea e idraulica</p>	<p>XIV secolo</p> <p>Presenza di buche per incastro PIOMBATO IO ligneo</p>

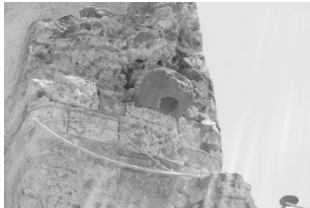
	 <p>APPARECCHIO 4 MURA NORD</p>	4	TORRETTA Paramento in Trachite Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo Legante: Malta di calce aerea e idraulica	XIV secolo
			(RIF F.4) CORTINA ante e post torretta: Paramento in Trachite Disegno: Opera Incerta con profilo inclinato a scarpa Legante: Malta di calce aerea e idraulica	XVI-XVII secolo

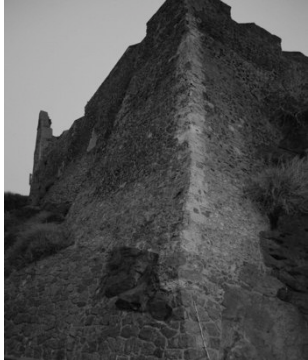

	 <p>APPARECCHIO 4 MURA NORD</p>	<p>5</p>	<p>TORRE QUADRATA LUNGO CORTINA</p> <p>Paramento in Trachite</p> <p>Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo</p> <p>Legante: Malta di calce aerea e idraulica</p>	<p>XIV secolo</p>
---	--	----------	--	--------------------------

		6	<p>CORTINA</p> <p>Paramento in Trachite</p> <p>Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo</p> <p>Legante: Malta di calce aerea e idraulica considerevole utilizzo di malta per orizzare i piani ed utilizzo di pietrame di pezzatura minuta. Simile al tipo murario alla “campana”</p>	XIV secolo
---	--	---	---	------------

	<p>Medesime caratteristiche del n. 4</p>	<p>7</p> <p>TORRETTA ANGOLARE INGRNATA CON PARAMENTI RICOSTITUITI IN EPOCA SUCCESSIVA (XVI-XVII SEC)</p> <p>Paramento in Trachite</p> <p>Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo</p> <p>Legante: Malta di calce aerea e idraulica</p>	<p>XIV secolo</p>
---	--	---	--------------------------

	 <p>APPARECCHIO 10 PRIMA PORTA</p>	<p>1 0</p>	<p>STIPITE SISTEMA ACCESSO SUD</p> <p>Paramento in Trachite</p> <p>Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo</p> <p>Legante: Malta di calce aerea e idraulica considerevole utilizzo di malta per orizzontare i piani ed utilizzo di pietrame di pezzatura minuta. Simile al tipo murario alla “campana” Presente blocco porta cadine della porta in trachite lavorato</p>	<p>XIV secolo</p>
---	---	----------------	--	--------------------------

		<p>11</p> <p>PORTA SUD</p> <p>Paramento in Trachite</p> <p>Disegno: Opera Incerta con profilo verticale a piombo</p> <p>Legante: Malta di calce aerea e idraulica considerevole utilizzo di malta per orizzontare i piani ed utilizzo di pietrame di pezzatura minuta alla “campana”, ed inserzioni di conci squadrate in calcarenite per ingranare l'apparecchio</p>	<p>XIV secolo</p>
---	--	---	--------------------------

	 <p>APPARECCHIO 12 SCARPA CASTELLO</p>	<p>1 2</p>	<p>ANGOLO BASTIONE CASTELLO</p> <p>Paramento parte in Trachite, parte in calcarenite locale</p> <p>Disegno: Opera Incerta con ingrana ture degli angoli in calcarenite (rifacimento XVI sec); profilo verticale parte a piombo parte a scarpa</p> <p>Legante Malta di calce aerea e idraulica considerevole utilizzo di malta per orizzontare i piani ed utilizzo delle concrezioni rocciose emergenti per strutturare e fondare la cortina.</p>	<p>XIV /XVI secolo</p>
---	---	----------------	---	-----------------------------------

4.3 Rocco Capellino, Jacopo e Giorgio Paleari Fratino, Vivas

Il XVI secolo si caratterizza, sotto il profilo della tecnica militare, per la crescente importanza attribuita agli ingegneri militari, necessari per aggiornare le cinte murarie intramezzate da torri. La tipologia difensiva medievale non rappresenta più una soluzione adeguata all'aumentata potenza delle armi da assedio, che possono essere contrastate solo da mura dotate di bastioni. Esemplificativo è l'intervento che, a Cagliari, vide protagonista il viceré Dusay, il quale pur in assenza di specifiche conoscenze tecniche, progettò un tratto della cinta muraria seguendo i nuovi principi costruttivi che prevedevano l'aumento dello spessore delle mura e l'edificazione di bastioni²³³. In realtà, il baluardo di San Pancrazio costruito nel 1503 fu oggetto di numerose critiche che i militari chiamati a difendere la città fecero pervenire anche al sovrano Ferdinando II. Quest'ultimo ordinò seccamente al Dusay che le opere difensive «*para bien fazerle le faga a consejo de bombres de guerra y de personas esperimentadas*»²³⁴, forse più per mantenere la serenità tra i propri quadri militari, infastiditi dall'essere stati estromessi dal viceré, che per una reale inefficacia del progetto²³⁵.

Vent'anni dopo, Carlo V, preoccupato dall'affacciarsi di turchi e francesi nello scenario politico del Mediterraneo, circostanza che costituiva una minaccia per la Sardegna, inviò nell'Isola il marchese di Pescara, considerato uno dei più importanti strateghi militari d'epoca, allo scopo di ottenere una relazione

²³³ R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Castel de Caller. Cagliari Catalano-Aragonese*, Cagliari, 1984

²³⁴ D. SCANO, *Forma Karalis*, Cagliari, 1934, pp. 155-160

²³⁵ D. R. FIORINO, M. PINTUS, *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Napoli, 2015

sulle fortificazioni di Cagliari e sugli eventuali ammodernamenti necessari. Il memoriale, redatto dal marchese ed intitolato «*Lo quel Senyor marques de Pescara ha aconsellat per fortificació de la present ciutaty castell de Callar, nel Uibre de les ordinaciom de la ciutat de Callar*», contiene una descrizione dello stato delle mura ed una serie di indicazioni in merito agli interventi più urgenti necessari per la difesa di Cagliari²³⁶. L'uomo d'arme, oltre a suggerire modifiche in grado di aggiornare la cinta muraria alle nuove tecnologie, indicava anche un maestro di Napoli, «*persona molt abil e suffissent en tals coses*»²³⁷, al quale sarebbe stato opportuno affidare l'incarico.

L'interessamento verso Cagliari non è un fenomeno isolato: Nel 1503 Antonio Ponzio costruiva un antemurale nel castello di Sassari²³⁸. Anche per Alghero si manifesta, fin dal 1500, la necessità di intervenire sulle strutture difensive; Ferdinando II aveva incaricato il luogotenente generale Dusay di fornire informazioni sullo stato delle mura cittadine e sulla necessità per renderle efficaci contro le nuove armi da assedio. Il degrado delle mura spinse ad affidare i lavori di ristrutturazione a Gerardo Zatrillas, che nel 1508 sarà peraltro chiamato a governare la città e che, nell'estate del 1513²³⁹, darà inizio alla ristrutturazione della cinta muraria.

Nel 1535, trascorsi oltre dieci anni dalle memorie del marchese di Pescara, le fortificazioni di Lapola vennero restaurate dal barcellonese Pere Pons il quale l'anno successivo si occupò della costruzione del baluardo di Sant'Agostino.

²³⁶R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Castel de Caller. Cagliari Catalano- Aragonese* cit.

²³⁷ D. SCANO, *Forma Karalis*, cit., pp. 61-63

²³⁸ G. F. FARAE, *Opera*, cit., p. 164

²³⁹ G.SARI, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico artistica*, Alghero, 1988, p. 53 Per l'incarico al Dusay cfr. Archivio Comunale di Alghero, doc.2280, in A.ERA, *Le raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, doc. 229, p. 111

Vi sarà poi l'intervento di Cosmi che, nella città, aveva il titolo di “*reipublicae architects*” e che per primo applicò, nelle sue opere, il nuovo codice difensivo in maniera sistematica²⁴⁰.

Per tutta la prima metà del XVI secolo, la caratteristica comune degli ingegneri che si occuparono delle fortificazioni isolate è data dalla loro provenienza, diretta o derivata, dal regno catalano; nonostante questa matrice comune, essi dovevano essere a conoscenza delle soluzioni tecniche elaborate nel secolo precedente dai loro omologhi italiani. Infatti, le fortificazioni basate sul sistema dei bastioni erano diffuse fin dall'ultimo quarto del Quattrocento, nell'area italiana di influenza catalano-aragonese, principalmente ad opera del senese Francesco di Giorgio Martini e dei suoi discepoli Antonio Marchesi e Baccio Pomelli²⁴¹.

Questa nuova tipologia di opera fortificata che nel Cinquecento, divenne la soluzione più comunemente adottata anche grazie agli apporti teorici di Giuliano e Antonio da Sangallo, si basava su bastioni pentagonali, nei quali venivano concentrate le difese della cinta muraria. I bastioni, collocati nel punto d'incontro di due cortine angolate, permettevano di non avere angoli morti di tiro nel sistema di difesa, assicurando anche il fiancheggiamento delle cortine intermedie che erano costruite in rapporto alla distanza di gittata delle bocche da fuoco. «*Alla divulgazione di tale sistema di difesa contribuivano non solo i concreti interventi di artefici italiani ma anche l'autorità e la diffusione dei loro studi teorici che costituivano un imprescindibile punto di riferimento, un modello sperimentato e apprezzato per l'architettura fortificatoria dell'intero impero spagnolo*»²⁴².

²⁴⁰ D.SCANO, *Forma Karalis*, cit., p. 64; G.SARI, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico artistica*, cit., p. 59

²⁴¹ P.TORRITI, *Francesco di Giorgio Martini*, Firenze, 1993

²⁴² G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico artistica*, cit., p. 56

Nella seconda metà del XVI secolo gli attacchi barbareschi e turchi misero in evidenza con chiarezza l'inefficacia delle strutture difensive sarde, costringendo il viceré Lorenzo de Heredia e gli stamenti del Regno a predisporre un'opera di risistemazione delle fortificazioni isolane. Nel 1551 il viceré diede pertanto mandato al governatore del Capo di Sotto, Gerolamo de Aragall affinché ispezionasse le difese dell'Isola, con risultati che poi vennero resi noti personalmente all'imperatore Carlo V, unitamente alla richiesta volta ad ottenere un ingente contributo, pari a 40.000 scudi, ritenuti necessari per dotare di fortificazioni adeguate l'Isola, così da poter affrontare gli attacchi turchi e francesi.

L'imperatore, conscio delle gravi carenze difensive dell'Isola e dell'importanza strategica nel complesso equilibrio geopolitico dell'area mediterranea, attribuì all'ingegnere militare Rocco Capellino il compito di migliorare le capacità difensive delle piazzeforti isolane, attraverso opere che le rendessero in grado di contrastare le nuove tecniche belliche di attacco. L'ingegnere Capellino diede inizio nel 1552 al proprio incarico partendo dalla parte settentrionale dell'isola, compiendo sopralluoghi a Castellaragone, Sassari e Alghero, per poi recarsi ad Oristano e Cagliari. L'urgenza di adeguare le difese delle roccaforti attraverso le conoscenze di un ingegnere militare furono evidenziate anche dal vescovo d'Ampurias durante il parlamento del 1553.

L'opera di Rocco Capellino fu significativa, anche in ragione della sua lunga permanenza in Sardegna, che si protrasse per oltre vent'anni²⁴³. Nel 1555 egli

²⁴³ Per la missione del De Aragall, vedi S. CASU, A. DESSÌ, R. TURTAS, *La difesa del Regno: le fortificazioni*, in *La società Sarda in età spagnola*, Musumeci, 1992, p. 70. Per la richiesta del vescovo di Ampurias, vedi S. CASU, A. DESSÌ, R. TURTAS, *La difesa del Regno: le fortificazioni*, in *La società Sarda in età spagnola*, cit., pp.64-73

esegui alcune semplici opere di adeguamento, comunque senza modificare la complessiva situazione delle fortificazioni²⁴⁴. Dopo aver compiuti estesi interventi sulle cinte murarie di Cagliari e Alghero nel 1561, trovatosi coinvolto nelle lotte fra gli Arquer e gli Aymerich, venne accusato dell'appropriazione di materiale proveniente dalle demolizioni e quindi sospeso dall'incarico. Nonostante ciò Cappellino rimase a Cagliari, dove nel 1568 ebbe l'incarico della costruzione del bastione di Santa Croce²⁴⁵. In seguito, venne sostituito dall'ingegnere romano Alessandro Febo, il quale, però, non incontrò i favori dei committenti e, nel 1563, il governatore di Milano su indicazione del sovrano o del viceré, nominò Jacopo Paleari Fratino «*ad videi ulani et designandum opera tam facta quam facienda in presenti ch'itale et cintate Alguerii*»²⁴⁶.

Sulla base del provvedimento del regio consiglio dell'8 luglio 1563, Fratino rimase in Sardegna per un periodo estremamente limitato - meno di tre mesi – sufficiente però per la progettazione di ammodernamento delle piazzeforti isolate, la cui realizzazione pratica venne affidata all'ingegner Capellino.

Nel 1573, dopo che Capellino l'anno precedente aveva abbandonato i propri incarichi in Sardegna, un altro ingegnere, Giorgio Fratino, fratello di Jacopo Paleari ricevette dal *comendador mayor de Castilla* il compito di avviare le opere di fortificazione di Cagliari e Alghero. Il Fratino inizialmente doveva rimanere in Sardegna circa quindici giorni per completare i progetti grafici, ma in realtà prolungò la sua permanenza per oltre cinque anni, fino a quando

²⁴⁴ E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco*, cit., p.16

²⁴⁵ D. SCANO, *Forma Karalis*, cit., p. 66, doc X, p.150. Per l'attività del Cappellino in Sardegna cfr. D. SCANO, *Forma Karalis*, cit., pp. 64-68; G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico artistica*, cit., pp. 59-67

²⁴⁶ Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, vol P2, cc. 224v-245r in D. SCANO, *Forma Karalis*, cit., p. 162

Filippo II gli ordinò di partire per Maiorca²⁴⁷.

Jacopo e Giorgio Paleari Fratino, originari di Morcote (Svizzera), facevano parte di una famiglia con una lunga tradizione di ingegneria militare. Come è testimoniato da Giovanni Andrea Doria nelle sue relazioni a Filippo II, i Fratino avevano ottenuto grande fama di costruttori militari lavorando in Italia e presumibilmente in Francia, per essere successivamente incaricati dal Re di Spagna della realizzazione di opere estremamente rilevanti sia nelle città spagnole di Pamplona, Cartagena e Maiorca, sia in Italia, nel castello di Milano e nelle roccaforti della Lombardia e della Sardegna²⁴⁸.

Giorgio Paleari Fratino, sotto il profilo dell'architettura militare, non ebbe in Sardegna compiti soltanto per le piazze di Cagliari e Alghero, ma svolse altresì funzioni di analisi sullo stato generale delle opere e dell'armamento dell'isola, fornendo la propria opinione professionale sulla difesa delle coste (che all'epoca era sottoposta ad un significativo potenziamento), nonché ebbe il diretto impegno in alcune opere di ridotte dimensioni come le fortificazioni private, finanziate da feudatari o direttamente dalle comunità. In un rapporto, il Fratino afferma che «*Al particolar di oristan et di boxa ne mandaro presto disegno et parere a V. mag.^{ta}*»²⁴⁹; inoltre, in un memoriale del 1577 l'ingegnere descrive i propri compiti, che sono più di tipo ispettivo che non di un mero tecnico: «*caualcate, che co' molto mia spesa faceuo et facio due e tre volte l'anno, nel andar, star, et tornare di Iarger, Castell' ragonese, bosa, et altre parte, doue occorre*»²⁵⁰. Nei continui impegni del

²⁴⁷ M. VIGANÒ, «*El fratin mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, cit.

²⁴⁸ D. SCANO, *Forma Karalis*, cit., pp. 70-72

²⁴⁹ AGS, GA, leg. 79, n.27. *Jorge palearo fratin*, cit. «di lalger a 23 marzo 1575» in M. VIGANÒ, «*El fratin mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, c.

²⁵⁰ AGS, GA, leg. 83, n.83. *Jacobo Palearo Fratin*, cit. «di Calliar il 27 agosto 1577»,

Fratino si rispecchia la situazione dell'Isola che, nel periodo in cui egli scrive il proprio memoriale, è diventata fondamentale nell'ottica della «conseruacion de sus Reynos y por uentura para todos los de la X.piandad»²⁵¹.

Castellaragonese, pur essendo la terza roccaforte dell'Isola per importanza, nella seconda metà del XVI secolo, ha conservato ancora intatte le proprie fortificazioni medievali, caratteristica questa che non è legata alla perdita di rilevanza strategica della località, ma piuttosto alla posizione della rocca che non rende possibile l'edificazione dei bastionati frontali, caratteristici dell'epoca; questa peculiarità morfologica consente al circuito murario di restare immutato sino agli inizi del XVIII secolo²⁵².

Camos nel 1572 definisce così Castellaragonese: «*Ciudad y Castillo en el sitio mas fuerte de quantas tierras ay en este reyno*» che «*con muy poca costa se puede perficionar de manera que se ha inespunable*»²⁵³, mentre nel 1575 sottolinea quanto già dimostrato dal Capellino, ovvero che per la roccaforte «*es poca la fabrica que se puede hazer en el pues de su natura es el sitio*

con riassunto in spagnolo ivi, n. 79, *Jorge palearo fratin*, “Callar 1577” in M. VIGANÒ, “*El fratin mi ynginiero*”. *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, cit.

²⁵¹AHN, *Inq*, l.768, foll. 481 e v. *El De Lorca al Consejo*, “de Sacer a 14 de Septiem. 1575”, in E. SARRABLO AGUARELES, *Cerdena y el peligro turco en el Mediterraneo durante el siglo XVI*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón celebrado en Cerdena en los dias 8 al 14 de diciembre del ano 1957*, Madrid, 1959, p.951 in M. VIGANÒ, “*El fratin mi ynginiero*”. *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, cit.

²⁵² Appunti sommari sulle fortificazioni di Castellaragonese in S. RATTU, *Bastioni e torri di Caatelsardo*, cit.; P.O. FATTACCIO, P. FRASSETTO, M. PINNA, *Castel Genovese Castel Aragonese Castel Sardo. Appunti di storia della città*, Porto Torres, 1990

²⁵³ E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera di Marco Antonio Camos*, in *Nuovo Bullettino Bibliografico Sardo e Archivio delle tradizioni popolari*, V, 1959, p.16

fuerte»²⁵⁴.

Nel medesimo periodo, Giorgio Paleari ispeziona la roccaforte, evidenziando alcune criticità, tra cui la debolezza delle mura. Le indicazioni dell'ingegnere prevedono di «*mandar que dela punta del castillo senalada con la letra A hasta el angulo senalado B se vaya Rebocando toda la muralla y torres en los angulos de las torrezillas de la muralla por ser aquellos mas acomodados al entrar y salir*». Fratino indica anche la necessità di alzare e ispessire il parapetto dalla «*torre Començada por el ingeniero Roque Capellino hasta la torrezilla senalada con la letra C*». L'ingegnere elenca poi una serie di piccoli interventi, che comprendono la costruzione di una casamatta voltata nel castello, il rafforzamento dei muri della chiesa e, nel porto, l'edificazione di «*vn muelle con buena muralla donde en otro tiempo ffue començado*» e di «*vn fuerte*» posto «*sobre la pena questa a l aboca del puerto*». Le proposte di Giorgio vengono accolte con favore dal fratello Giovan Giacomo, il quale afferma che «*Todo lo que dize George palearo del castillo aragonesasi de La çidad Como del cast.^o y puerto esta muy bien considerado y todo es Uerdad*»²⁵⁵.

Nel 1574, il Regio consiglio patrimoniale predispose una spesa di 200 scudi per la fortezza; della somma 150 dovevano essere destinati alla riparazione delle mura e 50 per le macchine da guerra. Nel medesimo anno, anche Quintana evidenzia la naturale capacità difensiva del borgo: «*Castillo aragones, no tiene puerto, y es sitio que a poca costa se puede haçer muy fuerte, por estar en vna montana sin padrastro y Ia misma montana casi*

²⁵⁴ AGS, E, leg. 327, n.73. [Relazione], cit., s.d. [fine 1574/inizio 1575], edito in E. PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco*, cit., p. 28

²⁵⁵ AGS, E, leg. 3.694, s.n.. *Copia de otra Relacion del dicho Georje fratín sobre los Reparos de castil Aragones*, s.d. [maggio 1573] in M. VIGANÒ, «*El fratín mi ynginiero*». *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, cit.

coda ella es rrapitay penas, que la aseguran, solo es necesario segurallo por la parte de tierra, abra poco que acer»²⁵⁶.

Secondo Reyna²⁵⁷, invece, a Castellaragonese erano necessari ulteriori pezzi di artiglieria e una spesa complessiva di 6250 scudi per terminare le fortificazioni della città; è lo stesso Reyna, peraltro, a proporre la costruzione di una nuova muraglia nella parte inferiore della rocca, la creazione di terrapieni lungo tutta la cinta muraria al fine di collocare i pezzi di artiglieria e la conclusione del baluardo iniziato nei pressi della porta d'ingresso²⁵⁸. Di poco successiva rispetto a quella del Reyna è l'ispezione effettuata dal viceré Coloma e Giorgio Paleari Fratino, seguita da quella del Sanoguera, sostanzialmente concordanti sotto il profilo delle risultanze sui lavori di consolidamento da svolgere.

Giorgio Fratino, nel 1577, indicò come opere necessarie esclusivamente quelle da compiere per il consolidamento del castello, del quale scrive: *«ho rifferito a bocha a V.S. che il Castel lo di Castell'Ragonese in molte parte minagia ruina, cioè: tetti, solari, et qualche muro. V. S. verra seruita mandar proueder 200 scuti p. ripparar alle suddette ruine, con i quali anchora si accomodara alcune ruote d'artiglieria nel modo che la e ordinato, et questo sia tanto che li serua dinari di far de pini (Que Vniguts que sien los del real conseli y patrimonial segro, dueyra qualsper negoc de la regia cort alquesir son fora de la que [...])/ che si mandi accongiar 24 archibugij vechi e distrutti che sono in detto Castello, et p. il tempo che corre, mandargline altri 50 con 6 quintali di poluera, se non si puo più, e 12 di piombo e 8 di corda et*

²⁵⁶ AGS, GA, leg. 79, n.41. [Dispaccio], s.d. [giugno 1574?], parzialmente riportato dal RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 62

²⁵⁷ AGS, GA, leg. 79, n.74, parzialmente riportato dal RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., pp. 64-65

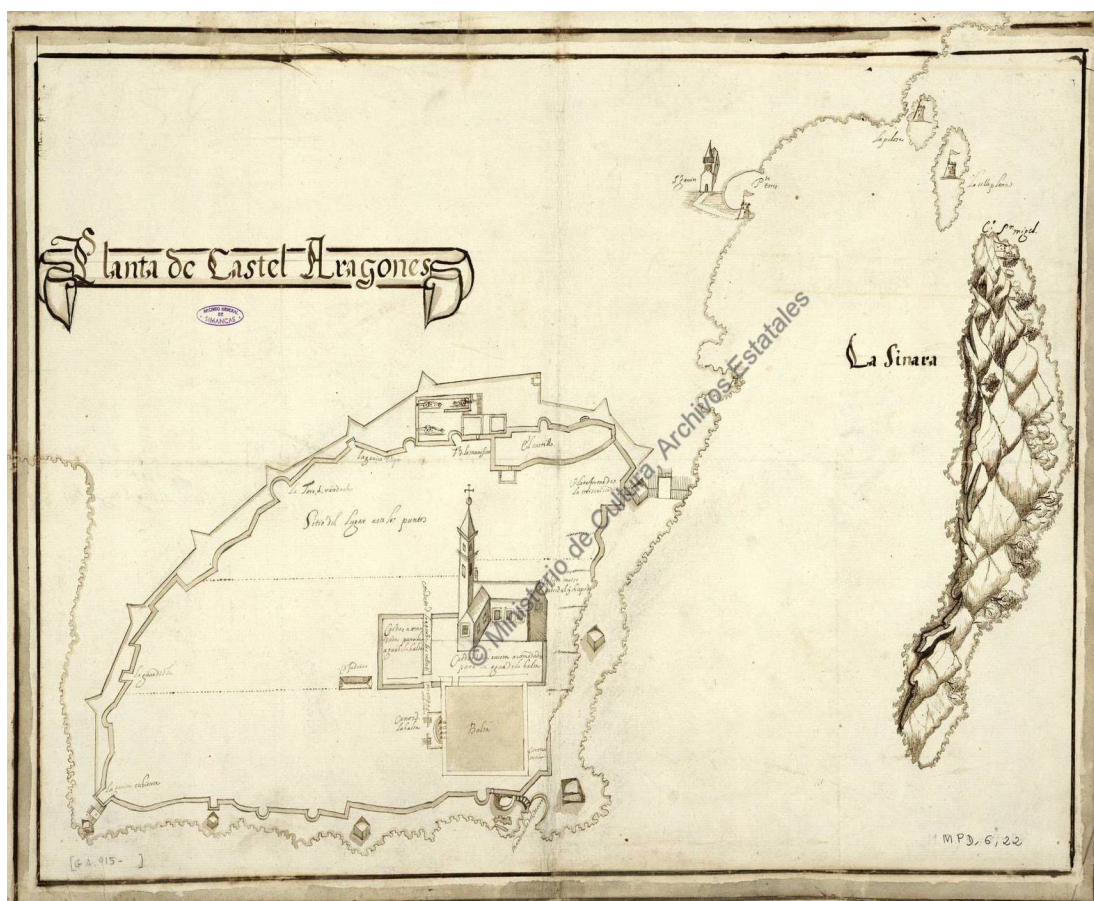
²⁵⁸ AGS, GA, leg. 79, n. 77. *Puntos de la Relacion de Juan bap [tis].^{ta} Reyna*, cit. s.d. [1575], parzialmente riportato dal RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 77

30 quintali di poluera grossa p. li 7 pezi de artigliaria cbele sono, con li 6 smerigli (que Ja sta proueit que se porte al alguer la poluora a refinar, y lo demas se proueyra Vniguts lo empleu)»²⁵⁹.

Nell'Archivio Generale di Simancas è conservato un documento del 1625, riguardante le opere di fortificazione di Castellaragonese, redatto da Giovanni Vivas, viceré della roccaforte dal 1623 al 1625. L'allegato disegno della planimetria della fortezza è uno dei più preziosi documenti che consente di verificare lo sviluppo urbano; inoltre, mostra con evidenza come le fortificazioni attuali corrispondano, con limitatissime variazioni, alla struttura difensiva presente nella prima metà del XVII secolo. Peraltro, si può ritenere, con ragionevole certezza, che le indicazioni tracciate dal Vivas corrispondano alle originarie fortificazioni del borgo, sottoposte a successivi interventi di restauro e ampliamento²⁶⁰. (Fig. 35)

²⁵⁹ ASCA, *RU*, cl. IV, s. 71 (Risoluzioni del Magistrato della Reale Udienza), vol. 1 (Llibre de deliberacions del Real Consell MDLXXVII/LXXVIII), foll. 313 e v. *georgium palearo fratin*, cit., "in Calliar a 3 di magio 1577" in M. VIGANÒ, "El fratin mi ynginiero". *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, cit.

²⁶⁰ A. MATTONE, P. SANNA, *Per una storia economica e civile della città di Alghero. In Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*: atti, 30 ottobre-2 novembre 1985, Sassari, 1985, pp. 737-836



35.- Planimetria del Vivas, 1625, raffigurante la piazzaforte (in S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit.,)

Anche la relazione, allegata alla planimetria, è dotata di indicazioni e rilievi precisi circa la disposizione urbanistica delle abitazioni; per esempio, nel 1625, il borgo risulta composto da poco più di 350 case, site all'interno della fortezza nella quale non vengono indicati punti deboli. Il Vivas giunge ad affermare che «*ancorché si perdesse tutto il regno di Sardegna, mantenendo questa sola piazzaforte si potrebbe recuperare tutto il restante*» e per tale ragione predispose una compagnia di fanteria ordinaria, con Castellano e Capitano di guerra, costituita da soldati scelti ed esperti. Tale compagnia era pronta ad essere resa più numerosa. Si precisava che, in caso di assedio, per la difesa della città sarebbero stati necessari 1500 uomini.

Il viceré segnalava, inoltre, l'inadeguatezza delle condizioni difensive in cui la roccaforte era stata a lungo costretta, con una dotazione limitatissima di soldati malpagati che, necessariamente, dovevano provvedere al proprio sostentamento con altre occupazioni. Nessuna critica veniva mossa agli abitanti del luogo, definiti anzi “*gente fedelissima e bravissima*”, inadeguati sotto il profilo militare solo perché costretti a far fronte alle necessità della vita.

Inoltre, sempre a dimostrazione dell'assenza di cure avvenuta nel corso dei decenni precedenti, Vivas evidenzia come il tratto che andava dalla porta sino alla cosiddetta “*garita cubierta*”, era stato utilizzato come discarica «*de tal manera que ya estavan cubiertas las penas hasta la murada de fabrica*»²⁶¹. (cfr. fig. 36)

²⁶¹ D. R. FIORINO, M. PINTUS, *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Napoli, 2015



36.- Il danneggiamento delle mura (evidenziato in marrone) causato secondo Vivas dall'accumulo di detriti e rifiuti (1625)

Nella sua memoria, Vivas manifestava la necessità che la roccaforte fosse riportata allo stato di efficienza di cui godeva ai tempi dell'imperatore Carlo V (1500-1558) e di S. M. Filippo II (1527-1598). Riscontrata la cronica mancanza di acqua potabile, unico vero punto debole in caso d'assedio, propose una serie di soluzioni, al fine di garantire un'adeguata quantità di provviste. Oltre a queste situazioni di degrado in cui, nel XVIII secolo, doveva versare la roccaforte, Vivas lamentava l'assenza di porte e di scale di accesso dal mare, necessarie per ottenere aiuti durante gli assedi.

La principale richiesta avanzata dal viceré riguardava, pertanto, la riparazione delle costruzioni in rovina e la collocazione delle armi nelle diverse aree fortificate. Sotto quest'ultimo profilo segnalava la scarsa dotazione di armi, domandando altri cannoni pesanti e leggeri, come pure polvere da sparo e palle di artiglieria in pietra dura.

L'elenco delle necessità militari continua con le scorte di piombo necessarie per fare palle per gli archibugi e i moschetti, ritenute dal Vivas insufficienti; inoltre, egli faceva presente la mancanza di corde che sono, come sottolinea, «*la cosa che più si consuma in ogni atto di guerra*»²⁶². A questo riguardo faceva presente che le corde immagazzinate, in caso di assedio, erano al più sufficienti per una decina di giorni; quindi, indicava una serie di soluzioni da adottare per garantire un adeguato approvvigionamento. Il viceré concludeva l'elenco dei fabbisogni per la roccaforte affermando la necessità di una rapida conclusione dei lavori, assicurando al contempo il contenimento delle spese per la sistemazione delle mura, calcolate in 3611 scudi²⁶³.

²⁶² S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 37

²⁶³ Ivi, p. 38

Un'altra relazione inviata da Vivas al sovrano, di poco successiva alla prima, nel rimarcare il rilevante valore strategico di Castel Aragonese, ripropone le medesime richieste sugli approvvigionamenti; inoltre, ribadiva la necessità dell'assegnazione di altri soldati per la difesa della piazzaforte. A questo riguardo si deve far presente che le preoccupazioni del viceré erano peraltro ben giustificate dal costante stato di allarme provocato nell'Isola dalle navi turche e francesi. Un dispaccio datato 1629²⁶⁴ mostra con evidenza la tensione crescente nei possedimenti della Corona; infatti, fu istituita la leva di una compagnia di cento fanti destinati alla difesa di Castellaragonese; inoltre, furono vietati gli ingressi nei porti del regno delle navi francesi; ordine che, unitamente ad una serie di disposizioni volte alla tutela del Regno, dimostrano come la flotta francese avesse palesato ripetutamente il proprio interesse verso la Sardegna.

Negli archivi sono conservati diversi documenti che riportano le indicazioni tecniche volte a ripristinare le fortificazioni in risposta alle aggressioni delle armate francesi²⁶⁵.

Pertanto, in quel periodo, la decadenza delle roccaforti sarde, nonostante le numerose disposizioni emanate, costituiva una realtà concreta che impediva di difendere il litorale contro gli attacchi dei nemici europei, ai quali dovevano aggiungersi anche le frequenti incursioni dei pirati barbareschi. Finanziariamente la Corona non era più in grado di fornire adeguato supporto alle strutture difensive, mentre le popolazioni locali erano frequentemente colpite da gravi pestilenze, che nel Seicento si diffusero in

²⁶⁴ Arch. Stato Cagliari, P. 13/46, in S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 39

²⁶⁵ Arch. Stato Cagliari, 6 aprile 1629 - P. 13/57; 26 agosto 1633 - P. 13/535; 1° maggio 1636 - P. 16/282; 19 settembre 1636 - P. 16/621; 13 maggio 1637 - P. 16/621; 8 agosto 1640, P. 17/589 in S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 39

tutta Europa.

In questo scenario, anche Castellaragonese vedeva ridotte le proprie capacità strategiche e ovviamente anche quelle difensive; infatti, nel 1678²⁶⁶, per ragioni economiche vennero soppresse le cariche di Castellano e Capitano di Guerra della roccaforte, mentre a partire dal 1702²⁶⁷ la carica di Castellano di Castellaragonese venne affidata al Governatore dei Capi di Sassari e di Logudoro.

Con la progressiva perdita di potere della Corona spagnola, nel 1718 la Sardegna passò sotto il dominio austriaco e quindi finì definitivamente sotto i Savoia con la conclusione del trattato di Londra del 1718; in questo modo Castellaragonese perse rapidamente la sua importanza strategica e militare. La decadenza della cinta muraria, mai più aggiornata per resistere alle nuove armi di guerra e l'inadeguatezza delle armi in dotazione, dimostrarono come la roccaforte avesse ormai perso ogni valore per la nuova amministrazione. Anche il governo sabaudo, pur ponendo in essere alcuni limitati interventi di riordino delle fortificazioni dell'Isola, tra cui Castellaragonese, non interruppe la decadenza del borgo, anche perché concretamente gli interventi si limitarono a pochi restauri della cinta muraria ormai in rovina ed alla collocazione di alcuni pezzi di artiglieria datati e del tutto inadeguati a garantire la difesa della fortezza.

Un documento particolarmente rilevante del 1740 porta la firma dell'ingegnere militare Craveri e riguarda il «*Calcolo delle riparazioni indispensabili da farsi attorno alla piazza di Castellaragonese*»²⁶⁸. A fronte

²⁶⁶ Arch. Stato Cagliari, B. 2/395 in S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 40

²⁶⁷ Arch. Stato Cagliari, B. 3/617 in S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 40

²⁶⁸ S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 41

di riparazioni poco rilevanti il tecnico allega un disegno nel quale vengono indicate una serie di opere necessarie per fortificare la porta principale della roccaforte. Il Craveri peraltro segnala come «*Nonostante che alla porta principale della suddetta piazza di Castell'Aragonese vi siano tre porte prima d'entrare nella piazza, nulla di meno difficilmente si potrebbe impedire l'occasione che l'Enemico non se ne rendesse il padrone immediato, stante che queste non sono viste da alcuna parte della piazza*»²⁶⁹.

L'ingegnere prevede, inoltre, una serie di opere che comprendono ponti levatoi, muraglie e ulteriori difese per la porta che, però, non vennero mai eseguite.

4.4 Castelgenovese, Castell'Aragonese, la cinta difensiva

Dalla documentazione del XIV secolo conservata nell'archivio della Corona d'Aragona è possibile ricavare comunque alcuni dati ed informazioni. In particolare un documento non datato, ma cronologicamente compreso tra il 1381 e il 1386, indirizzata da Giovanni Fieschi, podestà del castello di Bonifacio, a Francesco Giovanni de Santa Coloma, governatore e riformatore di Alghero e del Logudoro, dà notizia dell'ordine del doge di Genova in merito ad una rapida fortificazione della rocca di Castelgenovese²⁷⁰.

Entro la cinta muraria è ragionevole ritenere che già in età medievale vi fossero un certo numero di aree libere²⁷¹. Alcuni documenti del 1321

²⁶⁹ S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 102

²⁷⁰ G. A. BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit. pp. 662 e ss.

²⁷¹ M. PORCU GALAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni in età moderna*, in *Castelsardo: novecento anni di storia*, cit. (si tenga presente che

richiamano varie “*terrae vacuae*” e “*ortum unum positum in dicto Castro*”, tra questi vi è anche una “*terra Meriani Rasche*”, collocata all’interno del borgo. Oltre alle “*terrae vacuae*” lungo il perimetro murario dovevano essere presenti anche dei cammini di ronda, e aree libere che venivano adattate nel tempo alle nuove tecniche militari.

Non sono note altre fonti precedenti al XVI secolo, e quelle successive sono tutte relative alla necessità di fortificare la cittadina in previsione di attacchi nemici, con una particolare attenzione al lato sud, il più debole sotto il profilo difensivo, essendo l'unico a non poter contare sulla protezione naturalmente offerta dalle pareti rocciose a picco sul mare.

I primi ordini della Corona in relazione ai restauri risalgono al 30 aprile 1512 e furono seguiti, solo qualche anno dopo, poco prima dell’assedio subito dalla roccaforte per opera di Andrea Doria e Renzo Ursini nel 1527²⁷². Nel 1554, su mandato del viceré de Heredia, si occupò di manutenzioni e fortificazioni il bergamasco Rocco Capellino, che per ciò che risulta, sostanzialmente operò un diradamento dell’edificato mediante la demolizione di alcune case ²⁷³. Si può ritenere, in buona sostanza, che tale azione fosse tesa alla realizzazione di una sorta di bastione nel lato nord. Dopo un paio di anni di supervisione del Capellino si occupò della fortificazione, nel 1575, l’ingegnere militare

comunque il borgo non raggiunse mai un completo livello di saturazione della superficie urbana, poiché la sua crescita, comunque limitata dalla cinta fortificata, venne costantemente condizionata e circoscritta, da ragioni difensive)

²⁷² Quell’assedio provocò una serie di danni tali che nel 1543 la città presentò una richiesta al parlamento presieduto da Antonio Cardona affinché venissero riparati i danni subiti alla cinta difensiva

²⁷³ M.PORCU GAIAS, *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni in età moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit.

Giorgio Paleari Fratino (cfr. p. 4.3), il quale durante il suo mandato si preoccupò invece piuttosto delle difese del lato sud²⁷⁴.

Cinquant'anni dopo, di particolare rilevanza appare la memoria compilata dal viceré Juan Vivas nel 1625, il quale evidenziò la rilevanza della piazzaforte, sottolineandone l'inespugnabilità garantita dalla cinta muraria costruita sulla roccia a strapiombo sul mare. Il Vivas comunque fece eseguire un restauro della cortina prossima alla Guardiola, ove le notevoli dimensioni e l'altezza della cinta muraria avevano permesso la collocazione di "*dos medios canones*", però non particolarmente efficaci a causa della limitata area di azione. Per ovviare a tali limitazioni si procedette alla costruzione di un terrapieno la cui altezza raggiunse la quota a cui si trovava la Guardiola²⁷⁵.

Sempre il Vivas intervenne per la risistemazione di alcuni parapetti e tratti di mura danneggiati, e fece migliorare la capacità difensiva sul lato che si affacciava sulla campagna attraverso la collocazione di una volta e dei parapetti tra due massi che in tal modo si ricollegassero alla cinta muraria. Il viceré pose particolare attenzione all'importanza delle aree libere interne²⁷⁶, ordinando infine la costruzione di "*dos redutos*" sopra due piccoli ammassi rocciosi appena oltre le mura sul lato nord-est; altre tre ridotte vennero collocate sotto i bastioni Manganella, collegati da una strada coperta chiusa da cancellate alle due estremità, accorgimento che garantiva la possibilità di

²⁷⁴ Furono individuati in questa occasione una serie di lavori di restauro da compiere, in particolare relativamente alla parte di terra e per ripristinare i depositi idrici della città, elemento fondamentale in caso di assedio. La spesa prevista da Juan Baptista Reyna per i suddetti lavori ammontava a 6.250 scudi e comprendeva la costruzione di una nuova muraglia, la risistemazione della parte restante di cortina e l'innalzamento di un baluardo e della piattaforma presso la porta

²⁷⁵ S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 99

²⁷⁶ peraltro citate dall'Angius: il primo nella parte alta del borgo, il cosiddetto bastione Bellavista che, unitamente alla piazzetta ubicata circa 8 m più in basso, svolgeva la propria funzione di difesa del lato sud; il secondo in basso, il bastione di Manganella

muoversi evitando possibili assalti dall'alto ed eventualmente permetteva di raggiungere velocemente la valle sottostante.²⁷⁷

Nel 1708, in conseguenza della crisi spagnola, Castel Aragonese venne conquistata, insieme a tutta l'isola, dagli Austriaci; conquista in realtà di breve durata, poiché la roccaforte già nel 1717 tornò sotto il dominio iberico. Relativamente alle fortificazioni l'assedio spagnolo impose l'esecuzione di alcuni lavori di fortificazione, tra i quali i più rilevanti furono le demolizioni della chiesetta di Sant'Elmo poiché, come evidenziato dal governatore Salazar «*de allí tiravan los enemigos*», e di tre case la cui collocazione era di ostacolo alla costruzione di nuove strutture difensive²⁷⁸.

Il Marchese de la Mina tra il 1717 e il 1720, durante l'occupazione militare spagnola della Sardegna, aveva redatto la planimetria di Castellaragonese, indicando con precisione il perimetro delle fortificazioni e l'indicazione dei principali edifici della città. Nell'agosto del 1720 il viceré, barone di Saint Rémy, mandò in missione gli ingegneri militari Bellin e Audibert ad Alghero e a Castellaragonese per attuare una completa ricognizione dello stato delle fortificazioni.

Due anni dopo il trattato di Londra del 1718 l'isola passò sotto il dominio sabaudo e, in base a quanto reperibile presso l'Archivio di Stato di Torino, i nuovi reggenti restaurarono tra il 1720 e il 1726 le fortificazioni, provvedendo anche a sostituire il portale d'accesso alla roccaforte e creare nuovi bastioni. Solo nel 1726, dopo aver incassato l'indennizzo spagnolo per i pezzi di artiglieria prelevati indebitamente prima di abbandonare le roccaforti sarde, il governo sabaudo diede il via alla sostituzione dei pezzi di

²⁷⁷ M.PORCU GAIAS, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 662 e ss.

²⁷⁸ Ibidem

artiglieria mancanti ed al restauro dei baluardi delle piazzeforti del regno, consistente nel rafforzamento delle opere difensive esistenti ed alla costruzione di nuove e più moderne strutture²⁷⁹.

Nell'agosto del 1726 De Vincenti presenta un articolato progetto per le «*riparationi alla fortificazione*» di Castellaragonese sulla base di una relazione preliminare in cui, tra l'altro, evidenzia come dal bastione di Santa Maria «*si distacca una semplice muraglia bassa et angolare di mala costruzione e molto distrutta per esser corosa dall'aria*», come all'estremità bassa del “Manganello” una «*lingua di scogli e roche che si dilungano sott'acqua alla distanza d'un tiro di fucile*» rende «*accessibile, benché con stento la salita di detta rupe*²⁸⁰» lungo il fianco della scarpata, inoltre come alla Guardiola le mura e «*un mezzo torriglione quadrato*» fossero deteriorate e a rischio di rovina, ed anche la cinta muraria fosse in uno stato di conservazione non ottimale. Le «*muraglie del Castello*» invece, nonostante una certa debolezza strutturale, venivano considerate in buono stato «*eccettuata quella della Batteria della Campana che per essersi rovinato un pezzo d'essa nella parte interiore, fà che minaccia rovina a quella di fuori*²⁸¹».

Il De Vincenti sottolinea altresì come gli attacchi del nemico potrebbero venire «*uno al posto della Guardiola e l'altro alla batteria del Sperone*», oltre che dalla Porta di città, «*portando il nemico le batterie sopra li monti di Caraggio e Frisiano, in brevissimo tempo potrebbe abbater tutte le muraglie del fronte [...] puoiché le medeme si ritrovano senza terrapieno*

²⁷⁹ S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit.

²⁸⁰ Archivio General, Simancas, *Estado*, legajo 327 in A.MATTONE, *Castellaragonese, una città-fortezza nel mediterraneo moderno*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 467

²⁸¹ Ibidem

all'incontro» e, una volta demolita la muraglia gli assalitori potrebbero «facilmente venir l'inimico all'assalto ed impadronirsi di detti posti, sicuro di non incontrar resistenza alcuna e, sostenuto dal continuo sparo del suo cannone, senza pericolo d'esser offeso, contribuendo a facilitar detto assalto la poca elevatione che ha ivi la rocca²⁸²».

Per ovviare a tali debolezze De Vincenti propone la costruzione di un'altra muraglia eretta internamente e parallela a quella esistente, per poi riempire il vuoto tra le due muraglie in modo da difendere dalle cannonate *«li quartieri e magazeni che si ritrovano appoggiati a dette mura»*. Progetta inoltre la completa ristrutturazione delle mura in rovina, dei parapetti, delle batterie per i cannoni e della “Porta Principale”, giungendo a proporre di *«dover annullare questa porta e dar l'entrata alla città altrove che possa essere di maggiore comodo e sicurezza²⁸³»*.

Di particolare rilievo sono i lavori previsti per lo *«scarpamento della rocca»* per *«tutta l'estensione del fronte, facendole fare l'istessa figura delle muraglie, per rendere inaccessibile la salita [...] particolarmente nei posti soggetti agli attacchi²⁸⁴»*. De Vincenti progetta anche una soluzione al problema secolare del rifornimento idrico, attraverso la creazione di un canale che trasporti l'acqua dalla fonte della collina prospiciente e costruendo un nuovo pozzo nella *«piazza del Manganello»*, ovvero nell'area con a quota più bassa dell'intero abitato²⁸⁵.

Il complesso insieme di opere progettate dal De Vincenti dimostrano la volontà di rendere moderna una roccaforte ancora caratterizzata da strutture difensive di impronta medievale. Le linee guida del progetto De Vincenti

²⁸² Ibidem

²⁸³ Ivi, p. 468

²⁸⁴ Ibidem

²⁸⁵ Ivi, p. 469

vennero riprese nel 1740 dall'ingegnere Craveri, il quale modificò il progetto attraverso la previsione di una serie di opere volte a rafforzare la porta principale del borgo attraverso la creazione di nuove muraglie, artiglieria e persino un ponte levatoio.

Anche quest'ultima progettazione non venne trasposta nella realtà e le difese di Castellaragonese proseguirono nel loro declino; nel 1746 l'intendente generale, conte Francesco Giuseppe di Viry, descrive la piazzaforte come di scarso rilievo e dotata di fortificazioni inadeguate. (Fig. 37)

Il progressivo declino dell'importanza militare del borgo si interruppe, temporaneamente, nel 1792-93, alla luce dell'attacco della flotta francese sul litorale di Quartu e all'isola della Maddalena: Castelsardo, come la città era stata ribattezzata nel 1767, ebbe un ruolo primario a causa della sua posizione al confine con la Corsica. Lo Stamento militare del 1793 evidenziò come *«la difesa [...] e sicurezza contro qualunque nuova aggressione, o invasione esterna esige una maggior fortificazione in quei littorali, e porti principali dove possono farsi facilmente de' sbarchi di truppe nemiche; ed essendo la città di Sassari la chiave principale di tutto questo Capo, converrebbe fortificare meglio il litorale di sue frontiera, cioè dalla piazza di Castel Sardo a quella di Alghero, e fare nella medesima di Sassari una cittadella per proteggere in ogni evento una sicura ritirata²⁸⁶»*.

Castelsardo (e con essa Alghero) subirono pertanto un netto ridimensionamento del proprio ruolo strategico in favore di Sassari, che venne indicata come il centro principale della resistenza militare in caso di invasione nemica.²⁸⁷ Solo nell'Ottocento, ovvero quando le funzioni difensive

²⁸⁶ Archivio General, Simancas, *Estado*, legajo 327 in A.MATTONE, *Castellaragonese. Una città-fortezza nel Mediterraneo moderno (XVI-XVIII secolo) in Castelsardo, novecento anni di storia*, cit. pp. 467 e ss.

²⁸⁷ Ibidem

erano ormai superflue, il bastione di Manganella fu destinato a diventare un cimitero.

Lo *status* di Castelsardo rimase immutato fino al 1861, quando a seguito della sua rimozione dall'elenco delle piazzeforti del regno cominciò il progressivo smantellamento delle torri e delle mura. La progressiva perdita di funzionalità delle fortificazioni si manifestò nell'Ottocento anche attraverso la richiesta inoltrata dal comune all'Azienda delle Finanze al fine di utilizzare per scopi civili le aree precedentemente destinate ad usi militari, in particolare gli spazi denominati Orto di Manganella, Orto del Bastione e Cortile del Castello.

Concludendo, la struttura urbana di Castel Genovese, come primo approccio, delinea quali siano state le tappe dello sviluppo del borgo; per tale approccio, punto fondamentale da considerare è individuare l'iniziale costruzione della fortezza che sotto il profilo urbano è servita come centro istitutivo in grado di presidiare il territorio occupato e le abitazioni che ospitavano i primi abitanti dell'insediamento²⁸⁸.

La cinta muraria, come da analisi attuale, non ha subito nel corso dei secoli modifiche sostanziali²⁸⁹, almeno nella generale geometria, fatti salvi alcuni adeguamenti eseguiti tra '500 e '600. Dalle fonti finora a disposizione, non vi sono riscontri sull'esistenza di un differente circuito murario, le cui uniche vestigia potrebbero forse identificarsi con i resti individuati in corrispondenza delle attuali vie Mentana e Regina Margherita. Come conseguenza di questi elementi certi si potrebbe ipotizzare che vi siano state

²⁸⁸ V. ANGIUS G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, cit., vol. IV, p. 225

²⁸⁹ S. RATTU, *Bastioni e torri di Castelsardo*, cit., p. 17

tre fasi distinte di sviluppo della fortificazione, senza però poter cogliere le esatte linee di espansione.

La cortina di Manganella sul lato nord, caratterizzata da tre torri tonde, una quadrata e da alcuni contrafforti di varie forme e dimensioni, potrebbe contenere le vestigia di antiche torri, una tonda inglobata nelle mura e una quadrata accostata alla cortina muraria e della quale attualmente risulta visibile solo la parte bassa della struttura.

Lungo tutto il perimetro non sempre si individuano con facilità i diversi interventi attuati sulle strutture difensive nel corso del tempo, riconoscibili soprattutto dalle differenti caratteristiche murarie, delle quali non sempre, comunque, ad un semplice esame obiettivo, è altrettanto agevole identificarne l'esatta successione e la collocazione temporale. Quel che appare quasi certo è che la originaria struttura, innalzata in epoca medievale, venne sottoposta ad adeguamenti non rivoluzionari, bensì di adattamento e miglioria, caratterizzati da irrobustimento della massa fortificata eseguita con la realizzazione di scarpe, e/o "terrapienamento", piccole e locali modifiche alla geometria.

Tali difficoltà sono peraltro amplificate dagli interventi "moderni", sia pubblici che privati, spesso attuati con scarso rispetto nei confronti delle vestigia urbane e difensive, che occultano e distruggono la memoria esistente. L'analisi della struttura fortificata di Castelgenovese/Castellaragonese, denota lungo la prima e seconda cinta fortificata, lato nord, una sorprendente struttura e modularità dei punti di controllo e difesa che si susseguono secondo un raggio compreso tra 22/25 metri, corrispondenti a quella metrica che avrebbe permesso la difesa attiva dei camminamenti di ronda, mediante archi /balestre semplici in caso di capitolazione di parte del sistema fortificato. (fig.38)

Interessante appare anche la geometria della prima linea della fortificazione nord: essa segue una poligonale che realizza alternativamente angoli concavi (circa 155°) e convessi (circa 205°), così che fosse più semplice il controllo delle “traiettorie radenti” al piede delle mura. Una sorta di antesignano sistema bastionato che dimostra quantomeno dimestichezza con i sistemi all'avanguardia del tempo, come per esempio in Toscana²⁹⁰.

Tutta la cortina si fonda su vaste concrezioni rocciose in trachite che non avrebbero permesso in nessun caso un attacco con l'utilizzo delle opere da mina, così come, neppure ci sarebbe stato spazio, sui quattro punti cardinali, per organizzare un assalto da terra basato su catapulte, mangani, trabucchi o altro, in quanto il declivio che circonda la piazzaforte è sempre piuttosto ripido con angoli compresi tra 30-40° non adatti per questo tipo di armi.

Come pure non semplice appariva l'attacco via mare (nel XVI-XVII secolo) data l'esposizione ai venti dominanti, l'orientamento del promontorio, la morfologia costiera e dei fondali sotto costa che impedivano un dislocamento sicuro e stabile del naviglio a meno di 500/600 metri dalla rocca. Tutto questo, unitamente alle scarse risorse a disposizione, indusse spesso gli ingegneri ed i governanti catalani e aragonesi a riporre grande aspettativa nella struttura fortificata ereditata da Genova.

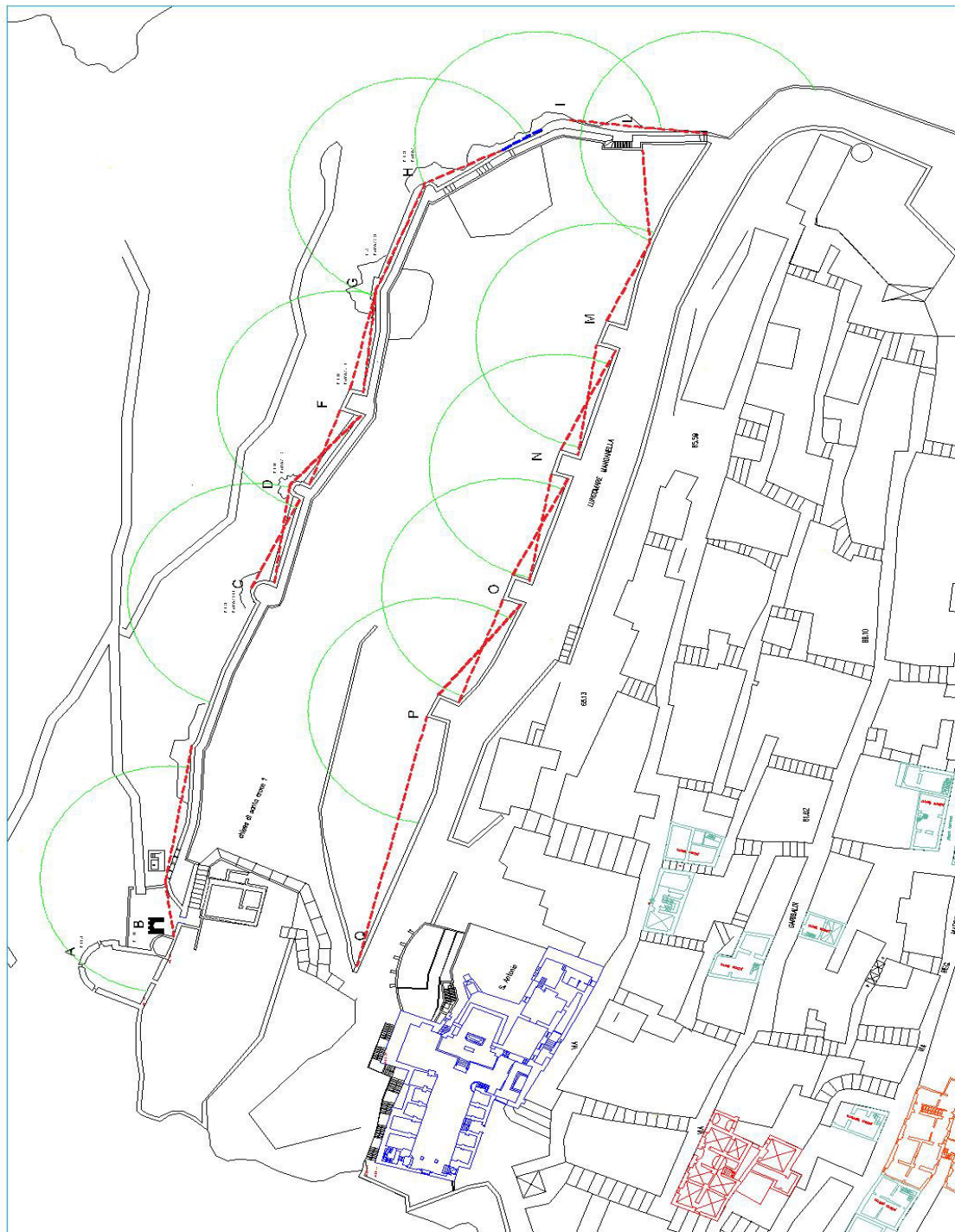
A titolo puramente indicativo, che però costituisce già un elemento di distinzione, si evidenzia come rapportando lo sviluppo della cinta muraria e lo spazio da essa conchiuso con quello di altri centri medievali Sardi, coevi, si nota come il borgo fortificato di Castelgenovese/Castellaragonese (1,2 chilometri di sviluppo e circa 5 ettari di superficie urbana) abbia uno

²⁹⁰ G. ROMBY, *Architetti e ingegneri militari nel granducato di Toscana. Formazione, professione, carriera*, Firenze, 2007

sviluppo poco più della metà (60%) di quello di Alghero e poco meno della metà (40%) di quello di Cagliari.



37.- Planimetria del borgo redatta tra il 1789/90 presumibilmente da c.p.t. Quaglia (ASTO, carte topografiche segrete, 33°)

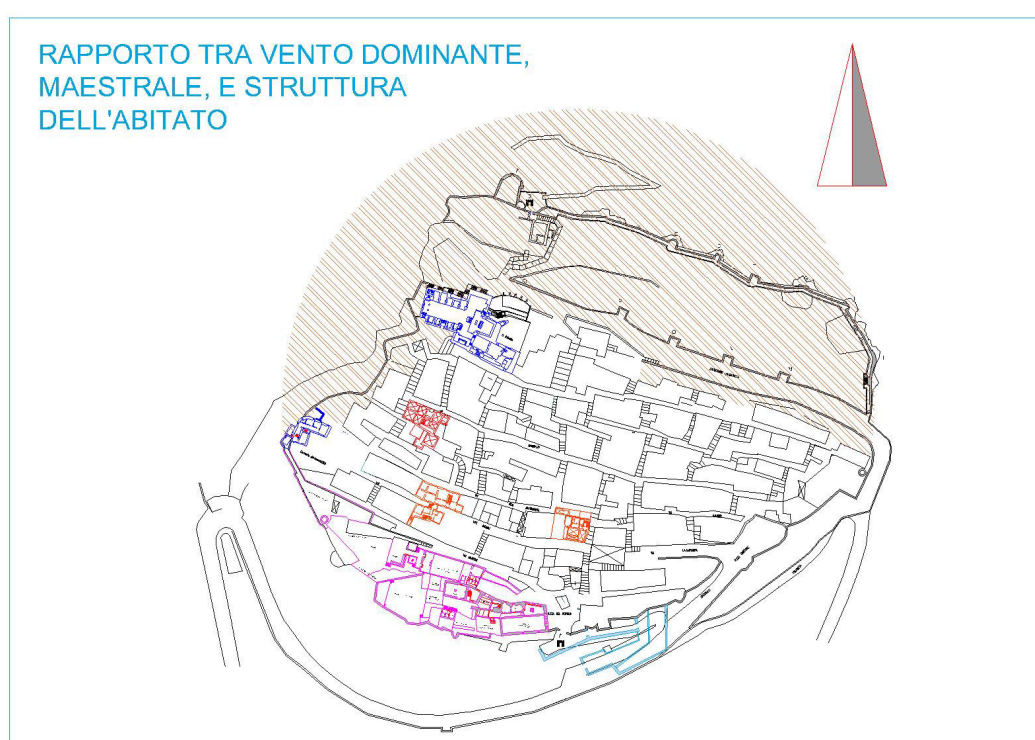


38.- Illustrazione della modularità del sistema difensivo lungo le mura lato nord e lungo gli spalti Manganello.
A segno verde sono raffigurati i raggi di influenza delle armi; a segno rosso la geometria di copertura difensiva tramite “tiro radente”

Capitolo 5

5.1 Aspetti ambientali

Alcuni autori, come Pasquale Brandis e Marina Sechi, hanno teorizzato che le norme costruttive del centro furono influenzate da fattori geografici e climatici e che le abitazioni fossero disposte trasversalmente per essere difese dalle raffiche dei venti.²⁹¹.



49.- Sviluppo dell'abitato interessato dal vento di maestrale

²⁹¹ G.A.BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit., pp. 665 e ss.

Se questo fosse stato l'intento lo si dovrebbe ritenere solo parzialmente raggiunto; in realtà, analizzando l'orientamento del promontorio, leggermente orientato verso nord-est, e ponendolo in relazione con la rosa dei venti, si evidenzia come il vento di maestrale colpisce di traverso il promontorio e le abitazioni, secondo un angolo di circa 24 gradi, ma poiché il centro si sviluppa altimetricamente per una settantina di metri, le fasce alle quote più elevate di ciascuna via con orientamento nord-est vengono comunque interessate dai venti del IV quadrante, anche se con angoli di incidenza piuttosto bassi. Tale situazione, sulla base dei rilievi effettuati, peggiora notevolmente in rapporto al vento di Tramontana proveniente da direzione nord.

Gli edifici, sia quelli antichi sia quelli più recenti, sono costruiti con pietre locali, provenienti dagli affioramenti miocenici della zona con una preponderanza del tufo trachitico ed hanno un'altezza che può raggiungere anche i 5 piani, creando un forte squilibrio con le stradine e i vicoli sottostanti e adottando sul lato corto degli isolati soluzioni cieche o talvolta provvedendo alla creazione di piccoli pozzi luce.

Questi lotti, in genere, sono caratterizzati da un'ampiezza pari alla larghezza dell'isolato o alla metà di essa e, data la pendenza del terreno (a seconda della strada su cui si affacciano), si trovano ad avere un numero diverso di piani sulla strada di facciata e su quella del retro. Quindi, piuttosto spesso, capita che il pianterreno sia scavato nella roccia e le fondamenta e le stesse strutture di copertura a volta si appoggino direttamente ai piani ed agli spiccati rocciosi secondo caratteristiche edilizie tipicamente medievali, che resteranno tali sino alla fine dell'Ottocento.

Le coperture, perlopiù a terrazzo e di tipo "meridionale", presentavano originariamente un manto ottenuto con strutture calcaree o cocci cementati

con calce mista a pozzolana.²⁹²

Nell'edificazione del centro e delle opere da difesa predomina l'uso della pietra trachitica locale di raccolta e di calcareniti piuttosto igroscopiche, utilizzate per copertura a volta, stipiti di aperture, archi, in genere provenienti dagli stessi scavi delle case, o da alcune località del territorio circostante.²⁹³ Anche sotto il profilo dell'esposizione al sole la disposizione complessiva dell'abitato non è particolarmente positiva, non tanto per l'orientamento quanto per la limitata ampiezza delle vie che concludono gli isolati, impedendo di fatto un buon irraggiamento, con la sola esclusione del sistema del castello, degli isolati della prima fascia sud e delle abitazioni ubicate ai piani più elevati.²⁹⁴

Lo sviluppo edilizio ha lasciato spazi estremamente limitati a giardini, piazze e orti. Fatta eccezione per le già menzionate testimonianze, peraltro sporadiche, relative al secolo XIV, di orti, giardini e della piazza del mercato, all'interno del borgo non vi erano presumibilmente grandi spazi destinati alla collettività, soprattutto se si escludono quelle aree limitrofe alle mura, che

²⁹² Ibidem

²⁹³ cfr. toponimo "cacinaggiu", ove presumibilmente si trovava un forno di calce, unitamente a materiale calcareo utilizzato per stipiti, volte, etc.

²⁹⁴ quindi in contrasto con quanto asserito da F.di Giorgio Martini: E per questo le case da farsi sotto il mezzogiorno, debbono verso il settentrione con lumi e con stanze più usate e abitate esser volte: e per contrario quelle sotto settentrione verso mezzogiorno: a così delle altre plaghe s'intenda, non ostando altri più possenti rispetti, perchè l'uno contrario eccessivo non si riduce meglio a temperamento che col suo contrario.

Dopo questo è da sapere che le stanze delle case verso tramontana debbano essere testudinate, ovvero in volta. A perfezione eziandio della casa, è da dividere quella in due parti, in una delle quali siano ordinate le stanze e abitazioni per il verno, e nell'altra parte la state: e quella parte C1) debba essere con maggiore diligenza ordinata, il quale loco dominasse (sic). Le stanze per il verno sieno volte, come è detto, a mezzogiorno, sieno in volta e piccole: quelle per la state per contrario volte verso borea, ampie e aperte".

sono messe in rilievo dalle fonti grafiche antiche, molto probabilmente per l'importanza rivestita nella difesa militare e nel controllo del territorio²⁹⁵.

²⁹⁵ G.A.BIANCO, *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, in *Castelsardo, novecento anni di storia*, cit. pp. 662 e ss.

Conclusioni

Sempre più frequentemente gli interventi sul tessuto urbano consolidato dei centri storici di antica formazione, con particolare riguardo alle principali piazzeforti della Sardegna spagnola (Cagliari, Alghero, Castelsardo) interferiscono, cancellando e manomettendo importanti elementi della storia urbana. L'urgenza è dettata dal fatto che i riscontri archeologici disponibili per un approccio di questo tipo si trovano ubicate in spazi urbani caratterizzati da alta criticità e pertanto soggette ad una veloce e spesso inconsapevole erosione, quasi quotidiana.

Le tracce del passato si pongono talvolta come presenze ingombranti e fastidiose per le città contemporanee, che solo attraverso la sensibilità di pochi e le leggi di tutela hanno impedito e continuano ad impedire la loro completa eliminazione.

La scelta più auspicabile, in presenza di significativi ritrovamenti, purtroppo, è quella di reinterrare (senza segni capaci di evocare sulla superficie l'andamento delle strutture sepolte), poiché la profondità storica propria delle realtà che ci circondano si scontrano inevitabilmente con lo sviluppo degli spazi urbani. Questa forma di "eutanasia" delle strutture, da attuare solo in seguito alla documentazione delle scoperte, può drasticamente restituire alle città moderne una dimensione anonima dello spazio urbano, privandola dello spessore del tempo storico e del confronto dialettico con le diverse funzioni che quegli spazi avevano soltanto pochi secoli fa¹.

Da ciò deriva inevitabilmente un problema legato alla conoscenza storica ed al suo costante confronto con le scelte della conservazione, del restauro e della progettazione, anche per risolvere lo stallo in cui una normativa

chiaramente insufficiente e di stampo immobilistico relativa alla conservazione dei beni storici, archeologici, architettonici e paesaggistici, si scontra con le scelte urbanistiche moderne.

In questa prospettiva è necessario che lo sviluppo urbano dei centri storici sia coerente con il *genius loci*. È ovvio che tali problemi, caratterizzati da una elevata complessità, per la loro dimensione spaziale e diacronica, oltre che per la presenza di fonti di natura diversa, richiedano un apporto tecnico proveniente da specialisti di differente formazione e preparati ad un costante confronto interdisciplinare.

A fronte di una evidente divergenza, oggi esistente tra le fonti storiche ed epigrafiche, nonché tra la ricerca archeologica e la valorizzazione culturale, il presente lavoro si è posto l'obiettivo di dare un contributo al coordinamento ed alla sistematizzazione delle fonti con quanto al momento rilevabile a Castelsardo.

Lettura dei documenti archivistici, analisi e sedimentazione delle informazioni hanno dimostrato che si è verificato un fenomeno di congelamento della piazzaforte in un preciso processo culturale medievale, coerente con quanto si realizzava nel contesto europeo e mediterraneo in tema di potere e del conseguente processo di fortificazione; tuttavia, è ovvio che tale processo ha provocato elementi di particolarità, specialmente per quanto riguarda l'accentuata emarginazione delle strutture religiose, rispetto all'assetto nodale della configurazione urbana strutturatasi tra 300' e '500 in altri contesti più dinamici.

Dal confronto tra documentazione storica e struttura urbana si sono individuate sistemazioni urbane medievali precise sulla posizione e il funzionamento della via di mercato, confermate dal particolare ruolo politico-economico che Castelgenovese svolgeva nelle zone agricole

circostanti: un *unicum* rispetto agli ordini consolidati dei poteri in Sardegna (come la franchigia economica-daziaria, in assenza di feudatari, prevista per tutti gli inurbati del comune).

Gli assetti urbani studiati portano con evidenza l'impronta derivata dal ruolo quasi genetico di colonia borghese e mercantile della roccaforte, prima sotto la dominazione Genovese, poi sotto quella Aragonese.

Si è riesaminata alla luce di ulteriori analisi critiche la data di fondazione della fortezza, collocandola in epoca successiva a quella proposta dagli studi più datati, individuando precisamente le tipologie edilizie, quale insieme di segni, nozioni e tecnologie costituenti un modello che declina per aggregazione seriale la tipologia e la struttura urbana del sito, individuando punti nodali, percorsi matrice e di sviluppo edilizio.

Lo studio ha peraltro evidenziato alcune peculiarità, comunque da approfondire, riguardo alle figure simboliche rilevabili nella struttura urbana, che secondo Guidoni, si pongono come poli dialettici e momenti di mediazione tra il processo economico e il processo di formazione fisica della città.

Si è analizzato il sistema difensivo della roccaforte nel suo rapporto con il contesto geografico (nord lato mare, sud lato terra) per sistematizzarne i caratteri difensivi, alla luce anche delle evoluzioni ed adeguamenti post medievali; come pure si è verificato il meccanismo del sistema difensivo interno alla piazzaforte, sia in caso di capitolazione che in caso di sommossa, e ruolo del mastio/castello.

Si è scoperta infine una sostanziale coincidenza tra quanto realizzato ed i principi della geometria difensiva delle cortine propugnati da Francesco Di Martini¹ nel 1480, e nel contempo si è consolidata, attraverso una prima analisi delle apparecchiature murarie, l'idea di adeguamento posta in essere

tra il '500 e il 600' dagli Aragonesi.

Il lavoro di ricerca si svolge comunque lungo un tema fondamentale costituito dal rapporto tra rilievo e storia. È oramai acquisito come il primo costituisca, anche nel campo dell'architettura, un elemento fondamentale ed insopprimibile per la definizione della seconda.

È evidente che una attenta disamina della fonte, del documento architettonico ed urbanistico, con le sue cadenze, accadimenti ed interrelazioni non potrà mai prescindere dalla comprensione piena delle opere, che in prima battuta unitamente all'analisi delle fonti potrà essere illustrata attraverso un attento rilievo.

In altri termini, tutte le fonti e le attestazioni dovranno confrontarsi con i modelli logico-descrittivi rappresentativi in scala, cercando di distinguere, anche graficamente, l'acquisizione e la resa dei dati tendenzialmente oggettivi restituiti attraverso il rilievo, strumento di base utilizzabile anche da altri studiosi per l'implementazione della conoscenza storica.

Successivamente, e soltanto nella fase del restauro, per la sua caratteristica di operazione eseguita direttamente sull'oggetto e sulla sua materia, si potrà addivenire alla piena conoscenza, anche in senso storico, dell'oggetto urbano od architettonico argomento di studio, così concludendo una fase della conoscenza storica.

Tutto ciò implica la coniugazione del rapporto tra i due piani conoscitivi delle discipline della storia e del restauro, così da poter affermare che la storia proiettata sul futuro sia l'essenza del restauro, sia del tramandare vestigia e valori del passato, contestualizzati e meglio decodificati per la complessiva crescita della conoscenza.

Glossario

Di seguito si riporta un breve glossario contenente i termini principali utilizzati nell'ambito delle strutture fortificate:

Angolo fiancheggiato (o difeso) è costituito dall'incontro della linea di difesa radente con il fianco;

Angolo della tanaglia quello che viene formato esternamente dall'intersezione della linea di difesa radente;

Angolo morto: angolo rientrante che rimane senza difesa;

Angolo rientrante: è quello con vertice diretto verso l'interno della fortezza;

Antiporta: Opera di *fortificazione* delle porte nelle *cinte murarie* specialmente medioevali;

Bastione: massa di terrapieno o vuoto nel mezzo, rivestito di fabbrica, di figura pentagonale, con angolo verso la campagna con facce e fianchi. Ordinariamente collocato ai vertici del recinto/fortezza;

Barbacane: qualsiasi struttura di rinforzo a costruzioni militari. Nel Rinascimento indica una *fortificazione* esterna, spesso distaccata, detta anche "tamburo", per lo più ad arco di cerchio, dinanzi ad una *fortezza* o alle *mura* urbane per difendere la via di accesso;

Bastia: piccola *fortezza* di forma quadrata cinta da *fossato* e *terrapieno*;

Batteria: pezzi di artiglieria posti al fine di tirare sul nemico;

Battifreddo: *torretta* di guardia o vedetta posta davanti ad una *fortezza* o un villaggio e dotata di campana;

Bertesca: torretta difensiva guarnita di *feritoie* posta tra i *merli* oppure aggettante dall'angolo di una *torre* “odi un parapetto delle *mura* di una *fortificazione*;

Balestriera: nella *fortezza* o nel *castello* medievale, *feritoia* verticale o cruciforme inserita negli *spalti* merlati o in altri punti, atta all'impiego delle balestre;

Baluardo: opera difensiva provvisoria costituita da un terrapieno, a scarpa, fornito di tavolato. Più tardi, il termine indica ogni tipo di impianto di fortificazione precostituito;

Beccatello: elemento costituito da una mensola di forma allungata che sostiene una struttura in aggetto; nell'insieme costituisce spesso il coronamento di numerosi complessi fortificati medievali con l'originaria funzione di consentire l'apertura di *Caditoie* oltre il piombo del muro, *caditoia* o *piombatoia*: apertura fatta nel piano di calpestio degli sporti e dei ballatoi delle fortificazioni dalla quale gettare proiettili di varia natura sugli assalitori;

Cannoniera: apertura eseguita nei parapetti per dar esito ai tiri di cannone;

Caponiera: Opera di mattoni, di legname o di semplice terra, costruita sul fondo del fossato;

Casamatta: *fortificazione* coperta a calotta, realizzata entro lo spessore del *bastione* o, più spesso, isolata; impiegata prevalentemente come postazione di pezzi d'artiglieria ed anche come alloggio;

Cassero: *torre* quadrangolare con base a *scarpa*, ultimo rifugio, in caso di assedio, di un *castello* o altra *fortificazione*. A differenza del *maschio* e del *dongione*, normalmente non era abitato;

Cavaliere: Un'elevazione di terra o di muro di forma circolare o poligonale,

talvolta eretta sui bastioni per offrire una migliore visibilità delle aree circostanti;

Cortina: tratto della *cinta muraria* compreso tra due *torri* o *bastioni*;

Coda di rondine: Un'opera di fortificazione le cui ali convergono verso la piazza;

Cordone: Un risalto tondo di pietra o di mattoni, collocato all'estremità superiore della scarpa delle mura;

Dongione: tipo di *torre* fortificata. Il termine è spesso sinonimo di *maschio* ma, a differenza di quest'ultimo, il dongione veniva appositamente progettato per servire anche come abitazione permanente;

Feritoia o Archibuseria: Piccola apertura effettuata nelle mura per permettere l'utilizzo di piccole armi da fuoco;

Gola: L'apertura attraverso la quale si ha l'accesso ad un bastione;

Lunetta: Piccolo bastione distaccato ed isolato, introdotto nella disposizione delle linee e di altri sistemi difensivi;

Maschio: La parte più elevata di un castello e di una cittadella;

Mezza luna: Opera di fortificazione di figura angolare, collocata davanti alla cortina, fra un bastione e l'altro, per coprirla e fornire copertura ai fianchi dei bastioni;

Opera a corno: Opera caratterizzata da un fronte composto di due mezzi bastioni con una cortina intermedia, che si estende verso la piazza con due lunghi lati.

Opera a tanaglia o a forbice: Opera esterna alta, il fronte del quale è formato da due linee congiunte ad angolo rientrante, ed ha due lunghi lati, chiamati ali, rami, o braccia;

Orecchioni: Massa di pietra e terra incamiciata da un muro e aggiunta ai

lati del bastione sul lato esterno della cinta muraria;

Palanca: Riparo costituito da pali conficcati nel terreno, utilizzata come fortificazione irregolare;

Passaggio del Fosso: Trincea che sbucando dall'apertura fatta nel muro della controscarpa, attraversa il fosso, e va in sino al piede dell'opera attaccata;

Piombatoio: Buco aperto nello sporto dei parapetti da cui i difensori gettavano materiali sugli assalitori;

Ramparo: *terrapieno* atto a proteggere i *muri* della *fortificazione* contro il tiro delle artiglierie;

Rivellino: Opera situata dirimpetto alla cortina dotata di una fossata che comunica con la fossata primaria, la strada coperta e lo spalto;

Scarpa: conformazione a piano inclinato di particolari strutture di difesa;

Scarpata: superficie esterna della *scarpa*;

Spalleggiamento: Parete di terra innalzata per coprire l'artiglieria o l'infanteria;

Spalto. Terreno sgombro di qualunque impedimento che circonda la strada coperta;

Strada coperta: Spazio di ridotta larghezza, solitamente sufficiente per collocarvi le sole dell'artiglieria minuta, che si sviluppa intorno al fosso e rimane coperto dalla parte esterna della cinta muraria da un parapetto che si unisce allo spalto;

Tagliata: Trinceramento fatto di un fosso, con o senza parapetto, allo scopo di difendere le strade e le aree più critiche. Durante gli assedi erano utilizzate per trincerare le gole dei bastioni e le altre opere di fortificazione;

Tanaglia: Opera accessoria nella fossata di un fronte di fortificazione davanti alla cortina. Quest'opera importante di fortificazione era destinata a

render sicure le comunicazioni dell'interno della piazza col fossato, coprire il rivestimento lungo i fianchi e la cortina del riparo primario ed a bersagliare con fuoco rasente gli assediati;

Terrapieno o vallo: cumulo di terra, a *scarpa*, che circonda un campo trincerato, un *castello*, una *fortificazione* ed anche le *mura* di una città, spesso completato da un *fossato* e sostenuto da apposite opere.

Bibliografia

AA.VV., *Castelsardo. Novecento anni di storia*, (a cura di A. Mattone e A. Soddu) Carocci, 2007

AGNELLO G., *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, in Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, supplemento 6 (1969), Palermo

AIRALDI G., *Investimenti e civiltà urbana nelle colonie medievali italiane*, in AA. VV., *Investimenti e civiltà urbana nelle colonie medievali italiane secoli XIII-XVIII*. Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, s. II, Atti delle "Settimane di Studi" e altri Convegni, a cura di A. Guardacci, Firenze, 1989

ALOMAR G., *Urbanismo regional en la Edad Media: Las «Ordinarions» de Jaime II (1300) en el Remo de Mallorca*, Barcellona, 1976

ALBERTI L.B., *De Re Aedificatoria*, Torino, 2010

ANGIUS V., CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Cagliari, 1992

ASCHERI M., *Siena nella storia*, Cinisello Balsamo, 2000

BACALLAR Y SANNA V., *Comentarios de la guerra de España y de su rey Phelipe V*, Genova 1725 in SEGNI, PULVIRENTI, SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, 1994

BALESTRACCI D., PICCINNI G., *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, 1977

BAREL Y., *La ville medievale. Système social, système urbain*, Grenoble, 1977

BASSO E., *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona*

212

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi Culturali _XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo, in Castelsardo. Novecento anni di storia, Carocci, 2007

BASSO E., *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Torino, 1997

BASSO E., *Alla conquista di un regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», XX, 1995

BASSO E., SODDU A., *L'Anglona negli atti del notaio Francesco da Silva (1320-1326)*, Perfugas, 2001

BASSO E., *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco, 2011

BENEVOLO L., *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari 1993

BENEVOLO L., *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo*, Roma-Bari, 1991

BENEVOLO L., *Storia della città*, Roma-Bari 1975

BENEVOLO L., *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze, 1994

BENVEDUTI C. P., *Una relazione storico-geografica della Sardegna del 1746*, «Nuovo Bollettino bibliografico sardo», 1957-59

BERENGO M., *L'Europa delle città, il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, 1999

BESTA E., *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, Modena, 1899

BESTA E., *La Sardegna Medievale*, Palermo, 1909

BIANCO G.A., *Castelsardo: la struttura urbanistica e le fortificazioni della città medievale e moderna*, Carocci, 2007

BOCCHI F., *La città medievale italiana*, Firenze, 1973

BOCCHI F., *Aspetti urbanistici delle città medievali*, Convegno internazionale in onore del prof. Salvatore Tramontana "Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli IX-XV", (Adrano, Catania, Palermo, Bronte 18-

22 novembre 2003), organizzato dal "Centro Internazionale di Studi Mediterranei «F. Giunta»"

BOCCHI F., *Attraverso le città italiane nel Medioevo*, Casalecchio di Reno, 1987

BOCCHI F., Fasoli G., *La città medievale italiana*, Firenze, 1973

BOCCHI F., *I sistemi urbani*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1990

BOCCHI F., *La città e l'organizzazione del territorio*, in *Attraverso le città italiane nel Medioevo*, Bologna, 1987

BOCCHI F., *Regolamenti urbanistici, spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene delle maggiori città della Sardegna medievale*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 1990), Sassari, 1995

BONET A. (a cura di), *Urbanismo e historia urbana en Espana*, Madrid, 1980

BOCCHI F., *Suburbi e fasce urbane nelle città dell'Italia medievale*, in «Storia della città», 5, 1977

BORDONE R., *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, 1980

BORDONE R., JARNUT J. (a cura di), *L'evoluzione della città italiana nell'XI secolo*, Atti della Settimana di studio dell'Istituto storico-germanico di Trento, Bologna, 1988

BORDONE R., *Memoria del tempo e comportamento cittadino nel medioevo italiano*, Torino, 1997

BORDONE R., *Storia urbana e città. medievale: prospettive di ricerca*, in *La storiografia contemporanea*, Milano, 1987

BORTOLOTTI L., *Siena*, Roma-Bari 1982

- BRANDIS P., SECHI M., *Considerazioni geografiche sul centro storico di Castelsardo*, Sassari 1982.
- Braunfels S., *Storia e arte del costruire*, Firenze, 2006
- BROISE H., Maire Vigueur J. C., *Strutture familiari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, XII, Torino, 1983
- CADEI A., *Architettura mendicante, il problema di una definizione tipologica*, in "Storia della città", 526-27, 1983
- CADINU M., *Urbanistica Medioevale in Sardegna*, Roma, 2001.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medio evo in Occidente*, XXI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1974
- CAIROLA A., CARLI E., *Il Palazzo Pubblico di Siena*, Roma, 1963
- CAMPUS F.G.R., *Castelli e dinamiche dell'insediamento urbano nella Sardegna bassomedievale (XII-XIV)*, in *Identità cittadine ed elites politiche ed economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Sassari, 2010
- CAMPUS F.G.R., *Centri demici minori e città in Sardegna: tra storia e modelli insediativi (secc. XII-XIV)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di PANERO F. e PINTO G, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009
- CAMPUS F.G.R., *L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca*, in "Quaderni Bolotanesi", 34, 2008
- CAMPUS F.G.R., *Popolamento, incastellamento poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, 2001
- CANIGGIA G., MAFFEI G.L., *Lettura dell'edilizia di base*, Firenze, 2008

- CAPITANI O., *Dove va la storiografia medievale Moderna? (1967) e Crisi epistemologica e crisi d'identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica (1976)*, entrambi ampliati e ripubblicati in Id., *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979
- CARDINI E., RAVEGGI S., *Palazzi pubblici in Toscana*, Firenze 1983
- CARMASSI M., *Architettura della semplicità*, Milano, 1995
- CALABI D., *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari 2001
- CARTA RASPI F., *Castelli medioevali in Sardegna*, Cagliari 1935
- CASTELLACCIO A., *Doria e Aragona: lettura e interpretazione di un'istruttoria giudiziaria (anno 1346)*, in *La Corona d'Aragona in Italia (sec.XIII-XVIII)*, vol. II, tomo I, Sassari, 1995
- CASTELLI P., *La progettazione del sistema territoriale di difesa*, in KIROVA T. K. (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna. Atti del Convegno nazionale: Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1982*, Napoli, 1984
- CASU S., DESSÌ A., TURTAS R., *La difesa del Regno. Le fortificazioni*, in F. Manconi (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Cagliari, 1992
- CATTANEO P., *I primi quattro libri d'architettura*, Venezia, 1567
- CHERUBINI G., FRANCOVICH R., *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in «Quaderni storici», 24, 1973
- CHIERICI C., *Il palazzo italiano dal secolo XI al secolo XIX*, Milano 1952
- CHIERICI G., *La casa senese al tempo di Dante*, in «Bollettino senese di storia patria», 28, 1921
- CHITTOLINI G., *La città europea tra Medioevo e Rinascimento*, in ROSSI P. (a cura di), *Modelli di città*, Torino, 1987
- CHITTOLINI G., *Poteri urbani e poteri signorili-feudali nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in

“Società e Storia”, 81, 1998

CLARKE M.V., *The Medieval City State*, London, 1926

COMBA A., SETTIA A. (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Torino, 1984

COPPI E., *Le università italiane nel Medioevo*, 1880 (rist. anast. 1978)

CORSI D., (a cura di), *Statuti urbanistici medievali di Lucca*, Venezia, 1960

CORTONESI A., *Studi recenti sul lavoro edile nell'Italia del Trecento*, in «Quaderni medievali», 10, 1980

D'AUSTRIA-ESTE F., *Descrizione della Sardegna*, a cura di G. Bardanzellu, Roma, 1934

D'ARIENZO L. (a cura di), *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, 1970

DANI F., *Il libro delle case*, Pomezia, 1989

DE GIOVANNI C., *L'ampliamento di Assisi nel 1316*, in «Bolletino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 72, 1975

DE MINICIS E., *Lo studio della casa medievale: analisi e proposte di metodo*, in "Storia della città", 52, 1990

DE SETA C., LE GOFF J. (a cura di), *La città e le mura*, Roma-Bari, 1989

DELIPERI C., *Notizie storiche sul movimento commerciale della Sardegna nella seconda metà del XIII secolo*, «Archivio storico Sardo», XX, 1936

DELLA MARMORA A., *Itinerario dell'Isola di Sardegna tradotto e compendiato dal canonico Spano*, Cagliari, 1868

DEVILLA C., *I frati minori claustrali o conventuali in Sardegna*, Sassari, 1942

DINI B., *Arezzo intorno al 1400. Produzione e mercato*, Arezzo, 1984

DUBY G., *L'arte e la società medievale*, Roma-Bari, 1977

DUPRÈ THESEIDER E., *Aspetti della città medievale italiana*, Bologna, 1956

DUPRÈ THESEIDER E., *Mondo cittadino e movimento nel medioevo*, Bologna, 1980

- DUPRÈ THESEIDER E., *Problemi della città nell'alto medioevo*, in *La città nell'alto medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1958), VI, Spoleto, 1959
- E. BASSO, *I Gattilusio tra Genova e Bisanzio. Nuovi documenti d'archivio*, in *Chemins d'outre mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offerter à Michel Balard*, "Byzantina Sorbonensia", 20, 2 Voll., Paris, 2004
- ERA A., *Diari sardi inediti degli anni 1708, 1717-1718, 1720*, in AA. VV., *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, 2 voll., Firenze, 1959
- F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, Sassari, 1990
- FANELLI C., *Firenze*, Roma-Bari, 1980
- FANELLI G., *Firenze architettura e città*, Firenze, 1973
- FARAE G.F., *Opera*, a cura di E. CADONI, 3 voll. Sassari, 1992
- FASOLI G., BOCCHI F., *La città medievale italiana*, Firenze, 1973
- FASOLI G., *Città e storia delle città*, in F. BOCCHI, A. CARILE, A.I. PINI (a cura di), *Scritti scelti di storia medievale*, Bologna, 1974
- FASOLI G., *Dalla «civitas» al Comune nell'Italia Settentrionale*, Bologna, 1969
- FASOLI G., *La coscienza civica nelle "laudes civitatum"* in *La coscienza civica nei comuni italiani del Duecento*, Todi, 1972
- FASOLI G., *La vita quotidiana nel Medioevo italiano*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano, 1964
- FASOLI G., *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'alto medio evo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 12-14, 1960-63
- FATTACCIO P., FRASSETTO P., PINNA M., *Castel Genovese, Castel Aragonese, Castel Sardo. Appunti di storia Città*, Porto Torres, 1990
- FATTACCIO P.O., *Momenti di storia Franciscana a Castelsardo: il convento di*

S.Maria delle Grazie nell'età moderna, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, 2007

FERRANTE C., *Le istituzioni municipali di Castellaragonese (secoli XV-XVII)*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, 2007

FERRETTO A., *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, 2 voll., "Atti della Società ligure di Storia patria", 31, Roma, 1901-1903

FINOTTO E., *La città chiusa. Storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Venezia, 1992

FIORINO D. R., PINTUS M., *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Napoli 2015

FIUMI E., *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze, 1961

FOIS F., *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, 1992

FOIS F., *Torri spagnole e forti piemontesi in Sardegna*, Cagliari, 1981

FOLIN M., *Rinascimento Estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari, 2001

FOLIN M., *Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale, secoli XIV-XVIII*, in "Storia urbana" Firenze, 1990

F. FRANCESCHI, I. TADDEI, *Le città italiane nel Medioevo: XII-XIV secolo*, Bologna, 2012

FRANCESCO D'ASSISI. *Chiese e conventi*, Milano, 1982

FRANCHETTI PARDO V., *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma- Bari, 1982

FRANCOVICH R., *L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo*, a cura di E.BOLDRINI, R. FRANCOVICH, Firenze, 1995

- FRUGONI C., *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino, 1983
- GALLINARI L., *Nuove notizie sui rapporti economico-politici tra la repubblica di Genova e il Giudicato di Arborea fra Tre e Quattrocento (1387-1410)*, Anuario de Estudios, 1994
- GALLO A., *Aversa Normanna*, Napoli, 1938
- GARZELLA G., *L'arsenale medievale di Pisa: primi sondaggi sulle fonti scritte*, in *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, a cura di E. CONCINA, Roma 1987
- GARZELLA G., *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, 1990
- GARZELLA G., *Pisa com'era: topografia e insediamento. Dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, 1990
- GASDIA V.E., *Storia di Campobasso*, Verona, 1960
- GINATEMPO M., *Gerarchie demiche e sistemi urbani nell'Italia bassomedievale: una discussione*, in "Storia urbana", 72, 1996
- GINATEMPO M., SANDRI L., *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, 1990
- GRECI R., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna, 1988
- GROHMANN A., *La città medievale*, Roma-Bari, 2003
- GROHMANN A., *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale. Introduzione e problemi di metodo*, in A. GROHMANN (a cura di), *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Napoli, 1994
- GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., *Una città portuale del Medioevo*, Genova, 1980
- GUIDETTI M. (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol.III, *L'Età*

- moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, 1989
- GUIDONI E., *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana dei secoli XIII e XIV*, in «Quaderni medievali», 4, 1977
- GUIDONI E., *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in MEFRM, 85, 1974
- GUIDONI E., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari, 1983
- GUIDONI E., *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano, 1978
- GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, 1989
- GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari, 1991
- HALE J.R., *Europe in the Late Middle Ages*, Londra, 1965
- HAUPT A. (a cura di), *Architettura dei palazzi dell'Italia settentrionale e della Toscana dal secolo XIII al XVII*, Milano-Roma, 1930
- HERLIHY D., *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel medioevo*, Pisa, 1973
- HERLIHY D., *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze, 1972
- HEERS J., *La città nel medioevo*, Milano, 1995
- HEERS J., *Boucicault et la rébellion de Gênes (1409-1410): armée royale, armée princière ou partisans?*, in ASSOCIAZIONE NOBILIARE LIGURE, *La storia dei genovesi*, vol. XI, Genova, 1991
- LE GOFF J., *La città medievale*, EPUB, 2011
- LIVI C., *La popolazione della Sardegna nel periodo Aragonese*, «Archivio storico Sardo», XXXIV, 1984
- LODDO CANEPA F., *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Sassari, 1974

- LONGHI A., *Castelli urbani in area subalpina occidentale continuità e discontinuità nei paesaggi del potere*, in *Atti dell'Accademia roveretana degli agiati. Classe di scienze umane, lettere ed arti*, Accademia Roveretana degli Agiati, 2004
- LOPEZ R.S., *Intervista sulla città medievale*, a cura di M. Berengo, Roma-Bari, 1984
- LUGLI P.M., *Storia e cultura della città italiana*, Bari, 1967
- LUPI C., *La casa pisana e i suoi annessi nel Medioevo*, in «Archivio storico italiano», s. V, 27, 1901
- MAFFEI G.L., *Lettura dell'edilizia speciale*, Firenze, 2011
- MAIRE VIGUER J.C., *I podestà nell'Italia comunale*, Roma, 2000
- MARTORELLI R., *Insedimenti Monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea», 4 giugno 2010
- MASALA F., *Città e insediamenti francescani in Sardegna. Note per una ricerca*, «Biblioteca francescana Sarda», II, 1988
- MATTONE A., *Castellaragone. Una città-fortezza nel Mediterraneo moderno (XVI-XVIII secolo)* in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, 2007
- MATTONE A., *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, in GUIDETTI (a cura di) *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol.III, *L'Età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, 1989
- MATTONE A., *Le istituzioni militari*, in GUIDETTI (a cura di) *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol.III, *L'Età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, 1989
- A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi*, Cagliari, 1986
- MAXIA M., *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*,

Ozieri 1994

MAXIA M., *La città di Castel Genovese. Appunti storico-linguistici sul periodo medievale*, «Gallura e Anglona», gennaio 1996

MELONI G., *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll. Padova, 1971-82

MELONI G., *L'insediamento medievale in Sardegna. L'Anglona in un documento del XV secolo*, in *Castelsardo: Novecento anni di storia*, Carocci, 2007

MELONI G., *Insediamento umano nella Sardegna Settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La corona D'Aragona d'Italia (sec. XIII-XVIII)*, Sassari, 1995

MENGOZZI G., *La città italiana nell'alto medioevo*, II ed., Firenze, 1931

MILANESE M., *Archeologia del potere nella Sardegna Medievale: la signoria dei Doria*, in IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Chiusdino, 2006

MILANESE M., *Archeologia delle piazze forti spagnole della Sardegna nord occidentale Alghero Bosa e Castelsardo*, Archeologia Postmedievale, vol. 13

MILESI E., MOSSA V., *Il nuovo e l'antico nelle città di oggi*, in Aa.Vv., *Sardegna. L'uomo e le coste*, Milano, 1983

MODIGLIANI A., *Mercati, botteghe e spazi del commercio a Roma tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, 1998

MONTALDO G., *Le torri costiere della Sardegna*, Sassari, 1992

MORETTI L., *Le «terre nuove» del contado fiorentino*, Firenze, 1980

MORINI M., *Atlante di Storia dell'urbanistica*, Milano, 1963

MOSSA V., *Architettura domestica in Sardegna*, Cagliari, 1957

MOSSA V., *Architetture di Sardegna. Scenografie di Castelsardo*, «Ichnusa», II, 1950

- MOSSA V., *Sardegna Imprevista*, Sassari
- MULARGIA G., *Urbanistica e architettura a Castelsardo in età medioevale*, «Sardegna antica», ottobre 1996
- MUMFORD L., *La cultura delle città*, Milano, 1953
- MUMFORD L., *The City in History*, New York, 1961
- MURA G., SANNA A., (a cura di), *Paesi e città della Sardegna*, 2 voll., Cagliari, 1998-99
- OTTOKAR N., *Criteri d'ordine, di regolarità e di organizzazione nell'urbanistica e in genere nella vita fiorentina dei secoli XIII-XIV*, in *Studi comunali e fiorentini*, Firenze, 1948
- OTTOKAR N., *Il comune di Firenze alla fine del Duecento*, Firenze, 1926
- TORRITI P., *Francesco di Giorgio Martini*, Firenze, 1993
- PALERMO L., *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma, 1979
- PAMPALONI G., (a cura di), *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, 1973
- PANERO F., *Gli statuti urbanistici medievali di Alba*, in «*Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*», 1975
- PENCO G., *Un aspetto della società medievale italiana: il rapporto monasteri-città*, in «*Benedictina*», 26, 1979
- PERA L., *L'architettura civile nel periodo medievale a Pisa*, Pisa, 1954
- PERONI A., *Raffigurazione e progettazione di strutture urbane e architettoniche nell'alto medioevo*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*. Settimane di Studio del Centro di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1973), XXI, II, Spoleto, 1974
- PETTI BALBI G., *Bonifacio all'inizio del Trecento*, in «*Studi Genuensi*», IX,

1972

PETTI BALBI G., *Bonifacio au XIV siècle*, in "Cahiers Corsica", LXXXIX, 1980

PETTI BALBI G., *Castelsardo e i Doria all'inizio del XIV*, «Archivio storico Sardo», XXX, 1976

PETTI BALBI G., *Tra dogato e principato*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, 2003

PETTI BALBI G., *Genova e Corsica nel Trecento* (Studi Storici, 97-98), Roma, 1976

PETTI BALBI G., *Le relazioni tra Genova e la corona d'Aragona dal 1464 al 1478*, in Atti del I congresso storico Liguria-Catalogna, Bordighera, 1974

PEVSNER N., *Storia dell'architettura europea*, ed. it., Bari, 1966

PICCINATO L., *L'urbanistica medievale*, Bari, 1988

PICCINATO L., *Origini dello schema urbano circolare nel medioevo*, in "P", 1941

PIEROTTI P., *Lucca, Edilizia, urbanistica medievale*, Milano, 1965

Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XIV), in *Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia* (Firenze, settembre 1981), Roma, 1984

PILLOSU E., *Le torri Litoranee in Sardegna*, Cagliari, 1957

PILLOSU E., *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna di Antonio Camos*, «Bollettino Bibliografico Sardo», IV, 1959

PINI A.I., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, 1986

PINTUS S., *Vescovi di Pausania, Civita, Ampurias, Ampurias e Civita, oggi di Ampurias e Tempio*, «Archivio storico sardo», IV, 1908

PLAISANT M. L., *Maretin Cirillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, «Studi Sardi», XXI, 1968-70

POLEGGI E., *Carte francesi e porti italiani del seicento*, Genova, 1991

225

Tipologie insediative urbane in età medievale. Un caso di studio: Castelsardo
Francesca Sanna-Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dei Sistemi
Culturali_XXVIII Ciclo
Università degli Studi di Sassari

- POLEGGI E., CEVINI P., *Genova*, Roma-Bari, 1981
- PORCU GAIAS M.P., *Castelsardo: la storia urbanistica e le fortificazioni*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, 2007
- PORCU GAIAS M.P., *Sant'Antonio Abate (1597-1727). Castelsardo (ss)*, in SEGNI PULVIRENTI F., SARI A., *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro, 1994
- PORCU GAIAS M.P., *Castellaragonese (XVI sec), Castelsardo (ss)*, in SEGNI PULVIRENTI F., SARI A., *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro, 1994
- PORSIA E., *Lo spazio urbano*, in *Vita civile degli Italiani. Società, economia, cultura materiale, Uomini, terre e città nel Medioevo*, Milano, 1986
- PRINCIPE I., *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Roma-Bari, 1983
- PROMIS C., *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini, Architetto Senese del sec XV*, Torino, 1841
- RASPI SERRA J., *Gli ordini mendicanti e la città*, Milano, 1990
- RATTU S., *Bastioni e torri di Castelsardo, Sardegna: la roccaforte dai tre nomi: Castel Genovese, Castell'aragonese, Castelsardo: contributo alla storia dell'architettura militare*, Torino, 1953
- REDI E., *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, 1990
- Redi E., *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli, 1991
- REDI F., *Cascina, Edilizia medievale e organizzazione del territorio*, Pisa, 1984
- RENOUARD Y., *Le città italiane dal X al XIV secolo*, Milano, 1981
- RICCETTI L. (a cura di), *Il duomo di Orvieto*, Roma-Bari, 1988
- ROMANO M., *L'estetica della città europea*, Torino, 1993
- ROMANO S., *La basilica di San Francesco ad Assisi. Pittori, botteghe,*

strategie narrative, Roma, 2002

ROSSETTI G., *Città urbana e sistema dei rapporti nell'Europa del Medioevo e della prima età moderna: una proposta di ricerca*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, 1986

ROSSI P., *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di Id., Torino, 1987

ROUX S., *La maison dans l'histoire*, Paris, 1976

RUIZ DE LA PENA SOLAR J.I., *La villas castellanas de la costa cantahro-atlántica y su proyeccion comercial en el Mediterráneo Occidental*, in *Ciudades y élites urbanas en el Mediterráneo medieval*, a cura di P. Iradiel e R. Narbona, «Revista d'història medieval», 11, 2000

RUSSO F., *La difesa costiera nel Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Roma-Bari, 1992

SALVI G., *Galeotto I del Carretto, marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, Genova, 1937

SANFILIPPO M., *Le città medievali*, Torino, 1977

SANFILIPPO M., *Medioevo e città nel Regno di Sicilia e nell'Italia comunale*, Messina, 1991

SANTINI G (a cura di), *Cattedrale, città e contado tra medioevo ed età moderna*, Atti del seminario di studi (Modena, settembre 1985), Milano, 1990

SARDO F. A., *Il Convento di Castelsardo attraverso i documenti dell'archivio della Cattedrale e dell'archivio comunale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero, corso di Pedagogia, a.a. 1973-74

SCANO D., *Forma Karalis*, Cagliari, 1934

SCHENA O., *Il regno di Sardegna e Corsica*, Saggio in corso di stampa nel volume miscellaneo *"The Renaissance State Revised: Italy in the 14th-early*

16th centuries” (I. Lazzarini e A. Gamberini eds.)

SCHUPFER F., *Manuale di storia del diritto italiano*, Città di Castello, 1895

SIMBULA P.F., *Corsari e Pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari, 1994

SIMBULA P.F., MELONI G., SODDU A. (a cura di), *Identità cittadine ed elites politiche ed economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Sassari, 2010

SIMBULA P.F., P.G. SPANU, *Paesaggi rurali della Sardegna tra tardo antico e età giudicale*, in *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*, a cura di P.Galletti, Spoleto, 2012

SIMBULA P.F., *Gli statuti doganali di Castelgenovese (1435)*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, 2007

SMURRA R., *Medieval Metropolises, Metropoli Medievali*, Convegno Internazionale, Bologna 9-10 maggio 1997, sul sito www.storiaeinformatica.it.

SODDU A. «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, in “Quaderni Bolotanesi”, XXXIV, 2008

SODDU A., *La Bassa Valle del Coghinas nell’età moderna e contemporanea: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in *Le origini storiche e culturali del territorio di Viddalba, Santa Maria Coghinas, Valledoria*, a cura di A. SODDU E F.G.R. CAMPUS, Sassari, 2007

SODDU A., *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari, 2005

SODDU A., *I Malaspina nella Sardegna aragonese e arborense (1323-1365)*, in “Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze ‘Giovanni Capellini’”, LXXV, 2005

SODDU A., *Incastellamento in Sardegna. L’esempio di Monteleone*, Aonia, 2014.

- SODDU A., *Malaspina nella Sardegna dei giudici (XII-XIII secolo)*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense", LIV, n. 1-4 (2003), 2004
- SODDU A., *Nuovi studi sulla signoria dei Malaspina in Sardegna (1272-1362)*, in "Archivio Storico Sardo", XLIV, 2005
- SOLMI A., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Nuoro, 2001
- SORDINI B., *Il porto della «Gente vana». Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena, 2000
- SORGIA G., *Le città regie*, in Carbonell T., Manconi E. (a cura di), *I Catalani in Sardegna*, Milano, 1984
- SPANO G., *Testo e illustrazioni di un Codice cartaceo del sec. XV contenente le leggi doganali e marittime di Castel Genovese ordinate da Nicolò Doria e la fondazione e storia dell'antica città di Plubium*, Cagliari, 1859
- STEVIN S., *De Stercktenbouwing*, Leiden, 1594
- SZNURA I., *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, 1975
- TABARELLI G. M., *Palazzi pubblici d'Italia: nascita e trasformazione del Palazzo Pubblico in Italia fino al XVI secolo*, Busto Arsizio, 1978
- TAFEL P., *Strutture urbane e vita quotidiana*, in *Ivrea nel secolo XIV*, in «Nuova rivista storica», LVIII, 1974
- TENENTI A., *Problemi difensivi del Mediterraneo*, in A. MATTONE, R. SANNA (a cura di), *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia secoli XIV-XX*. Atti del convegno, Alghero 30 ottobre-2 novembre 1985, Sassari, 1994
- TERROSU ASOLE A. in R. PRACCHI (a cura di), *Itinerari nella Sardegna Settentrionale. XXVII Escursione Geografica Interuniversitaria, 18-22 Maggio 1963*, 4 voll., Cagliari, 1963

- TOLA P., *Codex diplomatics Sardiniae*, 2 voll., "Historiae Patriae Monumenta", Augustae Taurinorum, 1861-68
- Topografia urbana nell'Europa occidentale altomedioevale*, Sovereto, 1979
- TURTAS R., *L'età spagnola*, in *La Provincia di Sassari*, 3 voll., Sassari, 1983
- VALERY A.C., *Viaggio in Sardegna*, a cura di Longhi M. G., Nuoro, 1996
- VARANINI G.M., *Governi principeschi e modello cittadino di organizzazione del territorio nell'Italia del Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa, 1996
- VASARI G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Firenze, 1997
- VAUCHEZ A., *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV sec*, Milano, 1990
- VIGANÒ M., "El fratin mi ynginiero". *I Paleari Fratino da Marcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Milano, 2004
- WALEY D., *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, ed. it., Torino, 1978
- ZANINI L., *L'impianto urbano e le case medievali di Priverno*, in «Storia della città», 52, 1990
- ZIROLIA G., *Castelsardo. Impressioni e memorie*, Sassari, 1915
- ZIROLIA G., *Estensione territoriale degli Statuti del comune di Sassari*, «Studi sassaresi», sez. II, II, 1902
- ZIROLIA G., *Nota storica intorno a Castel Genovese e all'epoca degli statuti di Galeotto Doria*, Sassari, 1899
- ZIROLIA G., *Statuti inediti di Castelgenovese*, Sassari, 1898
- ZUCCA U., *Castelsardo e i frati conventuali nei "cinque libri" del 1581-1607*, «Biblioteca francescana sarda», VII, 1997